

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con migliaia di comizi il PCI ricorda Berlinguer e chiude la campagna elettorale per il Parlamento europeo

## E ora diciamolo insieme con il voto

### L'Italia moderna di piazza San Giovanni

di ROMANO LEDDA

SIRITORNERÀ a lungo sul segno profondo, originale, coraggioso che egli ha lasciato nel nostro partito e nella democrazia italiana. Bilanci compiuti hanno, infatti, tempi propri distaccati, se si vuole, dalla commovente più immediata che ancora oggi ci pervade. Ma non ci riesce di considerare la straordinaria manifestazione di popolo di avanti ieri, come una esplosione di emozione collettiva staccata dalle battaglie politiche che il partito ha condotto sotto la sua direzione. Non lo crediamo. Quell'incalcolabile folla che ha seguito il feretro in un continuo colloquio con Berlinguer, quei milioni e milioni di italiani incollati davanti ai televisori sono un fatto politico, un momento alto per la vita politica italiana, sul quale conviene sin d'ora riflettere.

Molti hanno sottolineato l'elemento umano di quella eccezionale partecipazione, dettata dalla figura morale del leader comunista. Ed è vero. Ma quando l'uomo Berlinguer, la sua integrità, i suoi comportamenti pubblici diventano un simbolo, un punto di riferimento eloquente per masse sterminate di donne, uomini, giovani, quando per questa via il popolo ritrova una piena fiducia con quello che viene chiamato un esponente del «ceto politico», ebbene si dovrà pur uscire dalla sfera umana e personale del «rispetto» per comprendere, invece, il preciso messaggio politico che il Paese ha dato e ricevuto. Un messaggio semplice, ma che tocca uno dei gangli vitali della situazione politica attuale: un bisogno diffuso di pulizia, una radicata concezione della politica, come azione e pensiero, lotta civile e democratica. Non esitiamo a dirlo: mercoledì scorso abbiamo visto un paese che rifiuta e condanna il torbido affarismo, lo sfacciatato clientelismo, l'uso spregiudicato del potere, la politica ridotta a manovra di piccolo cabotaggio. In breve che ripropone l'essenzialità della «questione morale» — che è stata al centro dell'impegno di Berlinguer — come una delle vie maestre per fermare e invertire i processi di degrado, di corruzione, di inquinamento della democrazia italiana. Giorni fa ad una tribuna politica elettorale ho sentito il dirigente di un altro partito sentenziare che il «ceto politico» è sempre espressione della realtà di un paese. Mi chiedo se potrebbe ripeterlo ora.

Ma i segnali del 13 giugno non si fermano qui. Credo che tutti — noi e gli altri — ci abbiano pensato. Quante volte, particolarmente in questi mesi, non abbiamo sentito incalzanti, continui, ossessivi i giudizi, le analisi, i vaticini sul «vecchiume» del PCI. Dicevano: avete un inasprimento sociale arcaico, la vostra rappresentanza è corporativa e per giunta condannata al declino, siete un pezzo isolato, arroccato, settario di una società che cambia. Quale clamorosa smentita nel grande evento «nazionale» che ha accompagnato la tragica morte del nostro compagno e amico. Mercoledì scorso, radici di antica data e recenti, generazioni segnate dalla storia e giovani che si affacciano alla vita, l'operaio e il disoccupato, il contadino e l'intellettuale, le donne e l'emarginato, il quadro tecnico e l'impiegato, si sono come fusi in un unico gesto. C'era tutta l'Italia di ieri e di oggi, con il tumulto della sua crisi e delle sue trasformazioni. Una forza essenziale, titolavamo ieri. Oggi possiamo aggiungere perché presente in tutte le articolate pieghe della società italiana, perché viva, continuamente aperta allo sforzo di capire il nuovo e di partecipare ad esso: una forza autenticamente e corporalmente moderna. L'integralismo sta alle spalle della nostra storia di comunisti, altri ne hanno fatto una acquisizione recente. Ma chi ci potrà muovere l'indebita accusa se diciamo oggi, con orgoglio e fierezza, in questo scorcio di secolo? A questo ha lavorato Enrico Berlinguer.

### Seggi aperti solo domenica

Mancano solo due giorni al voto europeo. Le urne saranno aperte alle 7 di domenica mattina e chiuse alle 22. Si voterà soltanto in questa giornata e nelle prime ore della notte si dovrebbero conoscere i risultati definitivi. Venerdì sera di trasmissione RAI. Le cifre di queste elezioni e le modalità per le preferenze. A PAG. 2

## Ieri alle urne gli elettori di quattro nazioni Cresce la confusione tra i partiti di governo

Hanno votato la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Irlanda e la Danimarca - Le manifestazioni con Zangheri e Cervetti - De Mita lega all'esito del voto la sopravvivenza del governo Craxi - Il PSI ribatte di aver chiesto Palazzo Chigi per tre anni - De Benedetti: bene ha fatto il PCI a contrastare il decreto

### L'ultimo appello alla mobilitazione lanciato giovedì a Padova



Publichiamo il testo dell'ultimo appello al voto lanciato da Berlinguer a conclusione del discorso di Padova. «Votando per il PCI si contribuisce a portare in Europa un'Italia diversa da quella a cui l'hanno ridotta i partiti che l'hanno governata e la governano tuttora. Votando le liste comuniste si contribuisce a portare in Europa un'Italia pulita, democratica, l'Italia dei lavoratori, di quei lavoratori che hanno combattuto il decreto che taglia la scala mobile e sono stati protagonisti di quella grandiosa manifestazione unitaria del 24 marzo a Roma e continueranno questa battaglia per cambiare la politica economica che quel decreto ha ispirato. L'Italia delle forze sane della produzione, dell'industria e dell'agricoltura, dei servizi, della tecnica, della scienza, della cultura, ossia delle forze che vogliono un Paese moderno, sviluppato, civile. Votando comunista si porta in Europa l'Italia delle donne, delle grandi masse femminili che vogliono cambiare la società non solo per acquisire una parità di diritti nell'accesso al lavoro, alle professioni, alle carriere, e per vedere rispettata la loro dignità di persona, ma anche per affermare nella società quei valori generici di cui esse sono le peculiari portatrici oggi, dopo secoli di oppressione, di discriminazione, di emarginazione. Votando per il PCI si vota per l'Italia delle giovani generazioni, dei giovani e delle ragazze che vogliono assicurarsi un futuro di pace, di lavoro, e di libertà. E adesso ci attende l'ultima fatica, che bisogna compiere con l'impegno che sappiamo sempre dimostrare in tutti i momenti cruciali della vita politica italiana. Gettiamoci con slancio e con metodo di lavoro, casa per casa, azienda per azienda, ufficio per ufficio, scuola per scuola, parlando alla ragione e alla coscienza dei lavoratori e dei cittadini, con la fiducia che per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo e possibili conquistare nuovi larghi consensi».

ROMA — Un nuovo eccesso febbrile scuote la maggioranza a poche ore dal voto, in un panorama politico profondamente scosso dalla scomparsa di Enrico Berlinguer. Se l'altra sera in TV il segretario della DC aveva dato l'impressione di voler gettare acqua sul fuoco dell'imminente verifica di governo, oggi è sempre lo stesso De Mita a compiere l'operazione opposta, legando strettamente la sopravvivenza del pentapartito all'esito del voto. «L'ipotesi di un PCI rafforzato e di una DC in regresso — dice al «Messaggero» il leader democristiano — è da sola ragione di squilibrio grave all'interno».

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

ROMA — Siamo alle ultime battute di una campagna elettorale durissima. La posta è alta, ed è duplice: quale voce e quale faccia dell'Italia arriverà in Europa; quali indicazioni politiche verranno, per sbloccare una crisi profondissima che riguarda il governo del paese. Ci sono molti temi sul tappeto: pace, ruolo dell'Europa, rifondazione della comunità, e insieme rischi per gli stessi assetti democratici in Italia — denunciati fino all'ultimo da Berlinguer, negli ultimi giorni della sua battaglia politica — questione morale, vertenza economica. I comunisti, proprio accogliendo l'appello ultimo del loro segretario — «al lavoro, per concludere bene la campagna» — sono in prima linea.

(Segue in penultima)

### Norberto Bobbio: «Ecco il perché di quel coro commosso e forte»

TORINO — Omaggio a Enrico Berlinguer ieri sera a piazza San Carlo. Hanno parlato Gian Carlo Pajetta, Norberto Bobbio, il segretario della Federazione comunista Piero Fassino, l'operaio della FIAT Mirafiori Antonio Giallari e il segretario provinciale del PAUP Fabrizio Morri. Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato dal prof. Bobbio.

«Noi che parliamo da questo palco e voi che ascoltate in piazza siamo uniti questa sera da un sentimento comune, e quel che più conta, da un giudizio concorde. Il sentimento comune è prima di ogni altro la commovente di fronte alla morte, un sentimento che ci coglie di fronte alla morte di qualsiasi uomo, vicino o lontano, ma è tanto più forte perché più la persona scomparsa ci è nota, come era noto Enrico Berlinguer, anche a coloro che non lo conoscevano personalmente, attraverso il discorso, le immagini che ci venivano dagli schermi della televisione, la presenza continua da anni nella vita del nostro paese, e quanto più l'avvenimento è improvviso, il passaggio dalla piena vitalità alla morte è rapido, imprevedibile, imprevedibile, come quella sera a Padova quando la fine del discorso che una grande folla stava ascoltando coincide con la fine di ogni segno di vita. Alla commozione si unisce un sentimento di pietà e di commiserazione per tutti coloro che gli erano più vicini, i parenti, i compagni di lavoro e di lotta politica, i più fedeli collaboratori che rimangono privi della sua guida, gli amici, i compagni che ieri a Roma sono accorsi in folla ai suoi funerali. Che questi sentimenti di commozione e di commiserazione siano comuni è naturale. Più sorprendente di fronte alla morte di un uomo politico che ha avuto una parte di primissimo piano nella storia del nostro paese e nello svolgimento di una lotta politica aspra, condotta con accanimento e spesso anche con acrimonia da tutte le parti, è che si sia manifestata in questi giorni una straordinaria unità e unanimità di giudizi, forse senza precedenti. Molti commentatori lo hanno notato e lo hanno fatto notare tanto che questa notazione è diventata un luogo comune nelle commemorazioni e nei primi bilanci di questi giorni. Ci si domanda quale sia la ragione di questa concordanza. La risposta non mi sembra difficile. Ci siamo soffermati tutti quanti prevalentemente sulle qualità dell'uomo prima che sulla sua azione politica, che naturalmente in una società libera può essere valutata diversamente secondo i diversi punti di vista. E ci siamo soffermati sull'uomo, come è stato detto da molti che darebbero giudizi diversi sulla sua attività politica».

(Segue in penultima)

### Conclusi gli incontri politici con Craxi

## Caloroso colloquio tra Zhao e Pertini

Conversazioni con Andreotti, Spadolini, Jotti, Cossiga, Pajetta



ROMA — L'incontro tra Pertini e Zhao Ziyang al Quirinale

ROMA — «L'avevo intravista alla cerimonia in piazza San Giovanni — ha detto ieri il primo ministro Zhao Ziyang a Pertini — e mi ha fatto un grandissimo piacere constatare che lei non invecchia affatto». È il presidente della Repubblica: «Grazie delle sue parole». Poi un attimo di esitazione e il tono della voce si fa pesante: «Ma ieri il mio cuore era di piombo». Con questo omaggio indiretto ma quanto mai significativo alla memoria di Enrico Berlinguer è iniziato al Quirinale l'incontro tra il presidente italiano e il capo del governo cinese. Un incontro schietto e caloroso, com'è nel carattere dei due personaggi, che già s'erano incontrati a Pechino nel settembre 1980. Un abbraccio, qualche frase e poi il colloquio ufficiale, durato oltre tre quarti d'ora. Come previsto, il leader cinese si è poi intrattenuto a colazione al Quirinale.

Il comune impegno per la pace di Pertini e Zhao non poteva che spingere i due uomini politici a confrontare le rispettive opinioni e preoccupazioni di fronte ai rischi dell'attuale situazione internazionale. È stato, quello, il momento culminante della seconda giornata italiana del primo ministro cinese. La giornata più densa di impegni politici. Zhao Ziyang l'ha iniziata rendendo omaggio — accompagnato da Spadolini, con cui ha avuto poi un colloquio durante il pomeriggio — all'Altare della Patria. In seguito due incontri tutt'altro che formali: il leader cinese si è recato alla Camera ed al Senato, dove è stato rispettivamente ricevuto dai presidenti Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Di particolare interesse il colloquio con il presidente Jotti. Ancora una volta i temi della pace sono stati in primo piano. La Cina teme fortemente l'attuale corsa al riarmo nucleare, che essa considera una minaccia per tutti i paesi del

Alberto Toscano

(Segue in penultima)

### Ieri è stato ricevuto dal Capo dello Stato

## Arafat all'«Unità»: sfido tutti alla pace

Un commosso ricordo del compagno Berlinguer - Incontro al PCI



Yasser Arafat

ROMA — Ho incontrato Yasser Arafat mercoledì sera, quando ancora non si era spenta la nostra partecipazione alla sua famiglia, al suo partito, al suo popolo. Siamo convinti che la scomparsa di Berlinguer è una perdita per noi palestinesi, non meno che per voi italiani. Gli chiedo come ricorda, personalmente, il compagno Berlinguer, se c'è qualcosa che — guardando al «prima» — lo colpisce in modo particolare. «I ricordi sono molti. Ma il ricordo che più di ogni altro mi resta scolpito nella mente».

to il dovere di venire qui di persona, a dargli l'ultimo saluto e a portare il nostro cordoglio a nostra partecipazione alla sua famiglia, al suo partito, al suo popolo. Siamo convinti che la scomparsa di Berlinguer è una perdita per noi palestinesi, non meno che per voi italiani. Gli chiedo come ricorda, personalmente, il compagno Berlinguer, se c'è qualcosa che — guardando al «prima» — lo colpisce in modo particolare. «I ricordi sono molti. Ma il ricordo che più di ogni altro mi resta scolpito nella mente».

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

### Contatti del PCI con le delegazioni straniere

ROMA — All'indomani dei funerali del compagno Enrico Berlinguer, alcuni dei maggiori leader delle delegazioni straniere presenti a Roma si sono incontrati con i dirigenti del PCI. Il primo ministro della Repubblica popolare cinese Zhao Ziyang, in visita di stato in Italia, ha incontrato i compagni Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi. Al centro del cordiale colloquio: i temi della pace, del disarmo e della distensione assieme a quelli dell'ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due paesi e del rafforzamento dei rapporti tra i due partiti. Durante la mattinata di ieri, i compagni Pajetta, Bufalini e Rubbi hanno avuto un breve e cordiale colloquio con il compagno Mikhail Gorbaciov e la delegazione sovietica che ha rappresentato il PCUS alle esequie del compagno Berlinguer. Sempre nella giornata di ieri, il compagno Gerardo Chiaromonte ha incontrato Yasser Arafat, al quale ha riconfermato la solidarietà dei comunisti italiani alla lotta del popolo palestinese per l'affermazione dei suoi legittimi diritti nazionali.

### Il cantante colpito da trombosi durante un teleshow

## Mimmo Modugno grave in ospedale

MILANO — Una maledetta sfortuna: proprio mentre stava gettando le basi del suo rilancio televisivo, conducendo per canale 5 lo show *La luna nel pozzo*, Domenico Modugno, 54 anni, si vede costretto, nella migliore delle ipotesi, a un lungo periodo di riposo. Mercoledì, mentre stava registrando l'ottava puntata della sua trasmissione, si è sentito male: in un primo momento si è pensato a un malore da stress, ma le prime indiscrezioni parlano di qualcosa di decisamente più serio. Si parla di trombosi alla carotide, di danni neurologici; per saperne di

più bisognerà attendere l'esito degli accertamenti medici in corso all'ospedale Niguarda di Milano, dove il popolare artista è ricoverato nel reparto di neurochirurgia. Negli ultimi anni la sua popolarità è sembrata in costante declino. Ma il suo «ripescaggio» berlusconiano, a differenza di numerose altre operazioni di restauro vagamente patetiche e sovente maldestre, è apparso giustificato e graditissimo. La grande carica vitale del personaggio, che gli ha permesso di scavalcare gli anni e le mode, lo stava restituendo al pubblico con innegabile freschezza, seppur nella veste inconsueta di presentatore: un ruolo che Modugno ha accettato con modestia ed entusiasmo.

Apprezzato come attore popolare (dal '53 ad oggi, in teatro e in televisione, lo abbiamo visto, tra l'altro, in *Rinaldo in campo*, *Scaramouche*, *Il marchese di Roccaverdana*, *Cyran, l'uomo che inverna se stesso*; ed è stato un eccellente Mackie Messer in una memorabile *Opera da tre soldi* strehleriana), capace



Mimmo Modugno

Michele Serra

(Segue in penultima)

### Nell'interno

## Giorgio Cavallo (P2) non è più il rettore di Torino

Il professor Giorgio Cavallo, il cui nome compariva nelle liste P2, non è più rettore dell'Università di Torino. Nell'ultima votazione, infatti, è stato eletto a questa carica il professor Umberto Dianzani, preside di Medicina. A PAG. 7

## L'Olanda rinvia al 1985 la decisione sui missili

Il Parlamento olandese ha approvato ieri di stretta misura la decisione governativa di rinviare al novembre del 1985 il definitivo sì o no sull'installazione del Cruise in Olanda. A PAG. 9

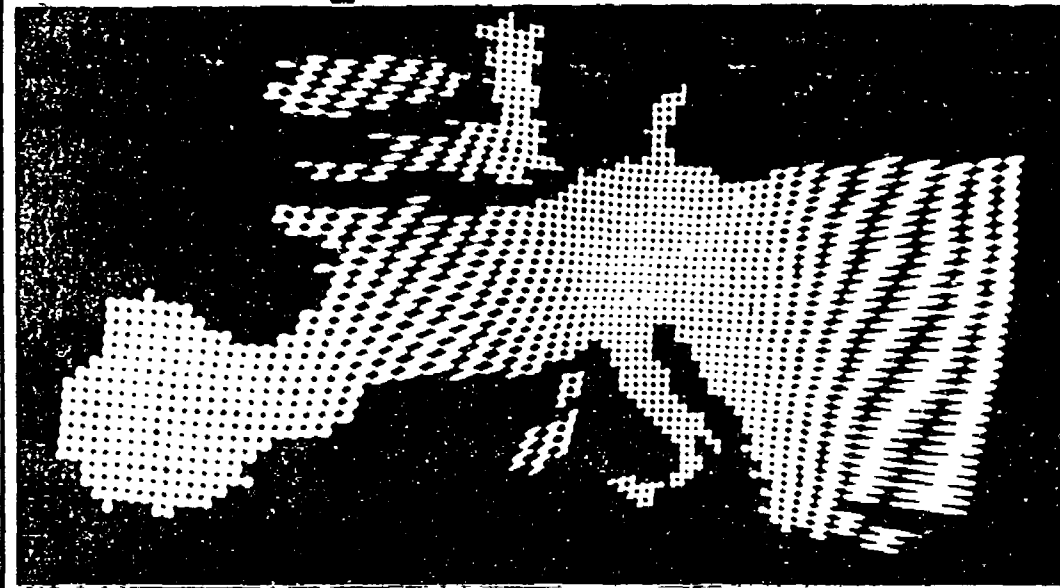
## Maradona al Napoli: è fatta? (Inviato il miliardo d'acconto)

Per Maradona al Napoli, stavolta è fatta? Ieri è partito per Barcellona il telex che assicura il miliardo d'acconto richiesto. Garante dell'operazione è il Banco di Roma. Ora si attendono le decisioni del Consiglio di amministrazione del Barcellona. NELLO SPORT

Un contributo di Roy Medvedev - Notizie, servizi, messaggi. ALLE PAG. 3-4-5-6



L'Europa alle urne



Si vota solo domenica In Italia 44 milioni

Le cifre di queste elezioni e le modalità per le preferenze - I programmi della RAI - Alle ore 23 le prime proiezioni

ROMA - Elaboratori e computer, stavolta, ridurranno davvero al minimo i tempi della suspense. Domenica sera, fra le 23 e le 23.30, il più dovrebbe essere noto. Per quell'ora, infatti, dagli uffici milanesi della Doxa, proiezioni e raffronti daranno già - con approssimazione più che buona - i risultati del voto europeo, incollandolo, l'uno sotto l'altro, vincitori e perdenti. La RAI ha già programmato la gran kermeesse: giornalisti, cantanti e dirigenti politici per discutere, come sempre - a caldo, risultati e possibili effetti dei risultati.

Quanti sono i cittadini italiani che hanno diritto al voto? Martedì scorso le commissioni elettorali mandamentali hanno effettuato il loro ultimo censimento, revisionando ed aggiornando gli elenchi degli aventi diritto al voto. Il loro numero - reso noto ufficialmente ieri dal ministero dell'Interno - è stato così accertato in 44 milioni 386.561. Le donne, ancora una volta, rappresentano la maggioranza: sono 23 milioni 86.719 contro 21 milioni 299.812. Le sezioni elettorali sono 82 mila.

In Olanda la scelta è 'sì' o 'no' ai Cruise Rimasti in sordina i temi della grave crisi economica

Il forte movimento pacifista ha imposto come problema centrale quello degli euromissili - Altissimo tasso di disoccupazione



STRASBURGO - Una visione d'insieme dell'aula del Parlamento europeo in piena sessione

Dal nostro inviato L'AJA - Il problema, in Olanda, si chiama «missili». La decisione presa all'inizio del mese dal governo di centro-destra guidato dal democristiano Ruud Lubbers, il compromesso che ha fatto scivolare di due anni il momento della verità per i 48 Cruise destinati alla base di Woensdrecht (trattato mercoledì dal Parlamento), ha calinato le acque di una polemica che si andava facendo pericolosissima per la stessa coalizione di maggioranza. Ma l'ombra dei missili continua a condizionare ogni aspetto della vita politica olandese e ha dominato, va da sé, la campagna elettorale per il parlamento di Strasburgo. Domenica sera, quando saranno aperte le urne e saranno contate le schede che gli olandesi vi hanno deposto ieri, si vedrà quanto ha pesato sul voto. Ma, da quello che si è visto prima, la risposta sembra scontata: no.

attiva. Pur mantenendo un livello del consumo nazionale più alto della media continentale, la recessione dura ininterrotta da cinque anni. L'inflazione è bassa, la moneta è forte e la bilancia dei pagamenti è in attivo crescente (+12 per cento nell'83), ma ciò dipende essenzialmente da tre fattori, tutti e tre insidiati: le esportazioni di metano, le quali cominciano a soffrire concorrenti sui mercati internazionali; una rete possente di servizi commerciali, la quale rischia brutti colpi dal disordine che va estendendosi negli scambi internazionali; una produzione agricola ultracompetitiva, che è tale, però, perché approfitta largamente dell'aiuto drastico delle sovvenzioni e dei privilegi che agricoltori e allevatori sono riusciti negli anni a guadagnarsi nella CEE. La riforma della politica agricola, il riequilibrio che prima o poi dovrà arrivare potrebbe far pagare proprio agli olandesi il prezzo più duro.



LONDRA - Il premier Margaret Thatcher e il marito Denis ieri davanti al loro seggio elettorale

Table with election results for Regno Unito, Irlanda, Danimarca, and Olanda. Columns include party names, percentage of votes, and number of seats.

Gran Bretagna: prevista un'avanzata laburista Sarà anche un test per l'austerità a senso unico imposta dalla Thatcher

Come nel 1979, si prevede nel Regno Unito la più bassa percentuale di votanti di tutta la Comunità - Un sondaggio prevede un forte calo del partito conservatore

ULTIM'ORA LONDRA - Conservatori -3,9% (-16 seggi); laburisti +8% (+16 seggi); alleanza liberale - socialdemocratica -5% (1 seggio); queste le previsioni dei risultati elettorali annunciate in nottata in Gran Bretagna. Le previsioni sono effettuate sulla base di interviste agli elettori eseguite nei giorni scorsi. Secondo queste proiezioni sarebbero ancora da assegnare 3 seggi. La percentuale dei votanti, stando alle prime indicazioni, sarebbe molto bassa: attorno al 30%.

fallire. Il confronto è tra governo conservatore e opposizione laburista. Il risultato verrà giudicato come un significativo test sulla situazione politica interna, ossia una prima, opportuna verifica dopo le elezioni generali del giugno '83. L'austerità unilaterale che il Paese condanna - ha detto il leader laburista Kinnoch - deve trovare espressione in un chiaro voto di alternativa. Ieri si è votato, di giovedì, come vuole la consuetudine britannica. I seggi elettorali sono rimasti aperti dalle 7 del mattino alle 10 di sera. Quarantadue milioni di cittadini erano iscritti ma il primo, fondamentale interrogativo riguardava proprio la cifra di partecipazione. Nel '79 votò appena il 33,6 per cento se si considera anche l'Ulster, un record negativo su scala europea, e la bassa affluenza favorì i conservatori che ottennero 60 degli 81 seggi in palio. Ecco perché il partito laburista ha intensificato l'appello ai propri sostenitori perché uscissero di casa ed andassero a registrare la loro protesta contro il rigore thatcheriano, il desiderio di un indirizzo diverso che alimenti la fiducia, che apra la strada alla ripresa. I laburisti sperano di poter raddoppiare il numero dei seggi: ne avevano raccolti appena 17, nel '79, quando il partito era disastro, appariva indeciso fra l'appartenenza forzata alla CEE e l'isolamento.

Rimangono diverse le procedure elettorali I governi non hanno ancora accettato di unificare le modalità del voto - Troppo pochi i nostri emigrati che potranno votare

ROMA - Circa 200 milioni di elettori (per l'esattezza 199.955.925) sono iscritti nelle liste elettorali nei dieci paesi della CEE per il rinnovo, per la seconda volta a suffragio universale diretto, del Parlamento europeo. Sono 4.625 i candidati per i 434 seggi disponibili. Ma anche questa volta, come nel 1979, si vota in ordine sparso. Nonostante l'esplicito auspicio dell'assemblea di Strasburgo i ministri dei Dieci non si sono accordati su una procedura elettorale uniforme, soprattutto per l'opposizione della Gran Bretagna che non intende abbandonare il suo sistema uninominale.

questa possibilità. Anche da parte italiana è stata tuttavia introdotta una innovazione che va nello stesso senso. Nella nuova legge elettorale approvata dal Parlamento italiano per le elezioni del 17 giugno e infatti previsto che i cittadini di altri paesi della CEE, purché residenti in Italia da almeno un anno, possano fare domanda di voto nelle sezioni elettorali italiane. Tra le altre innovazioni sono una serie di misure volte a favorire una più ampia partecipazione al voto dei nostri connazionali all'estero; in particolare l'abbassamento del numero minimo di elettori per la costituzione di un seggio, portandolo a 200 anziché 400 come era avvenuto nelle precedenti elezioni europee del 1979. Si tratta tuttavia di una misura del tutto insufficiente per assicurare una larga partecipazione degli emigrati italiani al voto. Nelle scorse elezioni europee del 1979 solo un emigrato su dieci aveva potuto votare e le previsioni per questo 17 giugno parlano di forse 2 su 10. Le proposte avanzate dai comunisti in Parlamento per assicurare una più larga partecipazione sono solo state accettate come raccomandazione per il futuro.

Ma vediamo in breve le varie procedure elettorali nei paesi della CEE per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. ITALIA. Si vota, il 17 giugno, con la proporzionale sulla base di cinque circoscrizioni (nord-ovest, nord-est, centro, sud, isole) che formano un collegio unico nazionale. Gli elettori sono 44,4 milioni. La ripartizione dei seggi avviene in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei resti più alti. 81 i deputati da eleggere. REPUBBLICA E FEDERALE TEDESCA. Si vota con la proporzionale su base federale, con una soglia minima del 5 per cento perché una lista possa accedere alla ripartizione dei seggi. Gli elettori sono 44,2 milioni. Si eleggono 81 deputati. BELGIO. Scrutinio proporzionale sulla base di tre circoscrizioni e di due collegi elettorali, uno francofono, l'altro fiammingo. Gli elettori sono 6,9 milioni. Sono 24 i deputati da eleggere. FRANCIA. Proporzionale su scala nazionale con collegio unico nazionale. Gli elettori sono 37,5 milioni. Sono 81 i deputati da eleggere. Per la prima volta nella legge elettorale francese è stato stabilito che alle liste che non avranno raccolto il 5 per cento dei voti non saranno attribuiti seggi. LUSSEMBURGO. Proporzionale su base nazionale. Sono 15 gli eurodeputati da eleggere, più uno per la Groenlandia. Dal 1° gennaio 1985, data in cui l'isola lascerà la CEE, il seggio della Groenlandia tornerà alla Danimarca. Gli elettori sono 3,8 milioni. GRECIA. Proporzionale su scala nazionale. Gli elettori sono 7,4 milioni. Sono 24 i deputati da eleggere. IRLANDA. Proporzionale corretta con un quorum: ogni deputato che lo raggiungerà sarà eletto. Scrutinio in 4 circoscrizioni. 15 seggi, 2,4 milioni di elettori. DANIMARCA. Proporzionale su base nazionale. L'elettore può indicare 6 nomi (quanti sono i deputati da eleggere) su una stessa lista oppure sceglierli su liste diverse. Gli elettori sono 214.000. OLANDA. Proporzionale nazionale. Ma occorre almeno il 4 per cento dei voti per ottenere seggi. 10 milioni di elettori, 25 deputati da eleggere. INGHILTERRA. Collegi uninominali. La proporzionale è in vigore solo nell'Irlanda del Nord. Gli elettori sono 43 milioni. 81 i deputati da eleggere. Giorgio Migliardi

Per il Parlamento europeo ieri urne aperte in quattro paesi

Ma lo scrutinio inizierà soltanto domenica sera - Si prevedono più votanti

BRUXELLES - Quattro dei dieci paesi della CEE hanno già votato ieri anche se il risultato viene conservato gelosamente nel segreto dell'urna fino a ore 20 di domenica prossima quando inizierà il grande scrutinio in tutta la Comunità. Si tratta di Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito. Insieme costituiscono una popolazione di 78 milioni, e cioè il 28,8 per cento dei cittadini comunitari.

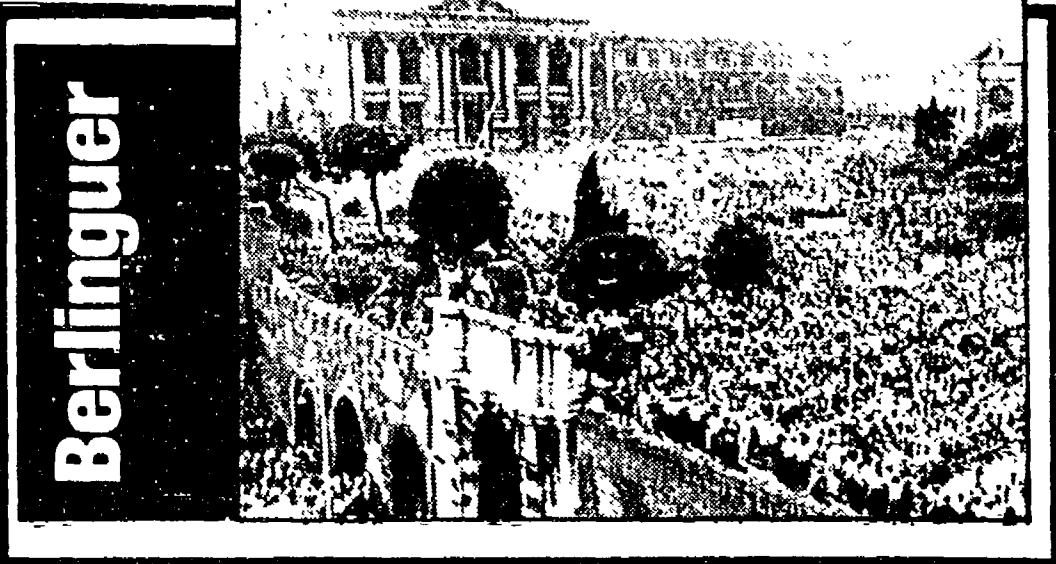
dalla Comunità europea per conto suo, rinunciando al suo unico deputato eletto nel 1979, a partire dal 1° gennaio del prossimo anno. In Olanda, i sondaggi dell'agenzia di stampa locale davano un'affluenza del 52,6%, anziché il 57,8% del 1979, e questa presunta ripartizione dei 25 seggi: 9 (meno 1 rispetto alla precedente elezione) i Cristiano-Democratici; 5 (più 1) i Liberali; 9 (idem) i socialisti del Partito del Lavoro; 2 i Democristiani; 6 (meno 2) i ciascuno due piccole formazioni di destra e di sinistra, prima non rappresentate a Strasburgo.

Paolo Soldini

Federico Geremicca

Non stupisce, insomma, che la questione missili sia stata dominante, nella campagna elettorale in Olanda, come in nessun altro paese d'Europa. Può sorprendere, invece, come la passione e l'impegno messi in campo su questo terreno abbiano oscurato altri problemi, cui la dura realtà di una crisi economica con caratteristiche in parte diverse da quella del partner europeo, ma altrettanto e forse ancor più grave, dà uno spessore tutto particolare. Qualche dato: la ricca e civiltissima Olanda è il paese con il più alto tasso di disoccupazione nell'Europa dei «dieci». I senza lavoro sono più di 800 mila su una popolazione di 13 milioni di abitanti. Alla fine dell'anno dovrebbero arrivare a 900 mila, vale a dire quasi il 18 per cento della popolazione.





# Berlinguer

## «Con lui il PCI cemento di un paese scosso»

Così nei commenti della stampa estera il ruolo di Berlinguer e il significato dell'enorme tributo di popolo ai funerali - L'editoriale del «Guardian», lungo articolo del «Wall Street Journal»

ROMA — Cronache, ampi commenti, persino qualche editoriale, ovunque le immagini di piazza San Giovanni: anche ieri la stampa internazionale ha dedicato ampi spazi e particolare attenzione alla scomparsa di Enrico Berlinguer. Il «Guardian», quotidiano inglese, dedica l'editoriale alla crisi politica italiana all'indomani della morte del segretario del PCI. «La morte improvvisa di Enrico Berlinguer», scrive, «al momento culminante della campagna per le elezioni europee aggiunge un nuovo elemento di incertezza a una crescente crisi politica nazionale». E aggiunge: «Bettino Craxi è un primo ministro che governa grazie al travaglio di quello che resta, finora, il maggior partito italiano, la Democrazia cristiana». Secondo l'editoriale del «Guardian» la crisi politica «multipla italiana», attribuibile alla questione P2 e ai contrasti tra DC e PSI, «potrebbe produrre uno spostamento fondamentale nell'equilibrio del potere in Italia». Per il «Times», e per il suo corrispondente, Peter Nichols, profondo conoscitore dell'Italia, l'addio di Roma a Berlinguer è stato «un funerale romano da far invidia agli imperatori». E aggiunge: «Qualunque sentimento politico si provi, sarebbe difficile immaginare che un addio di tale dimensione emozionale e colossale, sia mai stato officiato per qualsiasi altro politico». Nichols descrive poi il clima della città, gli arrivi dei treni, dei traghetti, l'affollarsi di popolo in tutte le vie e le piazze, e insiste: «Se lo spirito di qualche imperatore romano aleggia ancora sul foro imperiale deve aver provato una grande invidia per il trionfo postumo di questo antieroe comunista».

# Ancora un addio a Berlinguer

## Papaveri e rose, pugni chiusi e lacrime passano in tanti dinanzi a quella tomba

Nel cimitero di Prima Porta arrivano soli o a piccoli gruppi - Operai in tuta nell'ora della sosta - Moltissimi giovani - Biglietti e firme sull'edizione straordinaria dell'«Unità» - Solitario omaggio di un dipendente dell'ATAC - Il sepolcro è scomparso sotto i fiori



ROMA — La tomba del Berlinguer a Prima Porta

ROMA — Arrivano soli, a coppia o con tutta la famiglia. Si avvicinano senza fare rumore sulla ghiaia, salutano col pugno chiuso o si fanno il segno della croce. Restano in silenzio a pensare, a riflettere. Poi si allontanano grandiosi, ancora una volta, prima di uscire dal cimitero. Così è cominciato ieri mattina, al cimitero di Prima Porta, sulla Flaminia, l'omaggio dei romani e non romani alla tomba di Berlinguer.

Il bianco sepolcro è completamente sommerso di fiori. Rose rosse freschissime, fasci di garofani hanno coperto cuscinetti e fasci lasciati mercoledì sera dopo la tumulazione. Ai piedi della tomba, sulla sinistra, in alto, sulla destra, ancora, ci sono copie dell'edizione straordinaria dell'«Unità» con il grande titolo: «Addio». Qualcuno ha scritto su un angolo il proprio nome, come ad esempio la delegazione della Federazione del PCI di Prato che non se l'è sentita di ripartire senza essere passata a dare ancora un saluto allo scomparso amato segretario.

Qualcuno, ma nessuno l'ha visto, ha preso un foglio grande, bianco e ha scritto con uno stampeggiatore un po' storto: «Enrico, muore con te e per te». E poi ha appoggiato un mazzo di bellissimi fiori.

Ma c'è chi arrivando a piedi ha colto nei prati magri di tenuti, rossi papaveri o di gialle margherite o qualche ramo di tenace ginestra e li ha deposti lì, accanto agli altri; o chi, come una ragazza, ha nascosto, in un angoletto, all'ombra perché duri di più, un mazzettino di profumo gelsomino.

Il compagno Renato Biondi, uno dei guardiani del cimitero, ci aveva confidato, l'altra sera, di aver già preparato i vasi con l'acqua in cui sistemare i fiori che sarebbero stati lasciati sulla tomba. Ma non sarebbero bastati cento vasi per contenerli tutti ed ora questa collinetta rossa, che la copre completamente tanto che non si legge più neppure il nome della famiglia, è il segno che il riposa il capo amato dei comunisti.

La mattinata è stata occupata da un via vai di giovani. Mentre arrivavano abbiamo visto fermarsi sullo stradone un autobus dell'ATAC che collega il centro con il cimitero. Il pullman, per fine servizio, era vuoto. Dall'automezzo è sceso l'autista con un fiore in mano. Si è avvicinato alla tomba, lo ha depresso, ha salutato e poi, risalito sul bus, ha ripreso la sua corsa.

Prima di mezzogiorno le donne sono state le più grandi: gente di bottega, di fabbrica e di Prima Porta, ma anche chi ha già, in questa enorme città dei morti, che copre un'area di 157 ettari, cui stanno per aggiungersi altri 30, parenti stretti che va a visitare spesso e che ieri ha portato un fiore e solo il primo, ci possiamo giurare, di tanti altri, quante saranno le visite che verranno fatte al cimitero.

Prima Porta è anche zona operaia e di piccola industria. E nell'ora della pausa sono stati gli operai, in tuta, a venire, alla spicciolata, a dire, ancora una volta, addio al loro capo.

Il sole picchia forte, fa caldo. Ora, pensiamo tra noi e noi, non verrà più nessuno. E invece si ferma una macchina e scende un'intera famiglia, suocera compresa: il padre saluta a lungo col pugno chiuso, lo imita il figlio che non avrà più di sette, otto anni. Le donne si segnano: guardano i fiori, le scritte sui nastri dei cuscini: quella della «sezione Giorgio Amendola» di Prima Porta, della Cooperativa recapito espressi — la prima arrivata al cimitero mercoledì mattina —, del Comitato Centrale e quella, infine, che porta i nomi della moglie Letizia e dei figli. Se ne va la famiglia ed ecco avvicinarsi un orone grande e grosso con una mano dritta in tasca. Si ferma anche lui davanti al sepolcro. Ci guarda imbarazzato, poi prende coraggio, si avvicina ad uno dei vasi e infila dentro, con delicatezza, due rose rosse. E un marmista sempre alle prese con lapidi e tombe. Perché allora i suoi occhi si fanno rossi? Sarà la polvere delle pietre che l'ha in continuazione o anche questo omone non riesce a frenare la sua commozione?

Mirella Acconciamezza

# La morte di un compagno ai funerali

Renato Frittella, 47 anni, carrozziere, moglie e due figli, è stato stroncato da infarto al passaggio del feretro - Convalescente, aveva voluto assistere alla cerimonia per «Enrico, il buono» respingendo il consiglio del medico - Cordoglio di Tortorella a nome del PCI

ROMA — I medici gli avevano raccomandato la massima prudenza. Con il cuore malandato come il suo e dopo il colpo dell'ultima crisi subita negli ultimi giorni dove guardarsi dagli stress e soprattutto dalle emozioni troppo forti. Il compagno Renato Frittella, 47 anni, carrozziere, padre di due bambini, ha deciso di giocare un ruolo cruciale. «L'eurocomunismo», prosegue l'autorevole quotidiano finanziario americano — non è più visto come una minaccia in grado di sovvertire gli ordinamenti sociali democratici dell'Europa occidentale, esso si è invece posto saldamente nello spettro politico europeo come un'ideologia e un'idea destinata ad avere un continuo impatto sull'Europa».

Due flash da Berlino e da Mosca. Nella capitale cinese la televisione ha dato le immagini del funerale in grande quantità ma come ultima notizia. «La Pravda» ha pubblicato in quarta pagina la dichiarazione della Direzione del PCI, ieri sera il telegiornale ha dedicato al funerale parte dello spazio del notiziario internazionale.



Renato Frittella

terza, stroncato da un infarto. Quattro medici si sono prodigati per salvargli la vita prima dell'arrivo dell'ambulanza, ma è stato tutto inutile.

«Un nobile, generoso gesto che onora la sua memoria e resterà nei nostri cuori», ha scritto il compagno Aldo Tortorella in un telegramma inviato alla famiglia e al sindaco di Rignano Flaminio, dove il carrozziere viveva da qualche tempo con la moglie e i figli.

Malato, costretto da una grave malformazione a una vita di assoluto riposo, Renato Frittella aveva abbandonato tutto, tranne la stima e l'affetto per il segretario del suo partito. Nell'officina di via Monte Bianco, a

Monte Sacro, i colleghi di lavoro ricordano le discussioni animate, intavolate con calore sulla figura di «Enrico».

Anche se sapeva di non potersi permettere grosse fatiche, Renato era sempre pronto a qualsiasi servizio — raccontano gli amici. Veniva qui nella carrozzeria due o tre volte alla settimana. Non aveva certo tanti soldi e non viveva pur vivere... Noi gli lasciammo fare il battitore, e lo faceva con impegno: di lui c'era da fidarsi, ma una macchina lasciata a metà, mal un cliente che si lamentasse del lavoro. Era una brava persona, onesta e cosenziosa».

Si era trasferito a Rignano Flaminio, una piccola località a pochi chilometri da Ro-

ma, qualche anno fa. Prima aveva vissuto sempre in città, dividendo la giornata tra il lavoro nella sua carrozzeria e la sera in casa con la famiglia. Le cose procedevano bene, senza problemi. Poi, però, sono cominciati i primi sintomi del male e i responsi dei medici diventavano sempre più preoccupati. Renato ha proseguito fin quanto ha potuto, poi si è dovuto arrendere. Ha chiuso il negozio e si è sposato a Rignano per affiancarsi al cognato, anche lui carrozziere. La moglie, Battistina, e i figli, Barbara e Giuseppe, l'hanno seguito nella nuova casa ancora più piccola e modesta di quella romana.

Ma, nonostante le precauzioni, la malattia non gli dava tregua. Il penultimo at-

tacco lo aveva assalito di recente ed era stato così forte che era stato necessario il ricovero. Poi la lenta ripresa e infine la convalescenza, fuori dall'ospedale.

I giorni intensi e angosciosi di Padova e infine l'annuncio della morte di Berlinguer l'hanno colto in un momento del tutto inusuale per la sua salute. Renato Frittella ha vissuto come tutti quella lenta agonia dai giornali e infine mercoledì mattina è uscito di casa con un giro nella mattinata, un saluto agli amici della carrozzeria di via Monte Bianco e il pranzo con la madre. Poi, subito in città, ha fatto un giro battente, ad aspettare Berlinguer, per l'ultima volta.

Valeria Parboni

# Lama: una straordinaria eredità umana e politica

Due interviste sul leader scomparso - Il senso morale prima di tutto - L'autonomia da Mosca - Il rispetto per il sindacato

ROMA — L'eredità umana e politica di Enrico Berlinguer: ne parla Luciano Lama in due interviste, su l'«Unità» (a Enzo Biagi) e sul settimanale della Cgil «Rassegna sindacale». L'uomo politico e privato, il dirigente di partito, lo statista: Lama esamina le ragioni profonde della straordinaria personalità del leader scomparso. La principale — dice rispondendo ad una domanda di Biagi — sta in come concepiva il modo di essere e di comportarsi dell'uomo politico. Mentre in Italia «si sta affermando un'impostazione che tende a distinguere la politica dalla morale», Berlinguer e «invece, la considerava un tutt'uno». Perché sentiva — si legge nell'intervista al giornale della Cgil — che la funzione di un uomo pubblico carico di tante responsabilità politiche deve accoppiarsi al senso morale della vita.

Com'era Berlinguer nei rapporti con i suoi compagni? ha chiesto Biagi. Con lui — è la risposta di Lama — «si poteva avere una discussione politica molto aspra, ma questo non incideva mai sul rapporto personale. E viceversa». «Non gli ho mai sentito sollevare questioni in termini disciplinari... privilegiare il momento della gerarchia su quello degli argomenti», aggiunge ancora su «Rassegna sindacale». E anche se «aveva un'alta concezione del partito», al di sopra di tutto metteva sempre «il destino del paese».

Politica internazionale: Berlinguer — sottolinea Lama — ha dato un apporto originale, anche nei passaggi più difficili. Come quando ha dato un'impronta netta alla nostra autonomia rispetto all'Unione Sovietica. Era una decisione che costava molto, soprattutto a lui che si era formato nel partito che

Con un editoriale intitolato «Il carissimo amico», Enzo Montanelli ha tracciato, alcuni giorni fa sul «Giornale», un profilo di Enrico Berlinguer e ha voluto «rendere l'onore delle armi» a un uomo che «non aveva commesso degli errori ma mai disonestà o bassezze».

Montanelli non ha certo tessuto l'elogio di Berlinguer e tanto meno del suo partito, che considerava il suo principale avversario. Ma non diremmo tuttavia una cosa giusta se negassimo una dignità a quell'editoriale. E facile parlare di «proprietà» di Montanelli, difficile e misurarsi con loro quando lasciano così drammaticamente la scena.

# Carissimi sbraccatissimi nemici

Ma questa prima battuta forse non è apparsa sufficiente al «Giornale», che ieri ha fatto scendere in campo, con un articolo di fondo, Giovanni Arpino. Lo scrittore ha tentato di toccare i tasti più solenni e inquietanti della «democrazia di massa», dei modi in cui si esprime la «società dello spettacolo», per farci sapere di sentirsi turbato e «offeso» dai funerali di Berlinguer. Arpino ha scomodato il premio Nobel Elias Canetti, per evocare «l'immaturità della massa», «uno dei dati costanti, ripetitivi ed ingenui dell'umanità». Ma ha retto poco in questa cupa recita reazionaria, per dare subito il meglio di quel tipico reazionismo nostrano, che forse più aggrada alle platee del suo giornale, sempre sollecitata ad apprezzare ogni «scrittura», vero o presunto, purché sia destinato a celebrare i riti dell'anticomunismo.

Arpino ha incominciato definendo l'afflusso di gente accorsa ai funerali di Roma una «transumanza di proporzioni colossali». Il termine non lascia dubbi anche nella penna di uno scrittore (transumanza, dice lo Zingarelli, è il trasferimento del bestiame in estate ai pascoli della montagna e in autunno al piano). Questo sterminato grege di pecore che invadono la capitale lasciano «inorridito lo scrittore, perché promuovono, no il dolore «sceneggiato di

massa, a rito collettivo, a raduno, a rito collettivo, a raduno, a rito collettivo, a raduno. Ogni sentimento, nel momento in cui travalica l'ambito della propria segreta coscienza, si sporca e si consuma: non c'è che il rito di sordo Berlinguer? Ma questo grege non piace ad Arpino, proprio perché non sa essere neppure grege composta e ordinata. Arpino si rammarica quasi di non vivere nell'Inghilterra di Churchill o nella Russia di Stalin, i due statisti che ebbero funerali molto più sobri ed austeri, rigidamente strutturati su «ritmi militari». Ciò che a Roma ha «offeso gli occhi e confuso le menti» è infatti, «il piano con il panino di mortadella, lo slogan unitario e il fiasco di vino bianco», è il «bere, l'abbracciarsi, il camminare a piedi scalzi, l'ordand... una metropoli». La «ennesima dimostrazione che l'italiano tra il ridere e il piangere preferisce schiamazzare, lo «sbraccare all'italiana», il fare sempre tutto «merendando».

La grande riflessione sulla «democrazia di massa», dopo aver spiccato il volo con Elias Canetti, finisce dunque qui.

Come si vede, in Italia, se le lacrime del popolo finiscono sempre sui panini di mortadella, le lacrime reazionarie, anche quelle degli scrittori, si sciogliono sempre nella lamentela per le strade sporche e gli «schiamazzi», con un letterario rimpianto dei «ritmi militari».

E una fortuna comunque che il «Giornale» di Montanelli possieda i laboratori di questo spirito quotidiano testimonianza. Ma, «carissimi nemici», se davvero avete finito di merendare, non vi vergognate, per lo meno, di parlare dell'«aristocratico Enrico Berlinguer» e di dire che se egli ripropone gli occhi non sarebbe contento di quello che succede attorno a lui? f. i.

# Partiti, movimenti e fronti da tutto il mondo

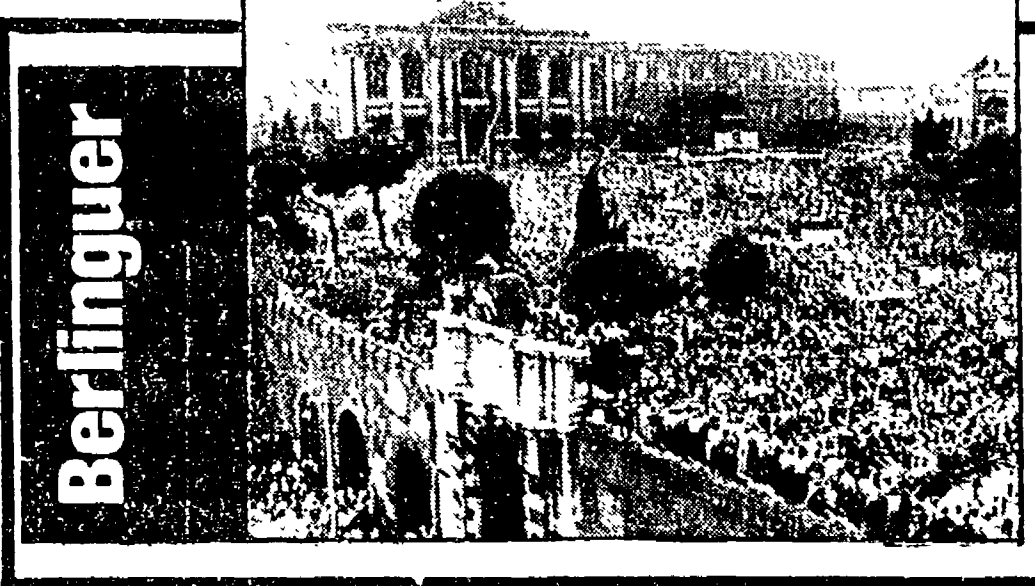
## Ecco le oltre sessanta delegazioni straniere

ROMA — Ai funerali del compagno Enrico Berlinguer hanno partecipato oltre sessanta delegazioni di partiti, movimenti e fronti di liberazione di tutto il mondo. Ecco l'elenco: Partito comunista giapponese. Fronte di liberazione delle Filippine, Partito Tudeh dell'Iran. Organizzazione del fedayin del popolo dell'Iran, Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Partito democratico dei Kurdistan iraniano, Partito comunista cinese, Partito comunista irakeno, Partito comunista d'Israele, Partito comunista libanese, Partito socialista progressista libanese, Partito Baas arabo socialista (Siria), Partito comunista siriano, OLP, Partito comunista del Vietnam, Partito comunista brasiliano, Partito comunista del Cile, i due Partiti socialisti del Cile, Partito radicale del Cile, MAPOUC, Partito comunista cubano, FSLN del Nicaragua, Partito comunista dell'Uruguay, Partito comunista del Salvador, FDR-FMLN e MNR del Salvador, FLN (Algeria), MPLA-PT (Angola), Partito congolese del lavoro, CO-FWE (Zambia), AREMA (Madagascar), CCM della Tanzania, UNIP dello Zambia, Partito del progresso e del socialismo del Marocco, Unione socialista del Marocco, Partito socialista rivoluzionario somalo, ANC (Sudafrica), Partito comunista tunisino, Partito comunista austriaco, Partito comunista del Belgio, Partito comunista bulgaro, Partito comunista cecoslovacco, Partito comunista di Finlandia, PCF, SED (RDT), DKP (Partito comunista tedesco), Gruppo socialista del Parlamento europeo, Partito comunista di Gran Bretagna, PASOK, Partito comunista di Grecia (dell'interno), Partito comunista di Grecia, EDA, Lega dei comunisti di Jugoslavia, Partito comunista di Olanda, Partito comunista di Norvegia, POUP, Partito comunista portoghese, PCE, FSOE, Partito comunista sammarinese, Partito comunista di Svezia, Partito comunista di Svizzera, Partito comunista romeno, POSU, PCUS.

# Mercoledì 8 milioni davanti al video

ROMA — Numerose tv indipendenti hanno mandato in onda ieri lunghi servizi sui funerali di Enrico Berlinguer. L'altra sera, infatti, i laboratori dell'Unitel film hanno lavorato a pieno ritmo per selezionare, e duplicare le immagini girate per ore e ore dalle troupe di Videouno, l'emittente romana che ha seguito l'indimenticabile giornata di mercoledì. Quanta gente alla fine ha visto in tv la cerimonia dei funerali? Gli unici punti di riferimento possono essere i dati raccolti dalla Rai con il sistema del meteo. Secondo informazioni ufficiose la «diretta» del TG1 è stata seguita in media da circa 5 milioni di persone, con punte oltre gli 8 milioni e mezzo: pari al 72% dell'intero ascolto televisivo registrato in quell'arco orario. Punte molto alte hanno fatto registrare anche alcune edizioni dei telegiornali. Lunedì sera — giorno della morte di Berlinguer — il TG1 ha avuto 16 milioni di ascoltatori, 5 il TG2, 1 milione il TG3.





Berlinguer

### Non faccio più politica, ma non ho rinunciato a sperare

Sono stati e sono giorni tristi per molti, anche per me. Ma nella tristezza sembra esserci speranza: la speranza che in questa Italia lacerata, afflitta da scandali, ingiustizie, crinini, corruzioni, clientelismi e particolarismi, afflitta da una cultura «televisiva» che chiude in casa le persone e le divide, da una cultura di indifferenza e di egoismi, senza più riferimenti ideali e senza nemmeno più sogni, ancora, insieme, si possa costruire qualcosa, qualcosa di bello. È la speranza che si possa essere compagni, compagni di vita, di lotta e di pensiero.

Io spero che l'atmosfera dei giorni scorsi non vada perduta. Lo spero per tutti, ma soprattutto per me che da qualche anno mi sono allontanata, come tanti, dall'attività politica, anche se non ho rinunciato a sognare e a sperare.

MONICA KLEINEFELD  
(Milano)

### Ti ricordi della piccola sezione di Orotelli?

Carissimo Enrichetto, con questo diminutivo accoglievamo il compagno Enrico tra gli anni 1944-45-46, quando veniva molto frequente in quel di Orotelli, un comune di circa 4.000 anime in provincia di Nuoro, sin da allora quasi incessantemente amministrato dal nostro partito.

Ebbene ti dicevo caro Enrico ricordi quante pacche sulle spalle quando scendevi da quella vettura nella piazza grande del paese, per poi rifugiarti nella angusta sezione e discutervi assieme a te per delle ore. Compagni più anziani ricordo Pasquale Caria, Luigi Marteddu, Matteo Lostia, compagno molto benestante, e che tuttavia aveva dedicato tutta la sua anima alla causa del nostro partito, per poi magari alle ore piccole andare a mangiare un boccone di buon prosciutto, pane ed un bicchiere di buon vino. Ebbene ancora adesso a distanza di circa quarant'anni ho impressi questi ricordi, sempre, lo scoppo era quel medesimo per cui ora tu lottando hai deciso di lasciare. Caro Enrico, non potrai certamente sentire i singhiozzi che mi lasciano quasi senza voce e senza parola pensando a ciò che ti è successo in quel giovedì sera a Padova.

Caro Enrichetto, vai tranquillo, noi non ti dimenticheremo mai. Ti abbraccio.

NICOLINO MANCA

### Piangeva anche la portantina democristiana

Lavoro da più di dieci anni nell'ospedale di Sulmona, una roccaforte del potere democristiano nella nostra zona, e quando è stato dato l'annuncio della morte del compagno Berlinguer mi trovavo ad insegnare ad un corso di riqualificazione per il personale ausiliario.

Ad un certo punto, verso le 13, è entrata nell'aula una portantina che, con gli occhi in lacrime, dopo essersi scusata per il ritardo, si è seduta vicino ad una collega alla quale ha detto subito qualcosa all'orecchio.

C'è stato un continuo e rapido scambio di frasi sottovoce fra tutti i presenti che, visibilmente colpiti da quanto venivano a sapere, dimostravano nel volto le più diverse reazioni emotive. Ho chiesto cosa fosse successo ed una portantina che so ha sempre votato DC, mi ha risposto quasi piangendo: «Dottore, è morto Enrico».

Per me è stato duro arrivare alla fine della lezione. Ma il fatto assolutamente impreveduto è successo dopo: quando sono uscito dall'aula ho trovato ad aspettarmi molti dipendenti dell'ospedale, infermieri, tecnici, portantine (tutti non comunisti) che hanno voluto esprimere il loro cordoglio. Ed uno di essi stringendomi forte la mano mi ha detto: «È morto un uomo importante, un pilastro della vita democratica in Italia».

Questo era per la gente Enrico Berlinguer.

Dott. GIANVINCENTO D'ANDREA  
(Sulmona - L'Aquila)

### Quel giorno potevo stringerti la mano ma sono timida

Non ricordo qual è stata la prima volta che ho sentito parlare di Enrico Berlinguer. E come se lo conoscessi da sempre e da sempre lo amassi e rispettassi, come un fatto naturale, istintivo, necessario. Avevo 13 o 14 anni quando sono andata a Roma per la prima volta con mio padre. Passeggiando per le strade della città, mio padre mi propose di andare a salutare e stringere la mano, disse il segretario del Partito. Era nel '74, mi pare. Mi entusiasmai all'idea di incontrare Berlinguer, ma non volli andarci perché mi vergognavo. Pensa-

vo: «Gli stringo la mano, e poi? Di che cosa potremmo parlare?». Ero poco più che una bambina: come poteva il segretario prendermi in considerazione? Oggi mi pento di non esserci andata. Forse avrei un suo bel ricordo in più, un ricordo personale.

Non l'ho mai conosciuto di persona, l'ho visto solo ai comizi. L'ultima volta che l'ho visto è stato nel novembre '83 all'assemblea dei giovani comunisti di Napoli. Ricordo il giugno dell'83 quando a Napoli, mentre parlava dal palco di piazza Plebiscito, lo ascoltavo in silenzio, ma, di tanto in tanto, come pure all'inizio e alla conclusione del discorso, gridavamo: Enrico, Enrico e niente era più bello, più gratificante che il suo gesto di saluto accompagnato dal suo sorriso; quasi stupito, ci ringraziava della calorosa accoglienza, come se non gli fosse dovuta. Correvamo, alla fine del comizio, incontro alla sua vettura per un ultimo cenno, uno sguardo, magari stanco, mai infastidito. Fastidiosi erano, per noi, i compagni del servizio d'ordine che ce lo portavano via, proteggendolo dal nostro, forse eccessivo, affetto.

Una compagna di Napoli

### E in questo dolore ho ritrovato la parola

Sto per partire per Roma. Vado al funerale di Enrico Berlinguer. Da tempo, ormai, non partecipavo più a momenti di espressione collettiva. La mia adesione all'ultimo sciopero, dopo anni di «rifiuto» aveva avuto bisogno, perché mi decidessi a parteciparvi, di un incontro con gli altri colleghi della scuola per spiegare, addirittura per iscritto, che quel mio atto rappresentava un «no» al decreto, no alla politica del governo, no al suo presidente — ma non era affatto un «sì» alla politica del sindacato, al suo modo di far politica e neanche un «sì» alla sinistra così povera nella lettura della realtà e nelle sue proposte.

Ma oggi vado a Roma. Ed è un «sì». È strano come questa morte sia diventata il «luogo» nel quale ciascuno di noi — molti, molti di noi — trovano nuovamente parola, almeno qualche parola.

Da un po' di tempo ci eravamo abituati a parole che sembravano non avere più alcun contatto con il nostro linguaggio precedente, parole che sembravano puro «fiato» senza che alcuna realtà vi fosse sottesa.

Moralità, solidarietà, lotta politica, le stesse parole pesanti quali disoccupazione o cassa integrazione parevano ormai prive di un senso condivisibile dal più: niente più pareva reale, tragico, possibile.

Ci eravamo abituati allo spettacolo, alla gestione di apparenze dove tutto (giusto-ingiusto, vero-falso, pace-guerra) parevano perdere valore e significato.

C'è voluta una morte perché attraverso la bocca di un vecchio ci venisse annunciato che di nuovo ci era data la parola.

Quando Pertini ha detto di Berlinguer che era un uomo «giusto» noi tutti abbiamo di nuovo compreso quale sia la «giustizia» alla quale aspiriamo.

PINUCCIA CORRIAS  
(Pinerolo)

### Sono nato con te, tu hai dato un senso alla mia vita

Compagno Berlinguer, sono nato con te nella lontana primavera del '72. Tu hai dato un significato alla mia vita. Mi hai dato quel qualcosa che mi ha reso e mi rende diverso dagli altri.

Tanti, tantissimi altri sono nati con te, sono diventati diversi dagli altri, sono divenuti comunisti grazie a te.

VINCENZO, compagno militante  
(Perugia)

### Solo ora si sono accorti di quanto era amato. È tardi

Il mio grazie particolare va soprattutto a quanti in questi anni sono stati suoi avversari, a quanti in questi anni non gli hanno risparmiato critiche più o meno civili, a quanti in questi anni si sono confrontati con lui. Soprattutto a loro perché mi permettono, ora che ad uno ad uno si sono alternati sinceramente commossi (sinceramente, compagni, non è proprio il caso di metterlo in dubbio) al suo cospetto, dandomi spunto per un paragone fra loro ed il loro avversario di tante lotte.

Un paragone che mi spinge a considerare quanta differenza vi possa essere fra uomini che combattono la loro lotta ma con metodi diversi, molto diversi. Tanti di loro hanno fatto della loro persona, della loro immagine, il fulcro della loro politica. Enrico Berlinguer ha sempre schivato l'esaltazione della sua personalità, come ad un grande uomo politico si conviene. Molti di loro si accorgono solo ora dell'affetto che milioni di persone provano per lui, a riconoscimento di tanti anni di duro lavoro e di tanti sacrifici; ma è tardi.

SERGIO GRILLO  
Roma



A Botteghe Oscure e all'Unità sta ancora arrivando una valanga di lettere, poesie, testimonianze. Quasi tutte sono indirizzate a Berlinguer. Ne pubblichiamo una piccola parte

# Caro Enrico, ti scrivo...

### Eravamo ad Atene: la Grecia si è stretta intorno a lui

Ci trovavamo in Grecia quando è iniziata l'agonia di Enrico Berlinguer. Nelle edicole di piazza Sintagma, cuore di Atene, l'«Unità» venerdì scorso non si vendeva: c'era invece «Repubblica», quel titolo attento e brutale «Berlinguer in coma» che ha trasformato in cordoglio una nostra breve vacanza.

Berlinguer era lì ad Atene, presente ed importante, tutt'uno con le passioni e le speranze della Grecia democratica. Era negli occhi dell'edicola che ci chiedeva in inglese stentato la conferma del significato di «coma», e allargava le braccia intristito alla spiegazione. Era nel capannello di gente che ci si è fatto intorno perché traducevamo quelle prime, scarse notizie. Era nel portiere dell'albergo, che il mattino dopo ci spiegava, con un movimento lieve della mano, che le sue condizioni restavano gravi. Era nei gruppi di persone e nelle loro accanite discussioni sui PASOK e sull'Europa, dentro cui sentivi volare, passando accanto, il nome Berlinguer. Era nell'agente turistico che, pochi giorni prima, lodava il PC italiano e quel suo leader moderno e coraggioso. Era nel barista della nave che ci ha riportato in

Italia, che ascoltava con noi, lui del KKE di Fiorakis, il notiziario del pomeriggio, e si domandava come avremmo rimpiazzato un uomo così. Era nei titoli a tutta pagina della stampa libera, negli articoli drammatici che descrivevano il suo sacrificio finale. Era nella nostra amica ateniese, che accompagnandoci al pullman per Patrasso staccava il foglio di giornale con la foto di Berlinguer e ce lo donava con un sorriso commosso.

In quei gesti, nell'amichevole affetto di quel gesti, viveva la stessa umana perdita, la stessa sofferenza muta che abbiamo letto in Italia sui volti e nelle lacrime di tanti compagni, e di tanti che compagni non sono. Quest'uomo — si è tanto ripetuto — toccava in ogni suo connazionale la corda dell'umanità profonda, delle emozioni persino familiari.

Vogliamo e dobbiamo testimoniare, nel piccolo di quanto abbiamo visto e ascoltato: il suo sorriso e le sue idee avevano aperto le porte di ben diversi linguaggi. Nella Babele del mondo, di ieri e di oggi, aveva un volto ed un nome riconoscibili ed amati. Era, ha ragione Ingrao, appunto e pienamente, un «uomo del mondo».

VITTORIO RAGONE,  
GIUSEPPE DI CAPUA  
Castellammare di Stabia

### Quando al Palasport mi disse «bravo ragazzo...»

Carli compagni, non sono stato al funerale di Berlinguer e questa impossibilità a partecipare mi ha stretto il cuore e straziato la coscienza per l'affetto di un tributo corale che non ho potuto esprimere a lui e a tutti quanti sono stati lì, spiriti dal bisogno antico di non mancare nel donare e ricevere amore per ricevere e donare forza. Non ci sono stato perché avevo un esame all'Università, un esame che non potevo rimandare, sicuro che questo sarebbe stato il consiglio che il compagno segretario mi avrebbe dato, se avesse potuto ancora dare consigli.

Voglio ora raccontarvi un piccolo aneddoto, testimonianza di affetto: era appena terminato l'ultimo congresso del Partito al «Palasport» di Milano e dentro la sala era ancora riunito il nuovo Comitato Centrale, mentre noi, compagni addetti allo smontaggio, avevamo cominciato a lavorare nelle strutture esterne alla sala, aspettando appunto che la riunione terminasse. Durante uno degli innumerevoli viaggi fra la sala stampa e i magazzini, mentre trasportavo due macchine da scrivere, mi sono trovato di fronte, in un corridoio, proprio il compagno Berlinguer che mi ha sorriso e ci ha detto: «Bravi ragazzi, portate un poco di pazienza che fra un attimo abbiamo finito». E ha proseguito per la sua strada come se niente fosse; e in effetti non era successo nulla che non si confacesse alla sua eccezionale capacità di offrire sempre uno spunto di generosità.

Non ci sono stato, compagno Berlinguer, a quello che non è stato solo il tuo funerale, ma l'estremo addio che ognuno di noi ha dato a un pezzo di se stesso, della propria piccola storia di vita, che quando si troverà riunita insieme a quella di altri mille e mille formerà un tassello della grande Storia dell'umanità.

CARLO BELLAMICO  
(Milano)

### Più donna che compagna, mi piango lo stesso

Sono una donna, una compagna che scrive, più donna che compagna, perché non sono lì a dare l'ultimo saluto a un giusto, troppo preso dai problemi della casa.

Come me, ci saranno milioni di persone che non possono venire e che piangono in silenzio nelle proprie case.

Un omaggio lo devo a modo mio, senza nessuna pretesa, ma che esprime ciò che sento. Sono lì con lui con la mente, con il cuore anche se il mio corpo continua a fare le solite cose.

DIANA TERRADURA - Roma

### E ora che sta in Paradiso, lo devo proprio votare

Caro Macaluso, ho pregato e sperato fino all'ultimo che Enrico Berlinguer non morisse. Ma ora che sta in Paradiso per la miseria, domenica lo devo proprio votare.

Al tempo di Togliatti, di Grandi e di Gronchi, quando venne fuori la sua «storia militare», classe allievi ufficiali 1922 chiamata sotto le armi nel febbraio 1943, un giorno scherzando e ridendo mi disse: «Tu, invece, che sei del '21, sei nato già eroe. A me la guerra non è mai piaciuta».

ANTONIO AMBRA  
del Centro cristiano sociale - Roma

### Cara Bianca, lo amavo come fosse anche mio padre

Ho l'età di Bianca e le dico: sono con te, lo amavo come se fosse mio padre. Non te lo rubo, Bianca, chissà quante frasi più belle delle mie, da gente importante hai sentito, ho cercato di fare una frase che andasse bene per te, ma proprio non mi viene e ti dico soltanto «ti voglio bene!». Per favore, date questa lettera a Bianca e ditelo tutto!

DANIELA - Massa Carrara

### Io sono di Ischitella dove è nato il tuo nonno materno

Nel mio cuore c'è il pianto di un ragazzo per il padre, l'amico, per un uomo, un comunista, e al mio si unisce il pianto di tutta Ischitella, quella Ischitella che ti appartiene e ti è stata sempre vicino, in cui è nato il tuo nonno materno, che insieme piange la morte di un figlio.

Tu sei morto, Enrico, ma il tuo insegnamento di democrazia e di lotta resterà vivo in tutti noi e in tutti gli uomini, convinti perché la semplicità di un uomo non può morire. Non può morire. Grazie, Enrico. Grazie, compagno.

PIERO - Ischitella (FG)

### È caduto come un operaio al suo posto di lavoro

«Era un uomo giusto». Le parole pronunciate da Sandro Pertini esprimono in modo semplice e forte la personalità di Enrico Berlinguer.

Vogliamo soltanto sottolineare quella che sembra la vera originalità e l'originalità all'interno del mondo politico italiano: la semplicità, la tenacia, la volontà di non personalizzare mai la politica, il rifiuto di trasformare la politica in uno spettacolo a caccia di voti e di consensi.

È morto parlando alla gente, semplicemente, come un lavoratore al suo posto di lavoro.

Il Consiglio di fabbrica della Zambelletti di Bollate - Milano

### Quante volte ti ho aspettato sotto il sole

Grazie, Enrico. Ti ringrazio per tutti i momenti di entusiasmo e di passione che mi hai regalato. Per tutte quelle sensazioni profonde e impalpabili (era quella la «tensione morale e ideale») che suscitavi in me quando ti sentivo parlare. Ti ringrazio per i tanti chilometri che mi facevi percorrere per venirti a sentire e ad applaudire alle chiusure del Festival dell'Unità (tra tutte, non dimenticherò mai Genova '78), e per le lunghe attese sotto il sole che mi spingevi a vivere nell'ansiosa attesa di un tuo intervento.

DUCCIO SILORI  
(un compagno di Roma)

### Un anno fa moriva mio padre: l'ho visto morire di nuovo

Esattamente un anno fa moriva in seguito ad emorragia cerebrale mio padre Salvatore, silenzioso comunista da sempre. Oggi, 11 giugno 1984, l'ho visto morire per la seconda volta. Il compagno Enrico, con il quale avevo certamente due cose in comune, le idee e la Sardegna dove sono nato, è stato per me un secondo padre.

L'eredità che ha lasciato, se bene impiegata, arricchirà milioni di menti.

Compagni, vi scrivo perché, essendo maledettamente impossibilitato a recarmi a Roma, desidero, se pure con questa semplice lettera, stare lì con tutti voi a salutare per l'ultima volta il grande compagno e segretario del PCI Enrico Berlinguer.

MARIANO PISCI

### Grazie per avermi aiutato a diventare comunista

Cara Unità, quando il TG2 dello 13 ha dato la notizia che Berlinguer era morto, ho capito che mai sarei riuscito a trattenere le lacrime, così sono uscito nei campi che circondano la casa in cui abito, ho camminato in mezzo all'orzo giallo, ai fiori di camomilla bianchi, ai prati verdi di questa strana primavera; quando ho visto un mare di bandiere rosse mosse dal vento, era semplicemente un campo pieno di papaveri rossi, ma è stato in quel momento, immerso nel colore del mio partito, un colore che è simbolo di lotta e di amore, che non ho resistito e ho pianto. In questo campo di papaveri rossi mentre piangevo, una sola frase mi è uscita dal cuore: «Grazie per avermi aiutato a diventare comunista».

Ti mando 50.000 lire per il mio giornale.

GIOVANNI PROSPERI  
(Torrevecchia Pia - Pavia)

### Avevo lasciato i libri, ma ora li ho ripresi

In questi giorni la mia vita quotidiana è stata sconvolta. I libri, miei abituali compagni in questo periodo in cui come me tanti altri studenti italiani si preparano ad affrontare gli oramai consueti esami di maturità, li ho messi da parte, pervasa come sono da una profonda tristezza. Sono confortata, però, da una grande certezza: «so di non essere sola nel dolore».

Sono confortata dal ricordo di alcuni importanti momenti in cui lo incontrai e fui colpita dalla sua generosa umanità e dalla fermezza che traspariva da ciò che affermava, dall'espressione, dai gesti. Oggi sono confortata dalle sue ultime parole, pronunciate a fatica, mentre già era straziato dalla sofferenza e dal dolore.

Le parole di Enrico ci invitavano, ci invitano, mi invitano a non mollare, a tenere duro, a continuare a lottare, a riprendere i libri e a studiare, senza perdere mai di vista i grandi obiettivi della nostra tenace lotta.

MARA MANOPOLI - Cerignola (FG)

### Ne sapremo trovare un altro come lui

Quante volte ci accorgiamo (e spesso siamo anche costretti a pagare sulla nostra pelle) di come ai vertici di partiti, istituzioni, potere economico non ci siano, come dovrebbe essere, i migliori, ma i più prepotenti, i più aggressivi, i più «grintosi», i più competitivi. Berlinguer era il contrario di tutto ciò. Berlinguer, per come scriveva, come parlava, come si comportava pubblicamente, era l'esatto contrario di tutto ciò che si intende per competitivo. Qui sta in fondo, credo, il segreto della sua grandezza. Sì, perché cheché ne dicano teorici del capitalismo, sociologi, antropologi, l'uomo non è, non nasce, competitivo, ma ha in sé un profondo bisogno di amore, di fratellanza, di uguaglianza. Tutto ciò vedevano in Berlinguer i tanti che oggi lo piangono. Grande partito il Partito comunista italiano, dove hanno avuto la possibilità di emergere, fino a raggiungere il vertice, uomini come Enrico Berlinguer. In questo momento di dolore dobbiamo dunque essere fiduciosi. Abbiamo perso il migliore perché avevamo saputo trovare il migliore. Ne troveremo un altro.

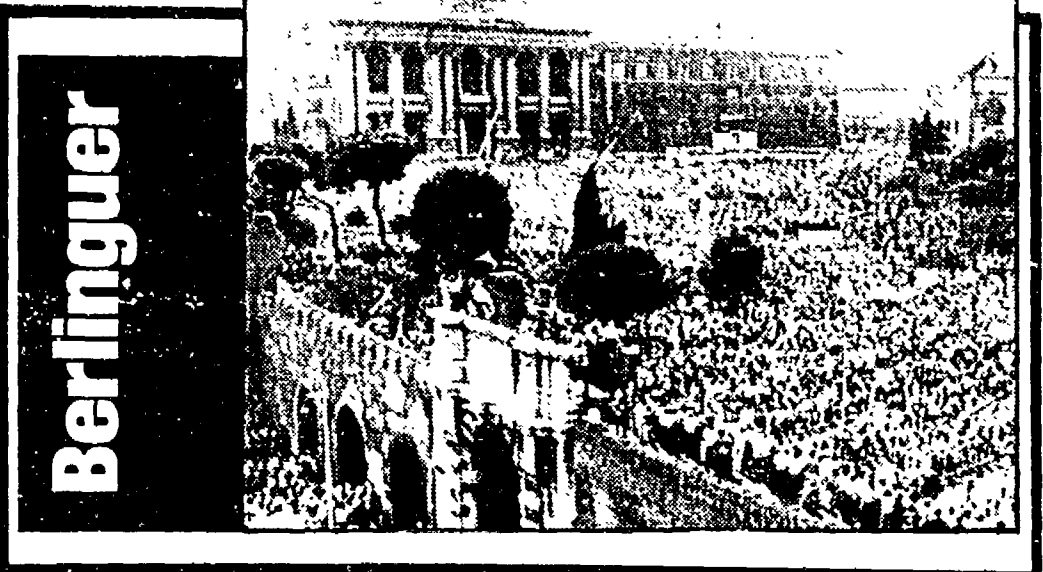
GIORGIO FERRARI  
Borgaturo (Parma)

### Noi che l'abbiamo conosciuto siamo più ricchi

Io non so se lui credesse in Dio, ma so che da oggi sarà in Paradiso tra i giusti. A noi spetta il compito di continuare la sua lotta per la giustizia. Noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo siamo sicuramente più ricchi. Addio Enrico.

FRANCESCO





# Un pensiero che valeva non solo per l'Italia

di ROY MEDVEDEV

La perdita di Berlinguer è una perdita enorme non soltanto per i comunisti italiani e per l'Italia intera. È una perdita per tutta l'Europa, per tutti i combattenti della pace e del socialismo. Uomo dalla personalità estremamente affascinante, Berlinguer è stato un grande politico, uno di quei leader di statura internazionale la cui voce viene ascoltata e le cui opinioni vengono tenute in considerazione in tutto il mondo.

Il partito comunista italiano occupa una posizione particolare fra gli altri partiti comunisti. Esso ha creato uno stile originale nell'attività politica e teorica. Ci ha dato un'immagine particolare di partito popolare, con un proprio peculiare tono di serietà e di dialogo basati non sulla volgarità delle accuse ma sulla forza di persuasione degli argomenti e sulla inoppugnabilità dei fatti addotti. Esso è rimasto fedele senza rompere con le chiare convinzioni comuniste e con i valori del socialismo scientifico, senza interrompere la lotta decisa, continua e fortunata per una radicale trasformazione della società capitalista. I comunisti e i socialisti sono stati evidenti in Italia — a tutte le conquiste democratiche, riuscendo a evitare manifestazioni d'intolleranza, settarismo, demagogia, esasperazione. Riuscendo ad evitare quel fanatismo bellicoso le cui esplosioni in occidente si spiegano con la disperazione e la debolezza della gente che ha perso la speranza, con le reazioni emotive che, tuttavia, non aiutano a trovare la strada verso la giustizia.

Il partito comunista italiano è cambiato nelle diverse tappe della sua storia, ma quasi sempre si è trattato di cambiamenti in meglio. È riuscito a creare coerenza di continuità e coerenza e continuità di direzione e ad evitare quelle forme distruttive di lotta che altri partiti del nostro paese non hanno saputo evitare. Questo non è segno di opportunismo, ma di alta cultura politica. Il PCI si è sviluppato senza negazioni e condanne, senza tacere il proprio passato. Non ha dovuto ripudiare i propri capi o cancellare i loro nomi dalla sua storia. Da Antonio Gramsci a Palmiro Togliatti, da Luigi Longo a Enrico Berlinguer si è accumulata, senza soluzione di continuità, una esperienza

politica positiva. Un risultato così importante può essere solo conseguenza di ricchezza di talenti politici e personali e della compattezza di tutto il gruppo dirigente del partito. Ma sono anche indiscutibili i meriti dei suoi capi, fra i quali Enrico Berlinguer è sempre stato un degno continuatore delle tradizioni del partito. Egli ha saputo non soltanto continuare ma anche sviluppare queste tradizioni nelle difficili condizioni degli ultimi quindici anni.

I comunisti italiani da molto tempo hanno acquistato l'indipendenza nella formulazione della loro politica. Parimenti essi hanno saputo abbandonare schemi politici e ideologici superati ed una concezione del socialismo ormai invecchiata. Ma l'autonomia del PCI non può eliminare quella interdipendenza per la quale ogni successo o insuccesso del movimento tocca tutte le sue componenti. Il 20esimo congresso del PCUS, gli avvenimenti del 1956 in Ungheria e del 1968 in Cecoslovacchia, la rottura fra URSS e Cina, la rivoluzione culturale nella RPC, gli avvenimenti in Afghanistan e in Polonia, tutte queste crisi all'est sono state dolorosamente sofferte dai comunisti occidentali. Fra i partiti dell'Europa occidentale il PCI ha subito perdite minori proprio perché la sua posizione nel corso di quella crisi è stata particolarmente sincera e coerente ai suoi principi.

Affinzione come membro del CC, poi come membro della Direzione e vice di Luigi Longo e, alla fine, come segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, restando un politico, ha sempre detto soltanto di no a quel che non era profondamente convinto, non si è mai fermato di fronte alla condanna e alla critica dell'imperialismo, ma non ha lasciato il proprio biasimo all'indirizzo di altri partiti comunisti per decisione e per azioni con cui non era d'accordo. Può darsi che non abbia avuto sempre ragione nei dettagli ma è sempre stato sincero e leale nella sua critica. Non è mai stato un politico che si è dato a un'opposizione non ha apprezzato questa sua qualità. Essi pubblicavano nei loro paesi soltanto le loro risposte, ma non le chiare e convincenti dichiarazioni di Berlinguer e del gruppo diri-

gente comunista. La coerenza di principi del leader italiano non era a tutti gradita...

Berlinguer suscitava rispetto e influenzava la parte migliore della intelligenza del partito sovietico. E sebbene nel nostro paese assai di rado era possibile leggere qualunque dei documenti del PCI, era evidente che, se non il centro mondiale della lotta per il socialismo, in ogni caso il centro delle ricerche teoriche e del pensiero socialista si trovava in grande misura in Europa occidentale e piuttosto che in quella orientale ed a Roma, in alto grado, piuttosto che a Mosca.

Pur con il suo temperamento italiano Berlinguer è stato uomo di eccezionale pazienza. Era sempre pronto ad ascoltare non soltanto gli oppositori ma anche gli avversari. Proponeva di cercare un futuro migliore per l'Italia non soltanto insieme ai socialisti ma anche con i democratici cristiani. Questi appelli trovano eco presso i politici ragionevoli e onesti, mentre suscitavano l'ostilità e persino la paura di coloro per i quali non esiste un'alternativa al comunismo. Questi appelli trovano eco presso i politici ragionevoli e onesti, mentre suscitavano l'ostilità e persino la paura di coloro per i quali non esiste un'alternativa al comunismo. Questi appelli trovano eco presso i politici ragionevoli e onesti, mentre suscitavano l'ostilità e persino la paura di coloro per i quali non esiste un'alternativa al comunismo.

Un dolore politico, cioè la perdita repentina e inattesa di qualcuno che è diventato un uomo umano. Per costoro, anzi, è perfino peggio se il socialismo ha un volto umano. Ma per il popolo italiano e per tutte le persone oneste ciò non è indifferente. Di qui la loro fiducia a Berlinguer.

Il PCI combatte non soltanto per un futuro migliore ma anche per un migliore presente. Alla sua lotta sono legate quasi tutte le conquiste sociali dell'Italia del dopoguerra. Nelle città e regioni dove il PCI partecipa al governo, le ulcere del capitalismo non sono scomparse ma anche per un migliore presente. Alla sua lotta sono legate quasi tutte le conquiste sociali dell'Italia del dopoguerra. Nelle città e regioni dove il PCI partecipa al governo, le ulcere del capitalismo non sono scomparse ma anche per un migliore presente. Alla sua lotta sono legate quasi tutte le conquiste sociali dell'Italia del dopoguerra.

# Il ricordo dell'Italia e del mondo

## Un uomo copernicano nell'era dell'atomica

di ERNESTO BALDUCCI

Nell'agenda di Berlinguer c'era segnato anche un appuntamento a Comiso. Probabilmente, se nella crisi cerebrale gli è rimasto per qualche tempo un angolo di luce, in quell'angolo c'era la premura per l'appuntamento. Che il partito comunista italiano generato dalla matrice ideologica del materialismo storico sia arrivato, e non per sbalzi opportunistici ma per uno sviluppo coerente del proprio patrimonio ideale, a fare della lotta per la pace il suo impegno primario è, nelle mie valutazioni, tra i sintomi più importanti di quella mutazione culturale che è anche la condizione indispensabile della sopravvivenza della specie. Tutto questo è avvenuto anche, se non soprattutto, per merito di Berlinguer.

In questi ultimi anni nei suoi discorsi era facilmente avvertibile come sotto il suo sguardo presente, un giudizio epocale che dava alla cesura atomica il peso che ha nel nodo dilemma di Einstein: «l'umanità cambia modo di pensare o va verso la catastrofe». Yoshima ha tagliato verticalmente il corso della storia. Chi se ne rende conto è un copernicano, chi non se ne rende conto è un tolemaico. Tanto per farmi capire, il pentapartito e tolemaico. Quello che si rende conto è non solo il suo comportamento, è se, per dir così, la sua filosofia. Per la sua filosofia i crateri atomici sono come le macchie solari per Simplicio. Io ho avuto la fortuna di vivere per molti anni

accanto ad un copernicano come Giorgio La Pira, il cui unico torto è stato di non aver tirato le conseguenze dal fatto che la sua squadra era, e resta, per intero tolemaica. A suo scusante dirò che egli non ha vissuto gli anni Settanta. Gli anni Settanta non sono soltanto gli anni del terrorismo, sono anche gli anni in cui si è scatenata la strategia della deterrenza e cioè dello squilibrio del terrore. Chi accetta il terrore come strumento di diplomazia non lo è, tutte le carte in regola per ripudiare nella dialettica delle forze sociali. In questi anni lui la figura di Berlinguer è emersa per l'intransigenza sia contro i terroristi dal basso che contro i terroristi dall'alto e per proprio col rispondere giorno per giorno alle più diverse provocazioni della realtà che egli ha portato a pieno sviluppo l'intuizione proposta trent'anni fa da Palmiro Togliatti al suo partito e alla società italiana.

E del 12 aprile 1954 l'esplosione di Hiroshima, il mondo comunista e il mondo cattolico si intendano per dar vita ad un ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per

impedire che il mondo civile venga spinto sulla strada della distruzione totale. Quasi dieci anni dopo, nel suo discorso a Bergamo del 20 marzo 1963 (si noti: 20 giorni prima della Pace in terra) Togliatti ritornava con straordinaria forza sul tema e sulla proposta. «L'uomo ha davanti a sé un abisso nuovo, tremendo. La storia degli uomini acquista una dimensione nuova che non aveva mai avuto. È una dimensione nuova, di conseguenza, tutta la problematica dei rapporti fra gli uomini, le loro organizzazioni, i loro stati in cui queste trovano il culmine. La pace, egli precisava, è divenuta una necessità se l'uomo non vuole annientare se stesso. Ma riconoscere questa necessità non può significare una revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata». Un anno dopo Togliatti moriva e questo suo messaggio, o mi sbaglio, restò senza vera eco nella vita del

partito. Si era ancora nell'onda alta del boom economico e la sicurezza del futuro faceva da retroscena nel nostro dibattito politico. Ci volevano gli anni della crisi, gli anni del golpe cileno, del rialzo del petrolio, delle trame terroristiche, del delitto Moro, delle decisioni Nato sugli armamenti, del caso polacco, dell'Afghanistan, della ripresa della guerra fredda ed infine della guerra selvaggia del capitalismo reaganiano. Ci voleva questo avanzamento cadenzato della prospettiva di morte perché venisse in piena luce il significato della linea politica seguita da Berlinguer e divenuta ormai la linea del suo partito. Liberatosi da ogni sudditanza nei confronti dell'Unione Sovietica, libero per ragioni storiche da ogni conformismo atlantico, Berlinguer ha sviluppato in sé e nel suo partito la «nuova dimensione» togliattiana, il cui ultimo sbocco è il no ai missili a Comiso ed in ogni altra parte

del pianeta. Mentre gli eredi dell'idealismo cristiano stanno venendo a patti con il realismo premonico, questo amoralista ha saputo come pochi altri coniugare in sé l'utopia dell'imperativo morale con le regole della prudenza politica. Alla luce del suo impegno per la pace acquistano coerenza tutte le sue battaglie e le sue proposte politiche. La sua strategia del compromesso storico non era forse una proposta di alleanza tra le forze democratiche di ogni ispirazione per far fronte alle minacce del fascismo interno ed internazionale e alla minaccia termonucleare? Il suo tema dell'austerità, così frastuonoso, non era una indicazione della via da seguire per non precipitare nel marasma economico in cui di fatto siamo precipitati? E la sua intransigenza contro il decreto che colpisce la scala mobile non era anche l'espressione della sua indignazione contro la corruzione morale delle forze al potere, che consentono esazioni e sperequazioni e custodiscono la loro solidarietà col ricatto reciproco e, nell'intento di far quadrare i conti, trovano il modo di

far pagare i disavanzi alla parte debole della nostra società? La sua indignazione cresceva di anno in anno, come la nostra. Ma mentre la nostra, o almeno di molta gente attorno a me, è venuta di scetticismo, rassegnata all'inevitabile quella di Berlinguer aveva il coraggio di sperare e di indicare le vie della speranza. Per questo le scienze oneste si erano apparenate con la sua, continuavano a sperare perché perfino lui, non incline all'ottimismo, osava sperare e indicare gli strumenti della speranza. Il partito, ora che egli non c'è più, sarà in grado di tener fermo alla dimensione nuova che gli hanno dato Togliatti e Berlinguer? Mi faccio questa domanda con profonda scontentezza. Attorno al feretro di Berlinguer mi pare di avvertire la risata, per un momento repressa, del cinema nazionale, che sembra diventato, negli anni della P2, il Volkgeist del nostro paese. Confesso che ho timore. Anche gli uomini di cultura più illuminati, come sembrano ormai vacillare. Alcuni di loro pure, che pur rendono onore a Berlinguer, sono rassegnati alla politica dei missili e per ciò lo avrebbero approvato se fosse andato a Comiso a dire quel che avrebbe detto. Forse Berlinguer è crollato perché ha osato sperare l'impossibile e si è speso per renderlo possibile. È crollato perché era un uomo nuovo in un mondo vecchio. Riuscirà il suo partito a mantenerne fedele alla sua novità? Io sono fra quelli che ci contano.

## Quanto vero rispetto per le nostre «eresie»

di ANDREA BARBATO

Vi sono molte lezioni che possiamo imparare dalle vicende di questi giorni. E prima di tutte questa: che moltissimi, e tutti coloro che pensano con onestà intellettuale, hanno riconosciuto — ahimè talvolta con incredibile ritardo — che Berlinguer era una delle poche garanzie su cui regge il nostro fragile edificio democratico. E poiché non sarà certo solo la pietas, umana a dettare queste diagnosi, poiché non saranno le qualità simboliche o esteriori d'un uomo così poco invadente e spettacolare, allora vuol dire che quell'analisi si basa sulle sue idee, sul contenuto della sua politica, sulle cose concrete che faceva e diceva fino a giovedì scorso. E poiché le sue idee erano e sono severe e ammonitrici, e contengono un giudizio meditato e grave del nostro momento politico e isti-

tuzionale, allora vuol dire che questi tutti riconoscono, sia pure tardivamente e malvolentieri, in alcuni casi, che quelle stesse idee sono giuste, sono a buon fine, fotografano questo passaggio difficile della nostra storia. Ha ragione Asor Rosa quando scrive che «diversi» sono gli altri, non lui. E c'è un'altra lezione da raccogliere. Che in questi giorni sembra così spensierata e frivola, dove la politica sembra talvolta un gioco di specchi, di gesti e di maschere, ecco che si compone all'improvviso il ritratto, serio e corale e avvertito dalla coscienza comune, di un modo serio di fare politica, rivolgendosi alla ragione degli uomini. E ci si accorge come, contrariamente a ciò che pen-

sano gli osservatori più futili, questo stile sia universalmente apprezzato e condiviso, e generi una stima che va molto al di là delle fazioni o delle bandiere. Sicché non c'è da disperare della sopravvivenza d'un'Italia attendibile, fervida, costante. Non spetta a chi scrive aggiungere nulla all'immagine di Berlinguer che, attraverso tante testimonianze, s'è venuta componendo con esattezza in questi giorni. Le ragioni del mio lavoro giornalistico e politico mi hanno portato a molti incontri con lui, ma l'immagine che ne ho non è diversa da quella che può avere chi l'ha visto solo fra la folla d'una piazza o magari soltanto in televisione. Ho fatto due campagne elettorali a Roma all'ombra del suo

nome, ed entrambe le volte ho festeggiato i risultati ascoltandolo dal palco di San Giovanni, la sua tribuna naturale. Ricordo quando si prestò volentieri, fra i primissimi, all'esperimento di una trasmissione televisiva che tentavamo di sottoporre i leaders politici ad una sorta di confessione pubblica. E lui non ebbe neppure bisogno di alzare dighe o di difendersi verbalmente, poiché era spontaneamente ritroso e discreto. E quando un giornalista gli chiese cosa leggesse la sera, in casa sua, rispose in modo che parve addirittura inventato: in questo momento sto rileggendo le opere giovanili di Marx; ed io seppi che era semplicemente vero. Un'altra volta, per una trasmissione di propaganda sul tessamento, riuscii a fargli raccontare la nascita della sua

vocazione politica nella Sardegna della seconda guerra mondiale, e poi i giorni di carcere e quelli di Salerno, alla ricerca dei moventi profondi di una militanza politica totale. Negli archivi del partito sono conservate le sue risposte così precise di ogni ennesima domanda. Poi, in Parlamento, gli incontri erano frequenti, a commentare in gruppo, in un angolo del Transatlantico, gli episodi politici. L'ultima volta che gli ho parlato è stata soltanto in Parlamento, a Milano, io a Roma, e parlavo attraverso i fili d'una video conferenza telefonica sperimentale. Si era prestato all'esperimento, prima di avviarsi per l'ultimo giro di campeggio, che doveva portarlo a Padova, convinto che alle innovazioni tecniche si debba dare un contenuto di dialogo, di partecipazione.

L'uomo che qualcuno voleva dipingere come settario e intransigente, aveva invece un profondo rispetto per le idee altrui. E ciò si avvertiva soprattutto nel suo rapporto con gli indipendenti eletti nelle liste del suo partito e con gli intellettuali. Non una volta ha tentato di forzare, neppure indirettamente, il voto o le opinioni di quella piccola pattuglia che deve il suo posto in Parlamento alla forza organizzativa e trainante del partito di Berlinguer. Anzi, talvolta le nostre «eresie» grandi o piccole — come avvenne per l'uscita dal Parlamento di forze guardate con simpatia, come una sorta di naturale coerenza permessa a chi ha il privilegio di non dover fare i conti con i grandi equilibri istituzionali — mi venivano presentate, con i doveri pedagogici nei confronti delle masse. E non c'è bisogno di aggiungere nulla al consolidato giudizio sui suoi rapporti con gli intellettuali, ma è usualmente, ma espositivamente, contraddetti per interessi di partito: neppure quando, come fa Alberto Moravia, il Parlamento si siede con lui ed esprimono alcuni parere molto lontani dai suoi, sebbene volti al medesimo traguardo. Ed è, questo, un altro aspetto che, in questa ore di tristissime e ammonitrici, mi fa (irrazionalmente, lo ammetto) accostare la figura di Enrico Berlinguer a quella del Kennedy.



## Nichols: «Non sono comunista, ma ci eravamo simpatichi»

MILANO — Peter Nichols, corrispondente per il «Times» a Roma dal 1957, è sicuramente il più famoso giornalista straniero in Italia. Cinquantasette anni, nato a Portsmouth, laureato in storia moderna ad Oxford, e anche uno scrittore di successo.

Conoscevo personalmente Enrico Berlinguer? «Lo conoscevo, credo, molto bene, fin dal '72, quando divenni segretario del partito. Ho di lui un ricordo molto bello. Una persona fine, gentile, di grande sensibilità. Ricordo un episodio. Nel 1974, mi pare, portai a lui, in via delle Botteghe Oscure, l'uomo che allora dirigeva il mio giornale, per farglielo conoscere. Berlinguer gli disse: conosco molto bene Peter Nichols ma non so quali siano le sue convinzioni politiche. Da parte sua, era un peccato di grande delicatezza nei miei confronti. Vale a dire, come direttore che lo godevo della sua stima ma che il nostro rapporto di amicizia non mi aveva impedito di fare il mio mestiere di giornalista da una posizione di obiettività e rigore. Lo apprezzavo molto. Ecco, la nostra simpatia è andata avanti con tanti episodi come questo, che l'hanno sempre tenuta su un buon livello di amicizia e stima. A casa sua non sono mai andato. Molte volte, per...

capitato di andarlo a trovare nel suo ufficio e poi di andare fuori a pranzo insieme. Vuol ricordare, per i lettori del «Times», le cose che ha fatto sul «Times» in questi giorni? «Ho ripreso il giudizio di Scalfari secondo il quale Berlinguer era uno «straniero in patria». Rappresentava un'Italia onesta, pulita, ad alto tasso di moralità, nel cuore di un'altra Italia meno edificante. Ba-

da non voglio dire che fosse l'unico uomo perbene in un mondo di corrotti, ma certo la diversità berlingueriana è un fatto reale, che nessuno può contestare. Che cosa pensi di lui come uomo, come persona? «Berlinguer era un personaggio anomalo e controcorrente in tutto. Nella politica, nel suo tempo, credo nel suo stesso carattere. Mi ha sempre dato l'idea di una persona intimamente tormentata, e dotata però di uno straordinario autocontrol-

lo. Una persona affascinante, la cui morte mi attristava profondamente. Anche io ero simpatizzante, credo. Sapeva che non ero comunista, sapeva che cercavo di trattare tutte le forze politiche italiane con la stessa obiettività ed apprezzava il fatto che io non finissi di condire vedere cose che non condividevo. Gli ipotizzai, invece, quelli non potevo soffrire il trattava spesso molto duramente. In questi giorni e nata e si è andata via via ingrossando una vera e propria ondata di affetto per Enrico

Berlinguer, per la sua vita, per la famiglia. Anche da parte di gente che normalmente non si interessa alla politica o che non ha nulla a che fare col Partito comunista. Qual è la tua opinione? «Credo che anche stavolta l'uomo che ha meglio e più profondamente interpretato il sentimento collettivo del paese sia stato il Presidente, Sandro Pertini, quando ha detto che il male aveva colpito un giusto. Ecco, io credo che anche gli an-

ticomunisti, per quanto radicale possa essere in loro l'avversione per l'idea, vedano, abbiano visto in lui, nell'uomo, un giusto. Come valuti, in termini di perdita, la morte di Berlinguer? «Non si tratta di una perdita soltanto per il PCI, se è questo che intendi. Lui era molto conosciuto anche all'estero, la stampa internazionale lo seguiva, con punte massime nel '76-'77. Anche se, in questi ore, nei suoi ultimi mesi di battaglia parlamentare non mi sembrava più lui. Come giudichi la politica del PCI sotto la sua guida? «Lui ha intrapreso una strada difficile, ardua: lo sforzo di ripensare il marxismo, il comunismo in termini europei e occidentali. Purtroppo, la morte gli ha impedito di percorrere questo cammino fino in fondo: speriamo che ci riescano i suoi successori. Speriamo che il prossimo segretario porti avanti la sua linea politica, che non mi sembra che questa linea nell'ultimo periodo si sia un po' offuscata. La cosa importante, dal mio punto di vista di osservatore esterno, è quella di avere dal PCI una grande forza rinnovatrice europea, quello che era sicuramente l'obiettivo di Berlinguer. Edoardo Segantini

### URI AVNERI

## Ha fatto molto per il dialogo tra Israele e popolo palestinese

Tra le varie ragioni per cui posso dire di aver ammirato Enrico Berlinguer voglio qui ricordare anzitutto il ruolo che egli ha avuto nell'affermare l'indipendenza internazionale del Partito comunista italiano nei confronti dell'Unione Sovietica. Questa è oggi una caratteristica importante del PCI. Io spero che altri partiti

comunisti di tutto il mondo, che non hanno ancora raggiunto lo stesso grado d'indipendenza internazionale, seguano il PCI su questa strada. Io sono molto riconoscente nei confronti dei comunisti italiani per gli sforzi che essi hanno compiuto sotto la guida di Enrico Berlinguer per il raggiungimento dell'obiettivo della pace

tra Israele e il popolo palestinese. A questo riguardo voglio ricordare le conferenze svoltesi negli anni settanta a Roma e a Bolzano. Colgo questa occasione per esprimere la speranza che il PCI continui i suoi sforzi per incoraggiare il dialogo di pace israelo-palestinese. URI AVNERI leader del partito scelto del movimento «Pace subito» di Israele

### MICHAEL HARRINGTON

## Ha lottato contro l'antilibertà in Occidente e in Oriente

Nella tradizione di Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer ha avuto il coraggio storico e l'autorità morale di un uomo onesto. Noi socialisti democratici americani abbiamo visto lui e il suo partito arrivare a intendere che lo stalinismo è un sistema sociale e non soltanto la bestemmia di un invidioso e a

manifestare una solidarietà con coloro che si battono per la libertà tanto in Cecoslovacchia e in Polonia quanto in America centrale e in Sudafrica. Noi speriamo che l'eredità di Berlinguer si sviluppi fino a ispirare la convergenza di una sinistra impegnata a combattere le strutture dell'antilibertà,

ovunque esse siano, in Occidente come in Oriente. MICHAEL HARRINGTON copresidente del Democratic Socialist Party of America, organizzazione affiliata all'Internazionale socialista, professore di scienza politica alla City University di New York











Per cercar di far fronte alla grave situazione negli scali aerei

# «Prefetti» per aeroporti di Fiumicino e di Milano

Lo ha deciso ieri il governo - Dovrebbero coordinare l'attività dei due scali - Scioperi e autoregolamentazione - È stata votata la riforma della Presidenza del Consiglio

ROMA — Due sono i provvedimenti di particolare rilievo approvati ieri dal Consiglio dei ministri: il disegno di legge di riforma della presidenza dello stesso Consiglio dei ministri, un decreto legge per la nomina di due sovrintendenti presso gli aeroporti di Milano e di Roma. Per quanto il primo sia il provvedimento di gran lunga più importante (dovrebbe costituire l'avvio della riforma di tutto l'apparato dello Stato) quello che ha una «presa» più immediata è il secondo. È infatti legato alla situazione drammatica che si vive da tempo negli aeroporti e non solo per effetto della sempre più accentuata conflittualità. La nomina dei sovrintendenti, una specie di superiorità di scalo con poteri più o meno di carattere prefettizio (potranno — ha detto Signorile — adottare misure di «validità temporanea» come la «prestitazione» o «altri interventi» che garantiscono la funzionalità degli scali), dovrebbe essere effettuata quanto prima, «in attesa» di una soluzione definitiva con grado di dirigente generale che abbiano, è sperabile, competenza nel settore.

Ma se il compito della nuova autorità dovesse essere quello di sedare con «provvedimenti temporanei» la conflittualità, l'avvenire degli scali milanesi e romani non sarebbe certo quello di vedere e di operare nei diversi scali. Si dovrebbe arrivare a quello che De Carlini definisce un «esecutivo pluriprofessionale» capace di coordinare i diversi soggetti sindacali che operano all'interno di uno scalo: il personale del trasporto aereo, ma anche i doganieri, vigili del fuoco, i dipendenti delle aziende petrolifere, ecc.

Per quanto riguarda i conflitti del lavoro — frequentissimi in questi ultimi tempi negli aeroporti a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro, ma anche corporativi da parte di alcune frange — proprio ieri c'è stato un nuovo incontro fra Signorile e le confederazioni. Il ministro ha escluso il ricorso ad un regolamento dello sciopero per legge e ha proposto una serie di norme e di passaggi obbligati prima di arrivare all'astensione dal lavoro. Misure che dovrebbero essere impegnative per i sindacati, ma anche per le aziende le quali, a loro volta sono state convocate per la prossima settimana. Successivamente si cercherà di definire in concreto con i sindacati e loro controparti queste norme di «autodisciplina».

Ma torniamo al provvedimento che potrebbe introdurre novità nella vita e nel funzionamento dell'apparato dello Stato, al disegno di legge di riforma della presidenza del Consiglio alla cui elaborazione ha lavorato un gruppo diretto dal prof. Franco Piga. Il comunicato di Palazzo Chigi dice che quello odierno «rimane largamente fedele al quadro ordinato dal primo governo Spadolini».

Si tratta — ci ha detto il compagno on. Augusto Barbera — di un disegno che accento ad elementi positivi (tratti dal vecchio progetto Spadolini che per altro riceveva molte indicazioni di una proposta costituzionale) contiene una parte pasticciata e velleitaria. Invece di «affrontare il riordino» l'accorpamento, in taluni casi la soppressione, dei troppi ministeri, si segue la strada, già rivelatasi fallimentare, del loro ordinamento mediante comitato interministeriale.

Si tratta — ci ha detto il compagno on. Augusto Barbera — di un disegno che accento ad elementi positivi (tratti dal vecchio progetto Spadolini che per altro riceveva molte indicazioni di una proposta costituzionale) contiene una parte pasticciata e velleitaria. Invece di «affrontare il riordino» l'accorpamento, in taluni casi la soppressione, dei troppi ministeri, si segue la strada, già rivelatasi fallimentare, del loro ordinamento mediante comitato interministeriale.

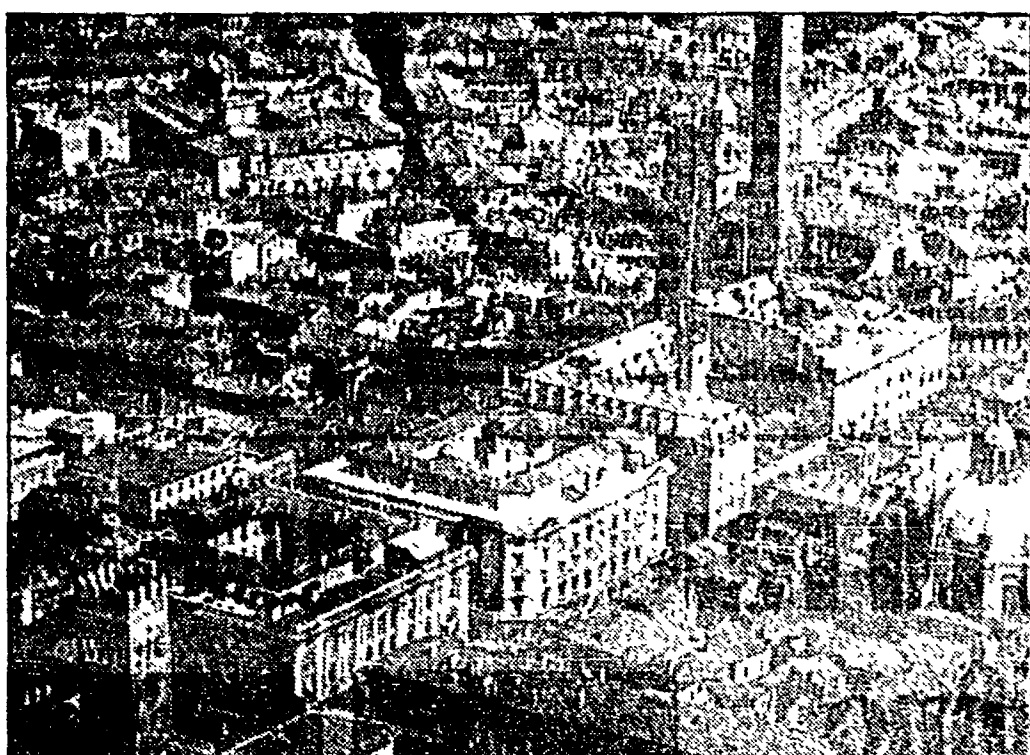
Si tratta — ci ha detto il compagno on. Augusto Barbera — di un disegno che accento ad elementi positivi (tratti dal vecchio progetto Spadolini che per altro riceveva molte indicazioni di una proposta costituzionale) contiene una parte pasticciata e velleitaria. Invece di «affrontare il riordino» l'accorpamento, in taluni casi la soppressione, dei troppi ministeri, si segue la strada, già rivelatasi fallimentare, del loro ordinamento mediante comitato interministeriale.

Ilio Gioffredi

Domenica 17 abbinato alle elezioni europee

# «Sei per la chiusura del centro storico?» Referendum a Bologna

I tanti tentativi di risolvere il problema del traffico - Intervista al sindaco Imbeni - Il recupero della dimensione umana



BOLAGNA — Domenica prossima i bolognesi andranno ad esprimere un voto doppio. Il primo riguarderà, come tutti, il rinnovo del Parlamento europeo; al secondo i cittadini saranno chiamati a dire «sì» o «no» alla graduale chiusura del centro storico alle automobili.

Un referendum popolare, dunque, inedito per l'Italia, ma anche per quei Paesi europei che molto hanno già fatto per tentare di risolvere l'«invisibilità» dei centri storici.

Perché il Consiglio comunale ha deciso di indire questo referendum? Lo chiediamo al sindaco, compagno Renzo Imbeni.

La domanda stampata sulla scheda — dice Imbeni — è esattamente la seguente: «È favorevole a vietare progressivamente, nei giorni feriali, la circolazione delle automobili nel centro storico, consentendo il transito ai mezzi pubblici e ai veicoli dei residenti?». Anche se il referendum non è strumento previsto nella legge comunale e provinciale ed è solo consultivo (spettano alla giunta le scelte di riorganizzazione del traffico), si è fatto ricorso a questa iniziativa per due ragioni. Prima di tutto per sentire ciò che pensano tutti gli elettori di Bologna su un tema oggetto di tanto interesse, di molte controversie e su cui, di fronte ad ogni modifica proposta nel passato, sembrava avvertirsi il diritto di intervenire solo alcune categorie di persone. Dunque un fatto di democrazia, poiché era ed è difficile pensare che maggioranza e minoranza sul traffico abbiano le stesse identità e le stesse proporzioni di quelle espresse nelle elezioni politiche e amministrative.

In secondo luogo, per verificare se esiste la disponibilità e la volontà dei cittadini di dire basta ad una tendenza sempre più negativa che riguarda tutte le città medio-grandi e in particolare i centri delle città storiche: quella di una crescita quantitativa della circolazione del mezzo privato in uno spazio le cui dimensioni e le cui caratteristiche sono incompatibili con quella crescita. Ciò che ieri era un fatto positivo (libertà individuale, mobilità, rapidi spostamenti per motivi di lavoro, di studio, di attività commerciali o per svago o altro ancora) è ormai diventato in alcune realtà territoriali, come nei centri storici, un fatto negativo. Inquinamento atmosferico e da rumore, danni alla salute, rapporto fra uomo e ambiente progressivamente deteriorato, patrimonio monumentale degradato, tempi di spostamento allungati. Insomma il segno «più» della crescita quantitativa ad un certo punto si è trasformato in un segno «meno» nella qualità della vita. Ecco allora il tema: «Possiamo vivere meglio?».

Quali sono le posizioni delle forze politiche, dei gruppi consiliari, delle associazioni?

In Consiglio comunale, la delibera sul referendum è stata approvata con il voto del PCI, del PSI, del PdUP e di DP. Il PSDI si è astenuto; gli altri hanno votato contro, naturalmente con motivazioni diverse. Dall'ARCI e altre associazioni era venuta la proposta del referendum e perciò è ovvio che vi è il loro impegno pieno per la vittoria del «sì». Molte organizzazioni sindacali e consigli di fabbrica si sono espressi favorevolmente. Fra i commercianti ci

sono diverse opinioni; è la prima volta che non si è alzato un muro di no. Prevalso il ragionamento, si guarda ai problemi, ma anche alle possibilità nuove che si potrebbero aprire sia per il commercio che per il turismo. Molti uomini di cultura hanno approvato calorosamente la decisione, fra loro voglio ricordare Giulio Carlo Argan, Pierluigi Cervellati (che ha ricevuto di recente un ambizioso riconoscimento dall'Università di Göteborg per la sua opera sul tema del restauro dei centri storici), Andrea Emiliani, Cesare De Seta, Giorgio Nebbia, Cesare Maltoni.

Ma quali problemi occorre affrontare per una regolamentazione del traffico che tenga conto delle necessità prioritarie di difendere la salute e l'ambiente?

Sono tantissimi: nuovi parcheggi, piste ciclabili, nuove zone pedonali, fasce orarie per carico e scarico, corsie protette per autobus. Per l'azienda dei trasporti, per quella dell'igiene urbana, per i vigili, per le attività produttive e commerciali si pone la necessità di potenziare, rivedere, riscuotere assetti e modalità consolidate. È importante cominciare e proseguire con coerenza

avendo di mira un obiettivo: quello di migliorare la qualità della vita, che in una città come Bologna dipende anche dal modo in cui è organizzato il traffico.

Ma c'è un rapporto fra l'iniziativa del Consiglio comunale di Bologna e le elezioni europee?

Se guardiamo ai temi su cui in Europa negli ultimi anni vi è stata attenzione, sviluppo di interesse, di movimento, di lotte, il rapporto è evidente. I temi sono stati e sono quelli della pace, del lavoro e dell'ambiente. Non è forse da una nuova sensibilità sui problemi ecologici, sul rapporto crescita quantitativa e qualità della vita, fra sviluppo e salute, fra sviluppo e ambiente, fra scelta di nuovi armamenti di oggi e destino futuro dell'umanità, che sono nati movimenti e lotte che hanno in qualche caso avuto sbocchi anche politico-parlamentari (i verdi nella RFT)?

Il collegamento dunque c'è; anzi si può dire di più. Un segnale positivo (la vittoria del «sì» nel referendum) da Bologna, potrebbe avere ripercussioni favorevoli non solo in altre città italiane, ma anche in altri paesi della Comunità europea.

Giuliano Musi

# Confisca definitiva dei beni dei mafiosi in «colletto bianco»

MILANO — Si sta decidendo a Milano sulla confisca definitiva dei beni di Antonio Virgilio e Luigi Monti, dei due principali accusati del procedimento contro la mafia dei colletti bianchi. Il patrimonio dei due — che ammonta a 250 miliardi — è, secondo la pubblica accusa, di provenienza illecita ed illecitamente reinvestito attraverso attività di riciclaggio. Tesi, questa, rafforzata dal nuovo mandato di cattura emesso nei giorni scorsi e nel quale si ricostruisce l'itinerario del narcodollari provenienti dal traffico di droga dei Bonanno negli USA, e quindi esportati in Svizzera per essere poi reinvestiti nella società milanese dei colletti bianchi.

Intanto, ieri, si è appreso che nei confronti di Walter Chiari indagherà — per traffico di droga — la Procura della Repubblica di Milano. Al popolare attore non sono state neppure contestate ufficialmente le accuse lanciate contro di lui da un camorrista pentito, Malluso.

# Ripristinato il secondo binario della Roma-Firenze

ROMA — Il secondo binario della linea ferroviaria Roma-Firenze, interrotta il 6 giugno scorso per uno smottamento del terreno è stato riattivato alle 19 di ieri sera. Il traffico ferroviario è quindi lentamente tornato alla normalità.

# Arrestati due «imbonitori» della «Dianetic scientology»

BOLZANO — Per iniziativa della magistratura di Bolzano, sono stati tratti in arresto quattro soci della organizzazione «Dianetic Scientology». L'accusa ipotizza i reati di truffa e circonvenzione di incapace. L'iniziativa della magistratura è collegata alla denuncia presentata da un impiegato bolzanino, il cui nome non è stato reso noto, che avrebbe sborsato 25 milioni di lire alla «Dianetic Scientology».

# Sondaggio in Sardegna DC in ripresa, trionfo del PSDa

CAGLIARI — Un sondaggio elettorale che la «Makno» ha curato per conto della «Nuova Sardegna» di Sassari sulle prossime elezioni europee e sulle regionali sarde, è stato reso noto dal quotidiano che lo pubblicherà oggi.

Le previsioni sul voto degli elettori sardi per le europee di domenica prossima sono le seguenti: DC 36,6 per cento (39,8 alla europea del 1979 e 31,7 alle politiche del 1983), PCI 28,7 (33,1 e 28,9), PSI 8,1 (8,2 e 10,1), PRI-PLI 4,5 (rispettivamente 1,4 e 1,8 nel 79 e 3,0 e 1,5 nel 1983), PSDI 3,4 (2,9 e 3,8), MSI-DN 4,5 (6,3 e 6,3), PR 2,2 (4,6 e 1,6), DP 1,3 (0,9 e 1,5), Partito Sardo d'Azione 10,5 (assente nel '79 e 9,5 nell'83). Questi i dati del sondaggio per le regionali del 24-25 giugno: DC 33,8 per cento (37,7 alle regionali del '79), PCI 25,3 (26,3), PSI 7,6 (11,2), PSDI 2,1 (4,6), PRI-PLI 4,8 (3,3 e 2,0), MSI-DN 4,0 (5,4), PR 2,1 (3,1), DP 1,1 (assente precedenti regionali), PSDA 17,5 (3,3).

# Il Partito

OGGI — Comizi del PCI - Venerdì 15: G. Angiu, Olbia; L. Barca, Pesaro; A. Bassolino, Ercolano e Marinella (Napoli); S. Borghini, Como; G. Cervetti, Bergamo e Dalmine; G. Chiarante, Lecco; G. Chiaromonte, Napoli; A. Cozzutta, Pavia (Necchi e Meda); P. Fasino, Trento e Arco; E. Macaluso, Ragusa; A. Minucci, Siena e Sarteano; G. Napolitano, Napoli; A. Natta, Porto Marghera e Mestre; A. Occhetto, Palermo; G. Pajetta, B. Ferrero, S. Dameri, Alessandria; A. Reichlin, Napoli; L. Trupia, Vicenza; M. Ventura, Firenze; R. Zangheri, Reggio Emilia; S. Andriani, Montecatini; A. Alberici, Palermo; C. Barberella, Macerata; S. Bassanini, Milano; A. Boldrini, Massa Lombarda; T. Benetton, Grosseto; G. Buffo, Milano; N. Conetti, Livorno; P. Ciofi, Sette Lattine; G. Fanti, Ravenna; C. Fredduzzi, Lubiano (Verbo); R. Gianotti, Fiat-Rivolta e Rivoli (Torino); C. Galluzzi, Prato; V. Giannotti, Anghiari (Arezzo); R. Imbeni, Bologna (Malpighi); G. Nappi, Acerra (Napoli); A. Pulcrano, Vietri (Salerno); A. Rubbi, Ferrara e Godogoro; R. Sandri, Campitello (Mantova); U. Spagnoli, Novara; S. Segre, Livorno; A. Spinelli, Roma; R. Trivelli, Pescara e Teramo; G. Vacca, Parigi; L. Violante, Vercelli.

# Le altre decisioni prese ieri dal governo

ROMA — Il consiglio dei ministri nella sua seduta di ieri ha preso diverse altre decisioni. Ha approvato anche un disegno di legge che stabilisce il divieto di rimpatrio dei disoccupati amministrativi del Fondo lavoratori portuali. Purtroppo i salari dei portuali sono in fase di partire dal prossimo mese e appare abbastanza dubbio che la legge possa essere approvata in tempo. Un decreto — il governo ne licenzia a getto continuo — in questo caso, data l'urgenza e la modalità del problema, forse sarebbe stato più opportuno.

Per le miniere del Sulcis e la loro riattivazione è stato disposto un disegno di legge che prevede investimenti (attraverso il fondo dotazione Eni) per 505 miliardi nel quinquennio '85-'89. Approvato anche un decreto relativo al blocco delle assunzioni dei forestali in Calabria «salvo

caso di grave necessità per la tutela del patrimonio forestale e per le attività di prevenzione e di interventi antincendi». Il provvedimento ricale il decreto già bocciato dal Parlamento e ci si rifiutava di seguire l'unica strada giusta, sollecitata dai comunisti, di un atto di sanatoria da parte delle Camere per il periodo di vigenza del vecchio Stato.

È stato varato un disegno di legge sull'ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria. Il nuovo Corpo comprendente agenti di custodia e vigilatrici penitenziarie prevede fra l'altro la smilitarizzazione e sarà ordinato sul modello della Polizia di Stato.

Infine sono stati approvati provvedimenti per l'Anas, per il piano agricolo nazionale, per l'ordinamento del Consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni, e votate diverse nomine e promozioni di alti dirigenti dello Stato.

# La proposta di De Mita e Piccoli riceve solo dei «no» Miliardi alle scuole private? La DC vorrebbe, ma è isolata

PCI, PSI, PLI, CGIL, CISL, UIL: tutti parlano di «trovata elettorale» e di disegno politico inaccettabile - E intanto si tagliano fondi alla scuola pubblica

ROMA — La DC aveva presentato l'altro ieri in pompa magna la sua proposta di finanziamento statale alle scuole private: pannello con una lunga citazione di Aldo Moro, tribuna di lusso con De Mita e Piccoli accanto al responsabile della scuola Tesini. La proposta è stata pesantissima: parità assoluta tra scuole statali e scuole private, concessione agli enti gestori privati dei fondi necessari a pagare insegnanti e presidi (senza però modificare il reclutamento di direzione), addirittura possibilità di dirottare insegnanti statali in soprannumero nelle scuole private. In cima a questa ricca torta (per i privati) ha cilegna politica: «Anche su questo — ha detto De Mita — chiederemo la verifica di governo dopo le elezioni europee». Insomma, per un partito che regge da decenni il dicastero della Pubblica Istruzione, una bella faccia tosta. Tanto occorre, infatti, per una crociata a favore di istituti che costano un miliardo e mezzo al cinque milioni annui di sola retta, che vengono coinvolti, in alcuni casi, in gravi vicende giudiziarie. Che, infine, non vengono e non verrebbero sottoposti a controlli sui livelli minimi di qualità e di strutture formative. L'operazione, insomma, è un atto di un puro e semplice spostamento di risorse finanziarie dal settore pubblico a quello privato «così come esso è ora».

Le reazioni non si sono fatte attendere e sono state tante pesanti quanto unanimità. PCI, PSI, PLI, Sindacati confederali (tutti e tre) nessuno ha espresso qualcosa di meno di una «profonda

perplexità», quasi tutti hanno parlato di elettoralismo spinto e di scelte pericolose.

Aureliana Alberici, responsabile scuola del PCI, avverte che la proposta democristiana «avviene nel più totale disinteresse e nella mancanza da parte della DC di un impegno politico per le sorti e la qualificazione della scuola». La collocazione della scuola privata ha un motto Aureliana Alberici — deve essere posta nell'ambito del dettato costituzionale. Solo in quell'ambito è possibile, anzi necessario, definire in modo più adeguato alla realtà di oggi i criteri per la parità costituzionale e cioè i diritti e i doveri, le forme di controllo che uno Stato democratico deve realizzare anche nei confronti delle istituzioni private, a tutela dell'effettivo diritto allo studio di tutti.

Per il PSI, Franco Ferraresi, della sezione scuola della Direzione socialista, parla di «proposta grave e preoccupante in quanto dimostra la scarsa attenzione di quel partito alle sorti della scuola pubblica italiana e l'interesse, non solo di marca elettorale, alle iniziative dei privati. La DC, mentre intende impegnare risorse per trascurabili per aiutare la scuola privata, non fa invece alcuno sforzo per contribuire all'ammendamento della scuola pubblica».

Di dirittamento inaccettabile di risorse pubbliche verso i privati, in periodo di vacche magre, parla anche il segretario della CISL scuola, Giorgio Alessandrini, che si dice perplesso per una proposta avanzata «con tanta enfasi mentre si riducono drasticamente le

risorse finanziarie per la scuola statale e si vanificano tutte le risorse che dovrebbero rivalutarla. Se il disegno politico fosse quello di affermare l'iniziativa privata come alternativa a quella dello Stato, la nostra contrarietà sarebbe netta e precisa».

Gianfranco Benzi, segretario CGIL, afferma che «quanto meno sospettoso che in periodo elettorale si presenti una proposta di questo tipo, è il fatto che i nuovi ordinamenti della primaria, mentre la riforma della secondaria superiore è ancora ferma all'articolo 5». E poi, ha aggiunto Benzi, «le risorse del paese per la Pubblica Istruzione sono note: aumentare quelle da destinare alle private significa diminuire quelle che, già contenute, sono destinate alla scuola pubblica e a tutti i cittadini». Infine, il senatore Vallutti, liberale, presidente della commissione Istruzione di Palazzo Madama. Il suo commento è lapidario: «Mi sembra — ha detto — un intervento teso a guadagnare il consenso di quella parte del mondo cattolico che rimprovera la DC per certa indifferenza verso la scuola statale e religiosa».

Insomma, se l'obiettivo della DC era quello di aggiungere un elemento di polemica in più nella maggioranza di governo, il bersaglio è stato colpito. Certo, un partito che si dice perplesso per un intervento teso a guadagnare il consenso di quella parte del mondo cattolico che rimprovera la DC per certa indifferenza verso la scuola statale e religiosa.

Romeo Bassoli

# 500 manifestazioni per i diritti dei malati

ROMA — Cinquecento manifestazioni, 300 città coinvolte, migliaia di denunce raccolte, raggiunto l'obiettivo di 500 centri per i diritti dei malati all'interno degli ospedali, proclamata trenta carte dei diritti del cittadino malato. Sono questi gli ultimi dati annunciati dalla commissione di studio per i diritti del malato alla segreteria nazionale in occasione della quarta giornata nazionale per i diritti del malato che si è svolta ieri. Una vera e propria invasione dal basso, da parte dei cittadini, degli ospedali italiani, contro le sofferenze inutili e per l'affermazione del diritto al posto dell'abuso, ha detto in un incontro in stampa il presidente dell'esecutivo nazionale dei diritti del malato, Giancarlo Quaranta.

Fra le principali manifestazioni svolte in questi giorni, quelle all'ospedale S. Martino di Genova, dove gli orari di sveglia sono stati spostati dalle 5 alle 8 e il giorno di riposo è stato ingrossato ai parenti dei malati per tutta la giornata. «Operazione ospedali aperti» a Trieste e per tutta la regione. Manifestazione all'ospedale Trivulzio di Milano, al Cardarelli di Napoli e a Pescara dove verranno aperti nuovi centri per i diritti del malato. Il 22 di questo mese a Palermo, alla presenza del sindaco e del cardinale Peppalardo, verrà proclamata la carta dei diritti del malato. A Roma e nel Lazio sono in programma manifestazioni in venti ospedali.

# Medici: si va verso la firma delle convenzioni

ROMA — La firma per il rinnovo delle convenzioni tra medici di famiglia e ministri della Sanità e del Tesoro è ormai questione di ore. Lo si comprende dal comunicato emesso ieri dal ministro del Tesoro nel quale si afferma che «la presidenza del Consiglio, valutati gli esiti dei contatti tra il ministro Degani e le organizzazioni sindacali e tenuto conto degli impegni ad affrontare i nuovi problemi di contenimento della spesa sanitaria, ha informato circa la possibilità di sottoscrivere le convenzioni con i medici generici e specializ-

sti. Il ministero del Tesoro si conformerà pertanto alle indicazioni ricevute».

Se quindi a fare scattare il rinvio dei sindacati autonomi FIMMG, SNAMI e condotti era stata proprio la mancata firma di Gorla, sembra ora che tutti gli ostacoli siano superati. Proprio per questo Degani ha convocato ieri a Roma i rappresentanti di FIMMG, SNAMI e condotti. L'ipotesi di accordo prevede un aumento di 1.500 lire annue per assistito, che verranno versate nel fondo pensioni. Il costo aggiuntivo dei nuovi convenzionati sarà circa di 80 miliardi.

# COMUNE DI ZOLA PREDOSA

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Zola Predosa indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Costruzione della rete fognaria nelle frazioni Gesso - Gessi e Rivabella.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 475.000.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata col metodo di cui all'art. 73, lettera c) e art. 76 commi 1°, 2° e 3° del R.D. 23/5/1924 n. 287.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara, entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Dalla Residenza Municipale, il 5/6/1984

IL SINDACO  
Giò Fiorio

# COMUNE DI SANTA CROCE SULL'ARNO

PROVINCIA DI PISA

Saranno indette gare per i seguenti lavori:

- Lavori di ampliamento dell'impianto sportivo posto nella via di Pelle del Capoluogo. Importo a base d'appalto L. 183.240.000;
- Costruzione di una palestra nella frazione di Staffoli. Importo a base d'appalto L. 320.839.186;
- Lavori di ampliamento della Sede Comunale. Importo a base d'appalto L. 274.800.000;
- Lavori di completamento della rete fognaria per acque nere a servizio della zona ind. le conciarie. Importo a base d'appalto L. 528.480.500;
- Ampliamento della rete di distribuzione idrica in alcune strade comunali del capoluogo. Importo a base d'appalto L. 215.656.700;
- Costruzione di alcuni tratti di fognatura nella frazione di Staffoli con realizzazione di impianto di trattamento finale. Importo a base d'appalto L. 151.509.800.

Le opere di cui ai punti 1, 2, 5, 6 saranno finanziate con mutui. Gli appalti di cui sopra si svolgeranno con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14.

Le richieste (redatte in bolli) di invito alle gare, che saranno esperte solo dopo il perfezionamento dei relativi finanziamenti, dovranno pervenire a questo Ente entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

IL SINDACO  
Adrio Puccini

# AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS METANO DI SPOLETO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Si rende noto che l'Azienda Municipalizzata Gas Metano di Spoleto (PG) indice mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera d) dell'Art. 4 Legge 2/2/1973 n. 14, la seguente gara di appalto:

Lavori: Ampliamento rete gas metano. 2° lotto progetto rete di distribuzione frazioni.

Importo a base d'asta L. 760.000.000

La ditta interessata, purché iscritta all'Albo Nazionale dei Costruttori alla Categoria 10c per un adeguato importo, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria, indirizzando le domande, redatte in carta legale, all'Azienda Municipalizzata Gas-Metano di Spoleto - Via Flaminia n. 3 - 06049 Spoleto.

Le richieste di invito non vincolano questa Azienda.

Spoleto 1 giugno 1984

IL DIRETTORE

# COMUNE DI MONTEMURLO

PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI GARA PER LA REALIZZAZIONE DI UN PRIMO LOTTO DELL'IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUA DERIVATA DAL TORRENTE AGNA

Questo Comune intende procedere all'aggiudicazione dei lavori per la realizzazione di un primo lotto dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua derivata dal Torrente Agna.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo dell'appalto concorso — ai sensi dell'art. 4 del R.D. 18/11/1923, n. 2440 e dell'art. 40 del R.D. 23/5/1924, n. 827 — su espletarsi con le modalità previste dal capitolato programmatico facente parte del progetto. Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, da far pervenire agli Uffici Comunali entro il 30 giugno 1984. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

Montemurlo, 6 giugno 1984

IL SINDACO  
Paolo Pinacchini

E' IN EDICOLA

Sperimentare Computer

va a ruba !!



OLANDA

Il Parlamento vota il compromesso governativo: missili, forse, nell'88

# Cruise, approvato il rinvio

## L'opposizione chiedeva impegni per il disarmo

La mozione del partito socialista ha ottenuto 71 voti contro 79. Il governo si è salvato con i voti di destra e dei neofascisti

L'AJA — Al termine di un dibattito che ha profondamente diviso il paese e le forze politiche, il Parlamento olandese ha approvato di stretta misura la notte scorsa la decisione del governo sulla installazione dei Cruise in Olanda. Si tratta, come è noto, di un compromesso, che rinvia la decisione vera e propria sui missili al novembre 1988. Se la decisione sarà positiva, i primi Cruise non arriveranno in Olanda comunque prima del 1988, due anni dopo, cioè, rispetto a quanto prevedeva il piano generale della NATO del '79. Comunque, il numero dei missili da installare viene condizionato, nella decisione governativa, ad un eventuale accordo per la limitazione degli armamenti fra USA e URSS: se tale accordo ci sarà, l'Olanda diminuirà il numero dei suoi missili. In più, l'installazione o meno dei Cruise nel paese olandese dipenderà dal fatto che l'Unione Sovietica aumenti o no i suoi SS-20 schierati in Europa, rispetto a quelli esistenti il 1° giugno scorso. Se l'URSS non aumenterà i suoi missili, l'Olanda non installerà i Cruise.

Comunque, il sì alla installazione è non solo rinvio, ma circondato di molti ma, riserve di sostanza che hanno irritato e «deluso» gli Stati Uniti (come si è espresso un portavoce americano). Ma l'opposizione del forte movimento pacifista del partito socialista (PVDA), di una parte della democrazia cristiana, il maggior partito di governo, era rivolta contro questo compromesso, e per una posizione più decisa a favore del disarmo. L'attesa per il dibattito parlamentare era concentrata, appunto, su tre fattori: da una parte, le fortissime pressioni esercitate sul governo di centrodestra (dc e liberali) dagli USA e dalla NATO per una decisione immediata che rispettasse in pieno il piano stabilito dall'Alleanza Atlantica a Bruxelles nel '79, e già in via di realizzazione nella RFT, in Gran Bretagna e in Italia. Sul versante opposto, la posizione del PVDA, appoggiata nel paese dal movimento pacifista e condivisa da una parte del gruppo dc, formulata in una mozione presentata in parlamento, che chiedeva una valutazione autonoma da parte del governo olandese da compiersi entro il 1° novembre dell'85, per decidere come l'Olanda potesse contribuire alla riduzione dell'armamento nucleare in Europa: nessun impegno, quindi, ad installare i missili, ma solo ad una iniziativa per la loro limitazione in Europa. Infine, c'era la posizione del governo, un compromesso fra le due esigenze, quella di rispondere in qualche modo alle pressioni dell'Alleanza (alle quali sono particolarmente sensibili i liberali), e quella di lasciare ancora tempo e spazio al negoziato.

Ha vinto quest'ultima posizione, ma, come dicevamo, di stretta misura. La mozione socialista è stata bocciata con 79 voti contrari contro 71 a favore. Ma ben sette deputati democristiani del partito del premier Lubbers, hanno votato insieme ai socialisti. Per ottenere la maggioranza il governo, che aveva preannunciato le dimissioni in caso la sua posizione fosse stata respinta, ha dovuto far ricorso ai voti di alcuni piccoli schieramenti di destra, e perfino dei neofascisti. In questo modo, la crisi è per ora scongiurata, e il governo ha ancora qualche margine, anche sulla questione dei missili, di qui all'85. Certo, le divisioni si ripresenteranno in quel momento, quando si dovrà prendere una decisione definitiva. Basti dire che lo stesso ministro della Difesa è fra i sostenitori della non installazione, e che la pressione esterna di un movimento pacifista che ha le sue radici nelle chiese e nel forte partito socialista, è destinata a crescere ancora.



Un gruppo di pacifisti manifesta davanti al Parlamento dell'Aja durante il dibattito sui missili

## Appello contro gli euromissili dei socialisti belgi e olandesi

BRUXELLES — I partiti socialisti belga e olandese hanno lanciato ieri un appello ai loro rispettivi paesi per chiedere di bloccare lo spiegamento dei missili Cruise nei due paesi, per ottenere una riduzione dei missili nucleari sovietici a medio raggio. In una dichiarazione congiunta diffusa contemporaneamente ad Amsterdam e a Bruxelles, il Partito socialista del lavoro olandese e la sezione fiamminga del Partito socialista belga affermano che «è ancora possibile spezzare la spirale della corsa europea

agli armamenti». Nella dichiarazione si afferma inoltre che i due partiti hanno presentato una proposta in tal senso ai rappresentanti del partito comunista sovietico. Secondo tale proposta il Belgio e l'Olanda dovrebbero congelare tutti i preparativi per l'installazione di nuovi armamenti nucleari, mentre i paesi del Patto di Varsavia dovrebbero congelare lo spiegamento di missili tattici in Cecoslovacchia e nella Germania Orientale e degli SS-20 puntati sull'Europa Occidentale.

USA

# Non è imminente l'incontro al vertice Reagan-Cernenko

La conferenza stampa del presidente americano - il colloquio con il leader sovietico deve essere «accuratamente preparato»

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha tenuto la notte scorsa una conferenza stampa, della quale si conoscono per ora solo alcune anticipazioni. Al centro delle dichiarazioni del presidente, secondo le anticipazioni, c'è l'annuncio della sua volontà di incontrarsi con il presidente sovietico Cernenko, ma solo a certe condizioni. Reagan ha detto precisamente, sempre secondo le anticipazioni, di essere disposto all'incontro con Cernenko, a patto però che il vertice «accuratamente preparato e con la prospettiva di produrre effetti tangibili». La dichiarazione è implicitamente polemica con quanto avevano chiesto due influenti senatori repubblicani, Howard Baker, capogruppo del partito al Senato, e Charles Percy, che avevano proposto martedì ai presidenti di dichiararsi disponibili a incontri annuali con i dirigenti sovietici, senza avere in anticipo assicurazioni sull'esito del colloquio, e in modo meno «protocolle» che nel passato. Questo tipo di incontri servirebbe, secondo i due esponenti repubblicani, ad attenuare le tensioni fra USA e URSS, e secondo Reagan suona così negati-

va rispetto al suggerimento dei due senatori che da parte loro trovano l'atteggiamento del presidente non in sintonia con i tempi. Il funzionario governativo che ha anticipato il contenuto della conferenza stampa di Reagan ha detto che il fatto di volere un vertice «accuratamente preparato» con i sovietici non vuol dire «spingere l'idea stessa di vertice». «Siamo tutti cercando il modo», ha detto il portavoce, «per ottenere migliori risultati con i sovietici». Sempre sull'argomento di un possibile incontro Reagan-Cernenko, ha parlato il segretario di stato George Shultz in un incontro con i giornalisti mercoledì sera. Shultz ha detto a questo proposito di escludere la possibilità che tale incontro possa avvenire prima della fine del mandato presidenziale di Reagan. Tutto sarebbe dunque rimandato a dopo le elezioni di novembre. Nella conferenza stampa, Shultz ha affrontato i temi dei rapporti Est-Ovest, del Nicaragua e del Libano. I rapporti fra USA e URSS, ha detto Shultz, «non sono certamente i rapporti caldi e stretti che sarebbero augurabili». Responsabilità di quest'attuale stato di cose, è secondo il segretario di stato, la

decisione sovietica di «congelare» i rapporti con Washington. Per quanto riguarda il Nicaragua, Shultz, che è reduce da un viaggio a Managua, ha detto che i rapporti tra Washington e il paese centro-americano rimarranno «seriamente compromessi» fino a che il Nicaragua sarà «implicato nel conflitto Est-Ovest» ovvero, secondo una curiosa visione geo-politica, fino a che Managua invierà armi ai guerriglieri in Salvador. Per il Medio Oriente Shultz non ha potuto che ammettere il fallimento della linea di Washington: la situazione nella regione, ha detto, «si è sviluppata in modo diverso da quello che noi avremmo scelto». Infine, a Washington, il Senato ha respinto, ma di strettissima misura, la proposta di tagliare di altri 100 milioni di dollari gli stanziamenti per queste armi. La richiesta per armi spaziali. La commissione per le forze armate aveva già tagliato 150 milioni di dollari agli stanziamenti per queste armi. La richiesta per una ulteriore riduzione degli stanziamenti è stata respinta con 47 voti contro 45. La Camera, da parte sua, ha ridotto le richieste di spesa di 400 milioni di dollari.

## COMECON La riunione di Mosca conclusa con l'approvazione di due documenti definiti importanti

# «Un successo» il vertice per Cernenko

Il leader sovietico ha parlato di comunanza di valutazioni sui problemi di maggiore importanza, anche se non sono mancati punti di vista differenziati su temi minori - Un appello rivolto ai paesi socialisti «non presenti» ad azioni comuni per la pace

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Credo di esprimere l'opinione di tutti voi se dico che il vertice è stato un successo». Così Cernenko ha valutato la riunione al massimo livello del Comecon che si è conclusa, dopo tre giorni di lavoro a porte chiuse. Il leader sovietico ha detto che i lavori si sono svolti in forma «franca, dettagliata e fruttuosa» e hanno mostrato la «comunanza di valutazioni e di punti di vista su materie principali e importanti». «La volontà collettiva — egli ha aggiunto — di continuare a sviluppare l'unità e la coesione dei partiti fratelli è stata riaffermata». Il che significa evidentemente che, nell'ambito di una omogeneità di fondo, si sono espressi punti di vista non concidenti su questioni giudicate «non principali» e «non importanti».



del summit economico.

Per giungere a quello odierno erano voluti ben 16 anni. L'ultimo ad eguale livello di segretari generali dei partiti comunisti e di capi di Stato e di governo si era tenuto nel lontano 1969 e non c'è dubbio che molti problemi si erano accumulati in seno alla «comunità socialista», mentre la necessità di un aggiornamento delle forme della cooperazione economica sotto ogni profilo. Ciononostante Mosca aveva dovuto fronteggiare qualche resistenza da parte dei partners e, nello stesso tempo, si erano verificati rinvii dovuti a cause impreviste e non desiderate, prima lo stato di salute di Breznev, poi quello

di Andropov avevano costretto a rinvii ripetuti. Cernenko non ha perso tempo. L'urgenza di mettere a punto una nuova e più intensa fase della cooperazione all'interno del Comecon nasceva ed era resa sempre più impellente dal nuovo livello della sfida tecnico-scientifica (non meno che militare) posta dall'occidente alla comunità dei paesi socialisti. Non è certo casuale o secondario il fatto che Cernenko abbia così fortemente insistito nella cerimonia conclusiva, sull'inasprimento della situazione internazionale in atto. «Una pericolosa prova di forza è viene imposta dai circoli imperialisti più reazionari. In primo

non sono rappresentati all'incontro». «La natura intrinseca del nuovo sistema sociale — ha detto il leader sovietico — richiede obiettivamente azioni comuni nel nome della difesa della pace». Non sembra esserci alcun dubbio che il riferimento principale è rivolto alla Cina, il maggiore e di gran lunga più decisivo tra i paesi socialisti assenti e grande problema ancora aperto nella strategia sovietica. Il cenno è comunque un gesto distensivo verso Pechino, il primo dopo il brusco rinvio della visita a Pechino del primo vicepresidente del Consiglio dei ministri Ivan Arkhipov, successivo al viaggio a Pechino di Ronald Reagan. Un cenno

che, oltre a sottolineare il carattere socialista di paesi che non fanno parte del blocco dell'Est (elemento che già Breznev — in uno dei suoi ultimi discorsi — e Andropov avevano ripreso rivolgendosi alla Cina), contiene il dato nuovo di un invito ad «azioni comuni» sul terreno della lotta per la pace. A nome degli altri partecipanti al summit è toccato a Jazuzelski rispondere al saluto di Cernenko. Egli ha detto, tra l'altro, che la comunità dei paesi socialisti «risponderà alla sfida attuale e respingerà i tentativi imperialisti di discriminazione, pressioni e interventi nei suoi affari interni». Gli osservatori rilevano che lo svolgimento del vertice è stato comunque favorito dai segni incoraggianti di ripresa e di inversione delle tendenze al calo dei ritmi di crescita che lo svolgimento dei mesi scorsi ha caratterizzato. Lo hanno fatto notare gli ultimi anni del regime brezneviano. Nella maggioranza dei paesi del Comecon si è infatti percepita, nel triennio 1981-1983, una nuova tendenza alla ripresa degli indici di crescita economica che sembra coincidere con i primi risultati del «passaggio alla fase intensiva» in media, ad esempio, il reddito nazionale è cresciuto, nel triennio, del 7,3%, mentre la produzione industriale è salita del 18,5% (cioè due volte il ritmo di crescita dei paesi industrialmente avanzati nello stesso triennio).

Giulietto Chiesa  
NELLA FOTO — La delegazione sovietica al vertice del Comecon di Mosca. Al centro Cernenko; ai suoi lati, Tikhonov e Gorbaciov.

RFT

## Nuove serrate in 50 aziende metalmeccaniche di Stoccarda

STOCCARDA — Si fa sempre più duro nella Repubblica federale di Germania lo scontro tra imprenditori metalmeccanici e sindacati. Le associazioni padronali sembrano infatti intenzionate a seguire la via dello scontro frontale. Dopo la rottura delle trattative sulla vertenza del «blitz» per la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore, gli imprenditori hanno annunciato nuove, massicce serrate. L'associazione degli industriali ha infatti diramato un comunicato in cui si afferma che le imprese con più di mille dipendenti nella zona di Stoccarda cominceranno a chiudere a partire dalla mezzanotte di domenica. Le aziende interessate, secondo le fonti industriali, sono cinquanta. Il grave provvedimento colpirà decine di migliaia di lavoratori che andranno quindi ad aggiungersi ai 370 mila già fermi. Il braccio di ferro tra imprenditori e sindacati ha già provocato un forte calo di produttività nell'industria automobilistica del paese. Dopo cinque settimane di scontro le aziende automobilistiche hanno prodotto 180 mila vetture in meno. La perdita di produttività ha colpito, in varia misura, tutte le fabbriche del settore. Unica eccezione: la Ford di Colonia, che grazie alla sua rete europea, finora non ha dovuto lamentare la mancata produzione di una sola vettura.

JUGOSLAVIA

## Aspro dibattito nella Lega sul sistema pluralistico

BELGRADO — Pluralismo all'interno del partito, instaurazione di un sistema con la presenza di più partiti: sono questi alcuni dei temi più importanti posti al centro del comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi. La riunione dedicata ai problemi ideologici è stata caratterizzata da un vivace dibattito e non sono mancate — come riferiscono gli stessi organi di informazione ufficiale — le critiche alla direzione del partito. La proposta che prevedeva l'instaurazione di un sistema pluralistico di partiti è stata bocciata. Particolarmente critico l'intervento dell'ex ministro degli Esteri Miroslav Pivljanin. Le sue posizioni sono praticamente una formalità. Il processo vero e proprio di scelta è stato trasferito nelle mani di organi molto ristretti. Per l'anziano ideologo del partito Nadjan Pasic, l'uniformità dei voti fondata sulla soppressione e proibizione del confronto di opinioni non può costituire l'obiettivo dei comunisti jugoslavi. Tuttavia lo stesso Pasic ha aggiunto che un dialogo democratico con l'introduzione di un pluralismo multipartito rappresenterebbe la sconfitta del sistema di sviluppo dell'autogestione. Contro tale pluralismo si è verificato ieri. Ne danno notizia le fonti ufficiali. Molodtsov ha sostenuto la necessità di superare la «disunione della Lega».

SVIZZERA

## Dure critiche per l'incontro tra il Papa e il governo

BERNA — L'incontro tra il Papa e il governo svizzero ha sollevato l'immediata reazione dei protestanti preoccupati per il precario equilibrio religioso del paese. Giovanni Paolo II è ricevuto dal Consiglio federale svizzero, nella residenza governativa per gli ospiti a Kerschensatz. Dopo un breve discorso di saluto del presidente Leon Schlumpf, il pontefice prendendo la parola ha chiesto alla Svizzera di «accogliere coloro che fuggono dalla violenza o dall'incalcolabile povertà dei loro paesi». Più volte le autorità di questo paese hanno ripetuto di non essere disposti ad accettare quelli che vengono definiti «profughi economici». Il fatto che Giovanni Paolo II sia stato ricevuto da tutti e sette i componenti del governo ha suscitato — come dicevamo — notevoli critiche. I primi a farsi sentire sono stati i protestanti. Il governo ha cercato di replicare sostenendo che Karol Wojtyla è stato ricevuto come capo di Stato del Vaticano e non come capo spirituale dei cattolici. Una maggiore comprensione dei protestanti non ha convinto i protestanti dal momento che la Svizzera non ha relazioni diplomatiche con il Vaticano. Per quanto riguarda i conflitti religiosi i protestanti parlando della visita hanno commentato: «I muri che ci separano sono più bassi ma non sono stati rimossi».

## GUERRA IRAN-IRAK

# I paesi del «consiglio del Golfo» preparano misure di difesa

KUWAIT — I paesi arabi del Golfo persico (Irak escluso, ovviamente, e cioè Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati uniti e Oman) hanno deciso di mettere a punto un piano di difesa comune contro i perduranti attacchi alle navi anche neutrali nelle acque del Golfo. I ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione del Golfo — che riunisce i sei paesi suddetti — hanno tenuto una riunione di due giorni a Taif, in Arabia Saudita, denunciando in particolare l'attacco compiuto domenica scorsa da un aereo iraniano contro una grossa petroliera kuwaitiana, attac-

co ritenuto tanto più grave in quanto compiuto dopo che il Consiglio di sicurezza dell'ONU aveva esplicitamente condannato i precedenti ed analoghi attacchi contro petroliere kuwaitiane e saudite. D'altro canto, l'accordo di tregua ottenuto questa settimana dal segretario dell'ONU riguarda solo le incursioni sui centri abitati civili, e non certo quelle sul naviglio in transito nel Golfo, di cui la decisione dei paesi del Consiglio di cooperazione di adottare misure concrete. Il comunicato diffuso al termine della riunione, ieri a Taif, non si diffonde in parti-

colari; a latere è stato tuttavia fatto sapere che «tra breve» si terrà una riunione specifica anche dei sei ministri della Difesa. Secondo indiscrezioni riferite dall'agenzia di notizie del Qatar, i ministri degli Esteri — nell'intento di proteggere le loro installazioni petrolifere e le petroliere dei loro clienti — avrebbero discusso la creazione di un «corridoio marittimo» a ridosso delle loro coste, nel quale le petroliere avrebbero copertura aerea, scorta navale e protezione da parte delle artiglierie costiere. I ministri hanno anche preannunciato un nuovo ricorso al Consiglio di sicurezza

z delle Nazioni Unite se gli attacchi alle navi continueranno. Si tratta, naturalmente, degli attacchi alle navi «neutrali», nessun cenno viene fatto agli attacchi iraniani contro le navi dirette ai porti petroliferi iraniani. Ieri ad Atene è stato annunciato che un cargo greco di 10 mila tonnellate, l'«Agathon», è stato colpito da un razzo iraniano. Il cargo tuttavia si trovava nello Shatt-el-Arab — il corso d'acqua che sfocia nel Golfo ed è formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate — dove era bloccato fin dall'inizio della guerra, nel settembre 1980, ai pari di altre navi.

Brevi

**Namibia: rilasciati 37 militanti della SWAPO**  
WINDHOEK — I trentasette militanti della SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud Ovest), arrestati nel novembre scorso, sono stati rilasciati dopo la prima udienza in tribunale. L'arresto era avvenuto durante una corsa all'aperto in un campo cattolico. L'intervento della polizia aveva suscitato proteste in tutto il mondo.  
**Cairo: esplosione in uno stabilimento militare**  
CAIRO — Una tremenda esplosione, avvenuta ieri mattina alle 9 in uno stabilimento militare della capitale egiziana, ha causato la morte di due persone e il ferimento di 87. La scoppia è avvenuta nella parte nord orientale della città.  
**Altre dieci condanne a morte in Turchia**  
ANKARA — Il tribunale militare della provincia di Mideyabak ha condannato a morte dieci persone che avevano militato in una sezione del disolto esercito di liberazione degli operai e dei contadini turchi.  
**Nuovo miniverite dei sette grandi**  
TOKYO — I ministri degli Esteri delle sette maggiori nazioni industrializzate dell'Occidente terranno un nuovo incontro al vertice a New York in settembre per discutere le relazioni Est-Ovest e il rafforzamento della solidarietà dell'Occidente occidentale. Lo hanno rivelato ieri a Tokyo i fonti governativi giapponesi.  
**Nicaragua: Pastora continuerà a combattere**  
NEW YORK — Eden Pastora ha dichiarato che continuerà a combattere contro il governo del Nicaragua anche senza il sostegno USA. In una intervista al «New York Times» il comandante «Zorro» ha sostenuto che dal 10 settembre non riceve più aiuti americani. Con questo sistema la CIA cerca di costringere ad unirsi alle forze dei ex guardie somostre.  
**Ingenti fondi della CIA contro il Nicaragua**  
WASHINGTON — La commissione della camera dei rappresentanti USA ha accertato che la CIA ha speso più di quattro miliardi di dollari per mettere in azione contro il governo di Managua

LIBANO

## Duro attacco siriano ai capi militari falangisti

BEIRUT — La Siria sembra si stia preparando a gettare tutto il peso della sua influenza sulla scena libanese. Il vicepresidente, Khabdam andrà presto a Beirut per sostenere il governo Karameh; e intanto la stampa ufficiale di Damasco attacca duramente la milizia falangista («Forze libanesi»), accusata di avere scatenato i selvaggi bombardamenti dei giorni scorsi proprio per sabotare il governo. Il capo delle Forze libanesi, Fadi Frem, viene spresamente definito «piccolo agente israeliano» dalla stampa siriana che lo ammonisce sulle conseguenze «disastrose» della sua «attività everisiva».

INDIA

## Nuovo ammutinamento di soldati sikh in Punjab

NUOVA DELHI — Non accenna a normalizzarsi la situazione nel Punjab. Un nuovo ammutinamento di soldati sikh, circa una cinquantina, si è verificato ieri. Ne danno notizia fonti militari. Mercoledì il primo ministro Indira Gandhi aveva assicurato che l'agitazione degli aderenti alla setta religiosa in seguito all'assalto dell'esercito al Tempio d'Oro era «pienamente sotto controllo». 150 soldati della divisione di fanteria di Amritsar, dove ha sede il santuario sikh, hanno rifiutato di obbedire agli ordini dei loro ufficiali e sono stati disarmati e arrestati. Le fonti militari hanno altresì dato notizia della secessione di 76 sikh da parte dell'esercito.

SUD AFRICA

## Botha rientrato a Città del Capo dall'Europa

CITTÀ DEL CAPO — Il primo ministro sud africano, Pieter W. Botha, è rientrato ieri dal suo giro di sedici giorni in otto paesi europei ed ha affermato che la sua visita ha portato ad una maggiore comprensione dei punti di vista del Sud Africa e delle complessità del paese. Parlando con i giornalisti all'aeroporto di Città del Capo, Botha ha affermato di aver informato i dirigenti europei da lui incontrati del fatto che il Sud Africa e sulla strada di importanti cambiamenti. Il primo ministro ha visitato Portogallo, Gran Bretagna, Germania Federale, Svizzera, Belgio, Italia e Vaticano.



# Disgelo nel sindacato La UIL: «Incontriamoci»

«Per non andare in ordine sparso al negoziato con gli imprenditori», ha scritto Benvenuto a Carniti e Lama - La «disponibilità» della Confindustria

ROMA — La Confindustria si mostra risoluta, l'Intersind altrettanto. E il sindacato? Quattro mesi dopo lo «strappo» nel tessuto unitario, provocato dall'accordo separato di CISL e UIL col governo, l'esigenza di ricompattare il sindacato per poter affrontare con maggiore forza i nuovi appuntamenti sociali ha cominciato a imporsi. È stata la UIL a prendere l'iniziativa, con una lettera di Benvenuto a Lama e a Carniti in cui si propone la ripresa, subito dopo le elezioni europee, di un confronto tra le segreterie dei tre sindacati «sulla strategia che il sindacato deve poter perseguire nei prossimi mesi».

L'iniziativa di Benvenuto, del resto, è chiaramente dettata dall'insostenibilità della collocazione — anche politica — in cui CISL e UIL si sono trovate dopo l'accordo separato. Il sostegno di rito a un decreto che ha subito rivelato il suo carattere iniquo (con il taglio di un punto di scala mobile in più a tre preventivati), il gridare invano per l'attuazione degli altri punti del protocollo del 14 febbraio, lo schiaffo in pieno viso ricevuto dal governo con il rifiuto della richiesta di tutti e tre i sindacati di un incontro urgente: tutto questo ha messo alle corde un disegno teso a costruire sulla contrapposizione un analogo modello di sindacato.

## Il PCI: sospendere ogni accordo tra Stet-IRI e gruppi privati

ROMA — Passo del PCI perché il governo disponga — in attesa di una verifica parlamentare — la sospensione di qualsiasi accordo tra STET-IRI (e in particolare il gruppo Selenia-Elsag) e gruppi privati, in particolare Fiat e Olivetti. Il passo è stato compiuto dai deputati comunisti Luigi Castagnola ed Enrico Marrucci con una lettera al senatore Enrico Novellini, presidente della commissione bicamerale per la riconversione industriale e i programmi delle P.P.S.S.

# Zanussi, si parla di un altro misterioso acquirente

MILANO — Un nuovo misterioso partner si sarebbe fatto avanti con la famiglia Zanussi, offrendosi di rilevare una quota «non marginale» del pacchetto azionario del gruppo di Pordenone. Chi esso sia non è stato rivelato: l'unica cosa che si sa è che si tratta di un italiano. È questa la principale novità emersa ieri dall'atteso incontro tra il ministro Allisimo, il presidente della Zanussi Franco Zoppas, i rappresentanti della Regione Friuli-Venezia Giulia e il gruppo delle nove banche creditrici della Zanussi. Una novità rilevante, tanto che le banche hanno in sostanza chiesto e ottenuto qualche giorno di tempo per esaminare meglio la consistenza. Il maggiore problema della Zanussi rimane in effetti quello della ricapitalizzazione e dell'abbattimento del cumulo di debiti che ne soffocano l'attività finanziaria. E non v'è dubbio che se le nove banche — coordinate dalla BNL — apprezzeranno le garanzie offerte dai nuovi soci si sarà fatto un buon passo in avanti verso il risanamento del gruppo.

# In forte ribasso la borsa delusa dalla mini-ripresa

Perdite fino al 9% - In declino anche i titoli di grandi compagnie di assicurazione - Il clamoroso arretramento delle Banche Popolari - Sfiducia nella politica economica

ROMA — Nelle statistiche internazionali sulla ripresa dei profitti l'Italia viene al primo posto col 30% in più nella prima parte di quest'anno. Eppure le borse valori non marcano. Ieri le quotazioni hanno registrato un ribasso del 2% circa alla Borsa di Milano con punte del 9% per «La Centrale» e del 3,5% per l'IFI-FIAT. I commentatori parlavano ieri di preoccupazioni per il risultato elettorale ma si trattava del solito tentativo di deviare l'attenzione, qualificando il comportamento della borsa come un fatto di nervosi più che di salutare situazione. Invece dalla borsa viene da qualche settimana — e non solo da quella italiana, ma anche dai principali centri finanziari internazionali — un giudizio preciso.

È la constatazione che la ripresa dei profitti non basta a creare la salute economica. La ripresa sembra già finita in paesi, come l'Italia, che ancora devono assaporarla. L'ondata di innovazioni che sarebbe scaturita da tre anni di recessione investe, in realtà, solo alcuni settori la cui forza di trascinamento sull'insieme dell'economia resta limitata: per l'Italia, basta guardare allo stato dell'occupazione, dei salari e della domanda per consumi (CONSOB) nel quale si propongono dei palliativi. È sulla sostanza della politica delle imprese verso il pubblico che invece viene mantenuto il silenzio.

## I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	14/8
Dollaro USA	13/6	14/8
Marco tedesco	1686,525	1687,70
Franc francese	620,99	622,10
Florino olandese	201,88	202,195
Franc belga	558,755	552,185
Sterlina inglese	30,423	30,512
Sterlina irlandese	23,426	23,426
Corona danese	1899,35	1902,55
ECU	169,24	169,78
Dollaro canadese	1385,875	1389,80
Yen giapponese	1295,875	1298,125
Franc svizzero	7,262	7,299
Scellino austriaco	743,19	745,645
Corona norvegese	88,267	88,36
Corona svedese	217,36	217,57
Florino olandese	209,07	209,41
Escudo portoghese	291,44	292,11
Peseta spagnola	12,025	12,005
	10,966	10,983

Immutata è la disaffezione di molti centri di potere imprenditoriale verso gli interessi implicati nei cambiamenti. Clamoroso è il crollo che hanno subito le quotazioni delle Banche Popolari trattate al mercato detto «ristretto»: una perdita del 36% da gennaio 1983 ad oggi. La Popolare di Milano ha perso il 10% in un giorno nonostante che l'ultima assemblea abbia deliberato un fondo di 10 miliardi per acquistare le proprie azioni e sostenerne il prezzo. Eppure, le Banche Popolari hanno profitti elevati, un patrimonio fra i più elevati rispetto alle altre banche. La spiegazione non può che essere nel fatto che i rapporti con i soci sono condotti in modo sbagliato, senza presentazione di piani d'impresa e senza informazione adeguata sulla loro condotta, in definitiva senza quel «contersamento» e partecipazione senza i quali non sembra possibile una fase nuova di sviluppo.

# Un mese sottoterra per piegare il governo

È finita la clamorosa azione di protesta dei minatori sardi che avevano occupato i «pozzi» - Il CIPI ha approvato il piano di ristrutturazione dei giacimenti - Finanziamento di 500 miliardi in dieci anni

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, gli ascensori di Nuraxi Figus hanno riportato in superficie gli ultimi 50 minatori rimasti, per protesta, in fondo ai pozzi di carbone. È trascorso un mese esatto dall'occupazione delle gallerie e dei pozzi della Carbosulcis, ad oltre 500 metri di profondità. Da tre giorni i minatori facevano anche lo sciopero della fame per protestare contro i ritardi da parte del CIPI e del governo nell'approvazione e nei finanziamenti dei piani per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi. Il CIPI ha ora dato il suo sì, mentre proprio nella mattinata di ieri è giunta la notizia che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per la copertura finanziaria del piano. L'assemblea di Nuraxi Figus ha deciso perciò di sospendere la clamorosa

azione di protesta nei pozzi, ma di non allentare la mobilitazione per vigilare sul rispetto degli impegni da parte del governo. Questo dovrebbe versare infatti all'ENI-AGIP circa 500 miliardi in dieci anni per riattivare le due miniere di Seruci e di Nuraxi Figus.

Il piano approvato nell'ultima riunione del CIPI prevede una serie di misure per portare le produzioni fino ad un milione e 730 mila tonnellate annue. L'occupazione dovrebbe quintuplicarsi, passando dagli attuali 550 a circa 2.500 posti di lavoro. Per preparare i nuovi minatori dovrebbero partire appositi corsi di formazione professionale.

«L'impegno strappato al CIPI e al governo ha un importante valore politico — è il giudizio del consiglio di fabbrica della Carbosulcis. E il riconoscimento di quanto i minatori sostengono da anni, con loro gli altri lavoratori, le popolazioni, le amministrazioni del Sulcis, dell'intera Sardegna. Il nostro carbone può essere sfruttato e utilizzato con evidente vantaggio non solo per l'economia sarda ma per le esigenze energetiche di tutto il paese. Restano però non pochi problemi, e in particolare devono essere ancora definiti i tempi di attuazione».

## Brevi

**Precisazione**  
ROMA — Nell'articolo «La Fiat denuncia i delegati/Sciopero in Val di Sangro», pubblicato sul nostro giornale martedì 5 giugno, per un errore tipografico la parola «premeditata» è stata modificata in «prefabbricata», dal testo sono saltate due righe: il penultimo periodo dell'articolo riferito alla dichiarazione del segretario regionale della Fin Tinar, va pertanto così letto: «Non escludiamo neanche che si tratti di fatti premeditati per legittimare la posizione politica assunta dall'azienda».

**A sostegno dei metalmeccanici tedeschi**  
ROMA — La proposta di sostenere la battaglia dei metalmeccanici tedeschi per la riduzione d'orario con una fermata di 15 minuti di tutta l'industria europea, è stata confermata ieri da Cgil-Cisl-Uil, durante la riunione del Comitato esecutivo della Cei, la confederazione europea dei sindacati. I lavori del Comitato esecutivo si concluderanno oggi con l'elezione di Giorgio Benvenuto alla vicepresidenza della Cei. La carica in questa due ultimi anni è stata ricoperta prima da Carniti e poi da Lama.

**Albertelli presidente dell'IP**  
GENOVA — L'assemblea degli azionisti della «IP» (Industria Italiana Petroli) ha nominato ieri il nuovo consiglio di amministrazione per il biennio '84-'85. Successivamente l'organismo direttivo ha proclamato presidente Guido Albertelli, che proviene dall'Agip Petroli.

**Firmato contratto Fim-artigiani**  
ROMA — È stato firmato l'accordo per il contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle aziende artigiane. L'entesa, che migliora i diritti sindacali e fissa aumenti salariali, interessa 600 mila lavoratori.

# Pensioni, per i minimi De Michelis attaccato dalla CGIL e dalla CISL

ROMA — Dopo la CGIL — che l'aveva fatto l'altro ieri — anche la CISL ha ieri pesantemente criticato l'intento attribuito da un'agenzia vicina ai socialisti al ministro De Michelis di aumentare di 10mila lire al mese i «minimi» di pensione e di portare le pensioni sociali a 350mila lire per le persone sole e che non abbiano altro reddito. La CGIL ha notato che — se confermate — queste previsioni raccolgono solo in parte le richieste sindacali e risultano sperperate e insufficienti. Sono proposte parziali, perché ignorano il problema della rivalutazione di tutte le vecchie pensioni INPS e degli ex combattenti del settore privato; sono insufficienti, perché chi non avesse altro reddito non camperebbe certo con 350mila lire al mese: sono sperperate, perché l'assitto a carico dello Stato prenderebbe di più (350mila lire) di chi ha versato contributi per una vita (330.000).



# Giulietta.

## In curva non si scompone mai.

Giulietta è certezza di una tecnologia pensata per garantire, in ogni situazione, la massima sicurezza: l'equilibrata distribuzione dei pesi, il ponte De Dion, i 4 freni a disco con servofreno regalano sempre una perfetta tenuta di strada ed una frenata pronta e precisa.

Giulietta è potenza e sicurezza, ma in tutta comodità.

Ricca di una strumentazione utile e completa dal Check Control, particolarmente curata nelle dotazioni di serie, con volante

regolabile, retrovisore elettrico, chiusura centralizzata etc., studiata per dare il massimo confort: Giulietta fa sentire l'automobilista il vero padrone della sua vettura.

Giulietta 1.6, 1.8, 2.0 Turbo Diesel, 2.0 Turbo Autodeita, una linea completa per chi non ama le cose fatte a metà.

Giulietta ha, compresa nel prezzo, la **Supergaranzia 1+3+6**: 1 anno di garanzia totale + 3 anni di Pronto Alfa contro tutti gli imprevisti dell'automobilista + 6 anni contro la corrosione passante.

GIULIETTA	POTENZA	VELOCITÀ	KM DA FERMO
1.6	109 CV	>175 km/h	33 s.
1.8	122 CV	>180 km/h	31.6 s.
2.0 Turbo D	82 CV	>155 km/h	36.5 s.
2.0 Turbo	170 CV	>206 km/h	28.2 s.



**Alfa Romeo**  
QUANDO LA TECNOLOGIA È ARTE.



### «Etere selvaggio»: lettera di registi italiani a Mitterrand

ROMA — I maggiori registi italiani (tra cui Fellini, Scialoja, Rosi e Antonioni) hanno scritto una lettera a François Mitterrand, presidente della Comunità economica europea, nella quale si parla dei problemi che investono le attività cinematografiche e culturali a livello europeo. I quattordici autori definiscono l'Italia, con 810 stazioni televisive e 200 mila al giorno programmi televisivi e film e 200 mila «un singolare laboratorio sperimentale» dove «gli interessi e le logiche di gruppi finanziari hanno determinato una situazione assolutamente particolare». Nella lettera gli autori auspicano «una politica europea capace di avviare politiche nazionali che incentivino il massimo possibile di produttività culturale, nel rispetto dell'organizzazione di tutte le forme di espressione».



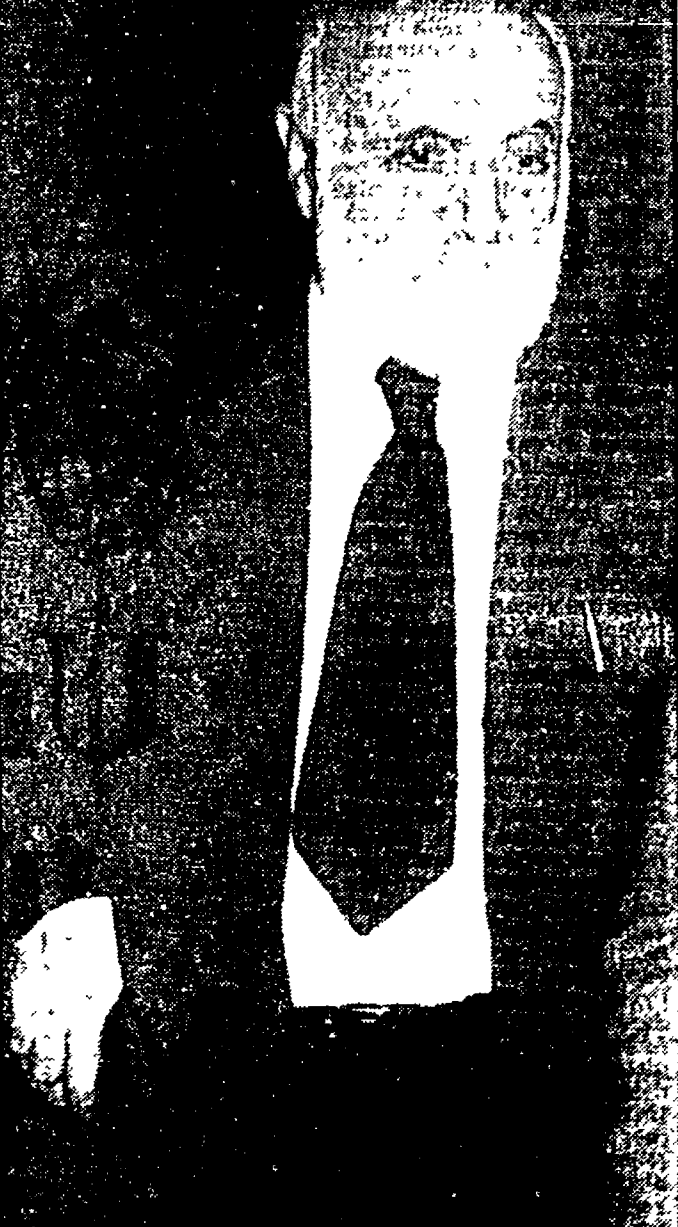
Dall'espulsione dal PCI, nel '37, perché condannava Stalin, alla fondazione del federalismo europeo: Altiero Spinelli racconta, in un libro, la sua vita

# L'Ulisse d'Europa

Altiero Spinelli lasciò il partito comunista nell'estate del 1937. La separazione dal PCI avvenne a Ponza dove egli si trovava al confino dopo avere scontato dieci anni di carcere per cospirazione contro il regime. Spinelli rifiutò di approvare, sia pure per disciplina di partito, i processi di Mosca contro i vecchi capi bolscevichi, oppositori di Stalin. Il distacco, in effetti, era giunto a maturazione lungo anni di meditazione culturale, sulla scia dei «pensieri notturni» menati in prigione, prima ancora che attraverso l'esplicito manifestarsi di dissensi politici sempre più consistenti sulle scelte dell'Internazionale comunista.

Nell'ultimo riunione di partito, alla quale partecipò, fu Giorgio Amendola a riproporgli con veemenza il dilemma: approvare i processi o essere espulso. La stessa impetuosa veemenza con la quale tutti, ad un certo punto, nel 1925, alla testa di una pattuglia di liceali, il giovanissimo Amendola, liberale, aveva mandato all'aria una riunione di studenti all'università di Roma, concepita da Altiero Spinelli e Vello Spano, già comunista, come occasione per far convergere i gobettiani su una «giusta» piattaforma antifascista. Allora Amendola bollò i comunisti come intolleranti e antidemocratici non meno dei fascisti. Nel 1937, i ruoli in qualche modo si invertirono. E ognuno dei due non sospettava che, dopo quarant'anni, si sarebbe venuto a trovare accanto all'altro nei seggi del parlamento europeo di Strasburgo.

Il compito di motivare e sancire l'espulsione di Spinelli dal PCI toccò, per la verità, a Scoccimarro che, con Li Causi, affiancava Pietro Secchia nella direzione della popolosa colonia di comunisti confinati nell'isola di Ponza. I comunisti erano infatti diverse decine, poi c'erano alcune decine di anarchici, un piccolo gruppo di socialisti altrettanti ex comunisti e un socialista: Alessandro Pertini. Il PCI aveva costituito una organizzazione clandestina a gruppi di tre che, per verdi diversi, si occupavano di una grande tenacia gli consentirono di sfornare re-



Altiero Spinelli; in alto: un gruppo di confinati politici, in una foto scattata a Ventotene nel '42

unificata. Lo stesso autore indica tali ragioni, anticipando un secondo volume, dopo questo primo che si ferma al 1943.

In quell'autobiografia, Spinelli non dipana la propria eccezionale esperienza in tanti fili destinati a tessere la tela di un incombente destino europeista. Né egli tenta di piegare le originarie idee di Ventotene per proiettare in coerenti sequenze future, sicché al lettore non resti che riconoscerle intatte e trionfanti nelle celebrazioni di oggi. Basterebbe pensare alla tardiva «scoperta dell'America», cioè all'incerta percezione dei radicali cambiamenti che la seconda guerra mondiale preparava nelle relazioni internazionali e in particolare nel rapporto tra Europa e Stati Uniti. Una incertezza che si rifletteva, tra l'altro, all'interno dello stesso gruppo dei «federalisti» di Ventotene, nella inclinazione di Spinelli a vagheggiare una leadership europea dell'Inghilterra e nella propensione di Eugenio Colomi ad attribuire un analogo ruolo all'Unione Sovietica.

Spinelli, dunque, si guarda dal «rimettere in ordine» gli eventi di cui è stato testimone e ci offre invece una immagine, tra le più vive, delle passioni dei drammi, delle intransigenze e delle debolezze di quella avanguardia antifascista che non si piegò alla dittatura.

Ma, nel suo libro, c'è qualcosa di più e consiste nella straordinaria via di narrazione, che scorre sicura in queste pagine autobiografiche.

Altri hanno raccontato, ad esempio, la vita dei collettivi comunisti in carcere o al confino, ma pochi ci hanno lasciato così incisivi ritratti

dei protagonisti. Ritroviamo Secchia che, appena arrestato, arriva nella prigione di Civitavecchia e porta notizie fresche sulla «svolta» staliniana del VI Congresso del Comintern, di cui è convinto assertore. Secchia, tra l'altro, comunica che il partito ha deciso di «sopraspedere» sui dissensi già noti di Gramsci e Terracini. Mentre lo stesso Terracini, anche lui rinchiuso a Civitavecchia, per attuare il colpo, cerca di mettere in dubbio l'autenticità di un'interpretazione così zelante. Poi le parti si capovolgono con la linea dell'Unità antifascista lanciata dal VII Congresso.

I mutamenti di rotta si succedono, esigendo rapidi riallineamenti che servono a tenere compatto il collettivo, ma alimentano un rituale reso più assurdo dalla ovvia impossibilità di partecipazione all'azione politica. Non è difficile, comunque, continuare a scoprire, le diverse opinioni dietro lo schermo della disciplina di partito, per lo meno finché il partito è disposto a «sopraspedere».

Spinelli non regge a questa pratica e, più che dall'alto, sembra scendere dal tetto, quando Scoccimarro si ingegna impertinente a dimostrare che ogni svolta non è altro che la «dialettica» conseguenza della precedente. Ormai ha aperto le vele ai «pensieri notturni» che lo sospingono ad una libera ricerca della propria verità. Con rammarico si distacca dai suoi vecchi compagni, tra i quali aveva fatto un «corso ravvicinato» di conoscenza del popolo lavoratore italiano, muovendo i primi passi nella sezione romana di Trionfale. Egli sa che — se pure altri non hanno ceduto al fascismo — la resistenza alla dittatura «mai ha raggiunto la dimensione, la continuità, l'antiretorico stoicismo di quella suscitata dal partito comunista». Ma il suo viaggio è ormai iniziato, anche se tenerlo la rotta «federalista» non sarà facile. Tanto per cominciare, a Ventotene, i più vicini amici giellisti, appena letto il «manifesto», ruppero i rapporti e ad Ernesto Rossi tosero perfino il saluto.

Fausto Ibba

golamente i pasti e di accreditare, tra le altre funzionanti, la «mensa Es».

In cucina, insieme a patate e fagioli strappati a un pezzo di terra salata, bollivano le ricette del futuro. Da quel piccolo sodalizio sarebbe nato il famoso «manifesto di Ventotene» che, nell'estate del 1943, lanciò l'idea di una federazione europea nella quale erano chiamati a raccolta i popoli del continente e non appena si fossero liberati dal nazifascismo.

La genesi di quella idea si trova al fondo del primo volume di una splendida autobiografia che Altiero Spinelli ha dato ora alle stampe (Altiero Spinelli, «Come ho tentato di diventare saggio - Io, Ulisse», Edizioni Il Mulino).

L'autore campeggia oggi sulla scena, raccoglie gli allori ai traguardi della «lunga marcia» iniziata nel 1943, tocca i vertici della celebrità, dopo avere dato il nome al progetto di Unione europea approvato a Strasburgo e di cui sono chiamati a discutere cittadini e Capi di Stato, Parlamentari e governi. Se si guarda indietro, davvero straordinario è il percorso compiuto da quel «manifesto» che, 41 anni orsono, lasciò Ventotene, quasi come un messaggio in bottiglia che preludeva al largo, prima ancora che ai confinati fosse restituita la libertà per gettarsi subito nelle lotte della Resistenza.

È grande perciò la tentazione di leggere il libro come una storia a lieto fine: il travagliato viaggio di questo «Ulisse» che — dalla milizia comunista, pagata con dieci anni di carcere e sei di confino, e dalla successiva separazione dal PCI — approda all'idea «federalista», per ritrovare lungo la sua rotta, dopo molte peripezie, il vecchio partito, che lo manda al parlamento europeo affinché rilanci il suo antico messaggio, stavolta libero da impacci e discipline.

Certo, questo tragitto non è casuale e si potrebbero trovare facilmente le ragioni essenziali del nuovo incontro tra Spinelli e il PCI che, quando avvenne nel 1976, sembrò addirittura «sconvolgente» a chi aveva visto nel fanticomunismo l'unico lievito possibile di un'Europa

**Il «tout Paris» ha assistito alla prima mondiale dell'opera sul fisico sovietico con Jason Robards e Glenda Jackson: ma il dissenso è davvero così?**

**Parigi, ecco il film su Sakharov**

Resti il fatto che, scartata la possibilità di una prima americana, per esempio a New York, l'ipocritico ideale per il lancio del film diventava ovviamente Parigi. Così la città s'è fatta il dovere, per iniziativa di Marek Halter, presidente dell'Ufficio Internazionale Andrej Sakha-



rov, di far conoscere questo film-biografia.

La sua tesi di fondo, in effetti, è questa: finché l'Occidente si occuperà di Sakharov, ne prenderà la difesa in nome dei diritti dell'uomo sottoscritti dall'URSS negli accordi di Helsinki del 1975, la loro vita non sarà in pericolo. Ma questo riguarda solo Sakharov, la sua personalità, il suo posto nel mondo della scienza, il suo «Nobel» per la pace. E gli altri, gli anonimi che nel film appaiono come una schiera sprutata, dieci o quindici persone in tutto in un Paese che conta 260 milioni di individui?

Non si tratta qui di contestare la fondatezza delle idee che hanno condotto il fisico sovietico ad assumere le posizioni che tutti sanno. Che dell'Unione Sovietica e dei Paesi del blocco del socialismo reale, ci siano visive cariche in rapporto agli accordi di Helsinki lo abbiamo detto e disapprovato non da ieri. Ma il film «Sakharov», che abbiamo cercato di vedere con occhi occeativi, senza attribuirgli le finalità propagandistiche che evidentemente ha, ma con la volontà di coglierne essenzialmente gli aspetti umani, direi umanistici, si presenta subito a due osservazioni critiche da una parte l'assenza totale di Paese, cioè di una umanità vastissima che in ogni caso, e lo sappiamo per avere vissuto lunghi anni nell'URSS, vive, pensa, lavora, produce, approva ed anche disapprova, una immensa realtà ricchissima e contraddittoria che gli autori del film ignorano riducendo la vicenda dei coniugi Sakharov al confronto bipolare tra questi ultimi ed il potere, un potere kafkiano che si intravede attraverso alcuni esemplari caricaturali di poliziotti in divisa e di borghesi, di burocrati, di funzionari e di qualche ministro intellettualmente ottuso; dall'altra parte il carattere schematico del racconto e in generale lo schematismo della transizione intellettuale tra ricerca scientifica e lotta per i diritti dell'uomo sicché Sakharov appare come un personaggio di grande sensibilità umana che un amore tardivo, quello per Elena Bonner, militante, ben prima di lui e ben prima di lui contestatrice del sistema, conduce alle scelte che gli verranno



Andrei Sakharov; in alto: una scena del film ispirato alla vicenda del fisico (Jason Robards, protagonista, è al centro)

più tardi l'esilio di Gorki.

Dico questo non per limitare e contestare in un modo qualsiasi l'attività di Sakharov, ma perché ho l'impressione che questo film, destinato a suscitare un interesse popolare mondiale alla sua sorte, rischia forse di ridurre l'ampiezza che considero. E ciò indipendentemente dall'eccellente interpretazione di quel sensibilissimo attore che è Jason Robards e di quella grande attrice inglese che risponde al nome di Glenda Jackson.

Il film comincia con il processo agli scrittori Sinjavski e Daniel, ritraccia un timido e poi sempre più preciso itinerario di «presa di coscienza» dello scienziato, l'incontro con Elena

bonner, le lotte successive per la difesa dei diritti dell'uomo, le pressioni, gli avvertimenti, le minacce delle autorità, e infine l'arresto e il domicilio coatto a Gorki.

L'ultima pecca del film — a parte il momento della separazione tra i Sakharov che restano e i loro figli e nipoti che emigrano in Occidente, un momento drammaticamente annotato e senza dubbio commovente — è la sua mancanza di carica emotiva nonostante l'impegno dei due attori principali.

Nei prossimi giorni «Sakharov», come ci è stato detto, dovrebbe conoscere una seconda presentazione ufficiale a Firenze, poi a Londra, e infine a New York alla presenza del presidente Reagan. Noi ci auguriamo soltanto una cosa: che questo film possa veramente servire, al di là di ogni calcolo d'origine, la causa dei Sakharov, dei diritti dell'uomo, della democrazia in ogni parte del nostro pianeta.

Ci permettiamo infine, tra le altre, questa osservazione di carattere politico. Verso la conclusione del film la madre di Elena Bonner ha questa definizione della società sovietica d'oggi: «nulla è cambiato dai tempi di Stalin, la sola differenza è che il potere si è fatto più astuto. Restano questa affermazione, anche se non tutto è cambiato come il XX Congresso ci aveva lasciato sperare».

Augusto Pancaldi

## Operazione Vacanze Peugeot Talbot AUTO NUOVA, VACANZA NUOVA!

Fino al 9 Luglio

Continua, fino al 9 luglio, l'eccezionale iniziativa Peugeot Talbot: ogni giorno puoi vincere con una telefonata l'auto che hai appena acquistato.

Dal 4 giugno all'11 giugno hanno vinto la loro auto nuova:

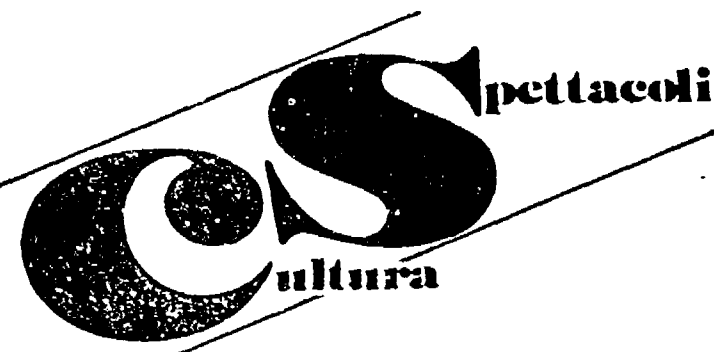
VACCA RITA, SAHREMO — APA NICOLA, GORIZIA — CAPURSO GIUSEPPE, GIOIA DEL COLLE — CASNEDO, ESSANDRO, SESTO S GIOVANNI — D'APRANO ELIO, NAPOLI — EVANGELISTI PIO, BRINDISI — PONCINA PIETRO, AOSTA

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT









Una scena di «Tarda primavera» di Yasuji Ozu; in basso: Nagisa Oshima

**L'intervista** Il regista di «Furyo» e dell'«Impero dei sensi», parla di sé: «Non sono religioso, ma il cristianesimo mi ha influenzato moltissimo»

# Oshima il cristiano

Dal nostro inviato

PESARO — Sorride cordiale e (apparentemente) impacciato. Non sembra il tipo spigoloso, sbrigliato che molti ci hanno detto. Invece, non lo è proprio. Qui a Pesaro sta svolgendo il ruolo non codificato di «quasi garante», per il film, per la stessa presenza di altri cineasti suoi compatrioti meno celebri e, comunque, per se stessi indubbiamente importanti. Parliamo, ad esempio, di Seijun Suzuki, di Keisuke Kinoshita, ecc. Ma anche in tale presenza, veste Nagisa Oshima come un dispartito limitandosi a comparire quale responsabile della rassegna «Carta bianca» che raccoglie interessanti lavori di altri cineasti giapponesi. Se proprio si vuol parlare con lui, il meglio è ricorrere ai buoni uffici degli organizzatori di Pesaro '84. E nel giro di alcune ore il desiderato incontro con Nagisa Oshima è cosa fatta. Persino col determinante aiuto di un bravissimo interprete dall'italiano al giapponese e viceversa, il prof. Paolo Calvetti.

Dai prossimi giorni — il 19 giugno a Roma, poi via via a Torino, Bologna, Firenze — una folta «personale» dei film diretti in circa un quarto di secolo da Oshima darà modo anche al pubblico più vasto e indiscriminato di conoscere il personalissimo modo di far cinema di questo autore, ormai tenuto in conto, all'Est e all'Ovest, di un consacrato maestro. Cioè, un cineasta che, sin dai tribolati inizi della sua carriera sul finire degli anni Cinquanta, incontro sempre gravi difficoltà tanto creative quanto operative, dato l'intollerante conformismo delle potenti case di produzione giapponesi.

Il recente film *Furyo* ha in qualche misura ritrattato l'interesse e l'attenzione di critici e cinefili verso questo autore che, pure, dopo i successi dell'«Impero dei sensi» e dell'«Impero della passione», la gravissima crisi esistente nel cinema giapponese aveva costretto all'inattività per quasi cinque anni. È indubbio, però che oggi Oshima vada ulteriormente rivalutato per i suoi precedenti, appassionati cimenti in campo cinematografico soprattutto all'insegna di quel generoso impegno civile e ideale che caratterizza molta parte del tema realizzato in Giappone negli anni Sessanta. Sono di quello stesso periodo, infatti, le prove più significative di Oshima quali *Notte e nebbia del Giappone*, *Diario di Junjō*, *L'impiccagione*. Sulle canzoni sconce giapponesi, il ragazzo. Film cui seguono, nel successivo decennio, le realizzazioni della raggiunta maturità stilistico-espressiva di Oshima come i memorabili *La cerimonia*, *L'impero dei sensi*, fino al più vicino *Furyo*.

«In Oshima è stato giustamente osservato — più che in ogni altro regista della sua generazione è evidente la contraddizione degli anni Sessanta, in cui passato e presente sono dialetticamente contrapposti senza però arrivare a nessuna sintesi. Il suo senso della storia vacilla tra il marxismo e l'utopia di una nuova identità nazionale, può con la coscienza dell'imperialismo giapponese e del colonialismo americano. La dimensione poetica di tut-



Sauro Borelli

to il suo cinema nasce dalla visione di una umanità umiliata dalla guerra, affamata di sesso, disperata e ferita, sempre più povera, per la quale qualsiasi atto di ribellione diventa atto rivoluzionario contro il potere e gli uomini che lo detengono.

— Forse a causa della formula coproduttiva e della presenza di noti attori inglesi, qualcuno ha definito «Furyo» il meno giapponese o, se si vuole, il più occidentale dei suoi film. È fondata questa impressione?

— «Credo che chi è convinto di una simile cosa non abbia afferrato minimamente il senso di *Furyo*. Posso dire, generalizzando, che da sempre, qualsiasi cosa possa essere la produzione, tendo a fare senza dubbio film giapponesi, ma con la precisa consapevolezza di fare anche opere di incidenza internazionale».

— Nel suo cinema ci sembra di cogliere un elemento ricorrente: la denuncia della condizione nevrótica, alienata del popolo giapponese. Quanto è determinante in questa nevrosi l'influenza della tradizione, dello scioicismo autoritarismo del passato? E quanto pesa invece la logica dell'aggressivo sviluppo capitalistico odierno?

— «In effetti, tale condizione di nevrosi è tangibile in ogni aspetto dell'attuale vita giapponese. Il fatto complicato da un drammatico malinteso. Certuni tra i miei compatrioti pensano che il Giappone sia un paese ricco quindi che non c'è motivo di essere scontenti o di lamentarsi. Nello stesso tempo, però, costoro non si rendono conto che la presunta ricchezza del Giappone odierno nasce dallo sfruttamento tanto dei paesi più deboli, quanto della classe operaia giapponese. A questo punto entra in gioco la nostra totale dipendenza sul piano politico dagli Stati Uniti d'America. Di qui, un'inconfessata sensazione di impotenza, la pratica impossibilità di decidere niente per il nostro futuro. Restiamo così come un individuo con i piedi a mezz'aria».

— E poi, incalziamo, anche i riti, le liturgie tradizionali assumeranno in tale contesto un peso fuorviante?

— «Forse le vecchie generazioni subiscono ancora tale condizionamento. I giovani, invece, hanno semplicemente rimosso il problema. O non importa loro proprio niente di quelle cose».

— Ora, vorremmo sapere se il successo di *Furyo* dovunque è uscito ha aperto prospettive particolari per il suo lavoro futuro oppure no?

— «In effetti, il successo di *Furyo* mi ha fornito una preziosa gamma di riflessioni, di stimoli. Sul piano concreto, peraltro, lo stesso successo è risultato influente su quelle che possono essere le mie prossime scelte. Anzi, in genere, io penso esclusivamente ai film che voglio davvero fare, film difficili anche. È bastato».

— Però sappiamo che sta lavorando attualmente ad un altro lungometraggio a soggetto?

— «Sì, ma non voglio parlarne. La cosa è ancora in fase di sceneggiatura (insieme a Jean-Claude Carrière) e proprio non me la sento di dire di più, se non che si tratterà di una produzione francese ad opera di Serge Silberman».

— Un'ultima domanda. Quali sono per lei, cineasta, per lei individuo i punti di riferimento civili, culturali più importanti?

— «Come cineasta, parli negando qualsiasi tradizione cinematografica, anche se poi fu indubbiamente influenzato dal neorealismo italiano, dalle letture di Sartre, di Camus e, soprattutto, di Dostoevski. Quanto alla sfera più personale, credo che, benché non cristiano, sia rimasto comunque impressionato dalla cultura cristiana. Cioè, di quella precisa capacità di cogliere, di soffrire le ricorrenti situazioni di ingiustizia cui sono costretti a soggiacere gli altri».

Certo che scoprire questa inclinazione paracristiana di Oshima era davvero l'ultima cosa che ci aspettavamo.

## E intanto il grande Ozu arriva in TV

Ritorna Ozu in televisione due anni dopo il suo primo incontro col pubblico italiano. I quattro film del ciclo apparso sulla terza rete nella primavera del 1982 erano: *Nagisa Ozu*, *Il capriccio del 1951*, *Il rapporto in questi giorni a Pesaro*, *Lo straordinario Sono nato*, ma... risale al 1932 e ancora tutto, e poi il dittico *Tarda primavera del 1949* e *Tarda autunno del 1950*, dedicato al rapporto di un padre, o nel secondo caso di una madre, con la figlia che andandosposando si separa dal genitore, lasciandolo nella solitudine. Ma è il scrittore stesso padre o madre che sia, a far di tutto, unendo il dolore del distacco, precludendo questo evento.

Erano quattro grandi film, ma purtroppo il pubblico che li seguì, sebbene con entusiasmo, non fu così folto da soddisfare il cosiddetto indice di gradimento e quindi di ridurre la Rai a metter in onda gli altri quattro già previsti per il secondo ciclo. Ecco perché si è dovuto attendere fino ad oggi. *Stasera si comincia con Fiera dell'equinozio*, primo film a colori di Ozu nel 1955. Poi, a meno di un anno, anche il suo primo parlato. Il figlio unico, del 1956. E da lì si susseguono i suoi film successivi, le pause di silenzio si alternano ai dialoghi stupendi ed eloquenti, se non maggiori. In *Fiera dell'equinozio*, inaugurando l'approccio al colore, Ozu mostra una predilezione per il rosso e porre queste «macchie» di rosso nel quadro, «con la libertà e la fantasia di

di attendeva di notte, per mesi e mesi, alle laboriosissime sceneggiature con l'amico fedele Keisuke Noda, coautore della maggior parte dei testi del suo cinema e di tutti quelli del suo periodo, da *Tarda primavera* in poi.

Il sapore del saké accompagna il lungo cammino della sua arte, anche se forse abbrevia la vita del cineasta. Ma Yasujiro Ozu fu ordinato, programmato e coerente anche nella morte: a Tokyo il 12 dicembre 1963, «scelse» di morire, colpito da cancro, il 12 dicembre 1963, la sera del sessantesimo compleanno, solo come i personaggi della sua età nei suoi ultimi film.

Non ebbe mai fretta, questo regista giapponese, a differenziare i suoi colleghi; non si lasciò mai imporre i ritmi da nessuno, e tanto meno dai produttori. Non ebbe fretta (lo si è visto) né col parlato né col colore. Arrivò più tardi degli altri a impiegare i nuovi mezzi tecnici, dopo aver già rinunciato a molti elementi non indispensabili della grammatica e della retorica dell'equinozio. Ma quando si arrese al parlato e poi al colore, lo fece senza complessi e con crescente perfezione.

In *Fiera dell'equinozio*, come in tutti i suoi film successivi, le pause di silenzio si alternano ai dialoghi stupendi ed eloquenti, se non maggiori. In *Fiera dell'equinozio*, inaugurando l'approccio al colore, Ozu mostra una predilezione per il rosso e porre queste «macchie» di rosso nel quadro, «con la libertà e la fantasia di

un pittore. Anche in questo simile ad Antonioni, per quanto i due non si fossero mai conosciuti. Ozu sappiamo della morte di Wenders per Ozu, simile a quello di Pasolini per Pasolini, ma è un fatto che questo presunto «conservatore» giapponese si muoveva, nella sua rivoluzione cinematografica, sulla lunghezza d'onda di un Dreyer, di un Bresson, per certi aspetti anche del movimento, tutto il fuoco che era sotto apparenza così stilizzata. Attraverso il realismo assoluto dei gesti e delle parole, il soffio della vita penetra con i suoi caratteri, i suoi conflitti, le sue lacerazioni; batte sotto la superficie e la sconviene.

«Sono nato, ma... in quale tremendo contesto storico sono

vissuto, sembra dirci Ozu. Il suo cinema sembra sempre uguale, eppure ogni volta si resta sorpresi e colpiti dalle infinite varianti, dalle imprevedibili connessioni, dal pieno senso di ciò che lui fa. La medesima semplice storia. L'armoniosa infallibile del quadro, la sua musicalità, la serena pacatezza di questo ritmo lento, di questa esistenza che sembra statica, scatenano invece tutto il movimento, tutto il fuoco che era sotto apparenza così stilizzata. Attraverso il realismo assoluto dei gesti e delle parole, il soffio della vita penetra con i suoi caratteri, i suoi conflitti, le sue lacerazioni; batte sotto la superficie e la sconviene.

Che cosa avviene allora della famiglia? Quanto più essa si avolge nella tradizione, tendendo a ripararsi alla sua ombra, tanto più si rivela, implacabilmente, in preda alla distruzione. Il Giappone moderno e ormai schizofrenicamente diviso tra generazione e generazione, tra costumi orientali e occidentali, tra la figura del genitore depositario dell'antico e l'imprompere di nuovi diritti portati dalla disfatta dell'autoritarismo. Ozu non prende una posizione ideologica, non volendo accentuare una rottura che è già nella realtà delle cose. Fa qualcosa di ben più completo, distribuendo la sua attenzione, con uguale sensibilità e tenerezza, ma anche con lo stesso rigore di osservazione, agli uni come agli altri. E quasi senza volerlo, e comunque senza mai forzare la mano al fuo-

retto della vita, si pone all'avanguardia vera. Una critica sorda e brutale, anche in patria, lo voleva misogino. Ebbene era tanto poco misogino che negli ultimi film è addirittura femminista!

Si guardi, stasera, a *Fiera dell'equinozio* come a una prova di lampante di tale somma di atteggiamenti e di superiore ironia. Non si ha l'equinozio quando il sole, due volte l'anno, si trova sul piano dell'equatore? Allora i suoi raggi sono perpendicolari ai punti di quel grande cerchio ideale che divide in due la terra. Il protagonista del film, ancora un padre, è anche lui diviso in due emisferi: uno lo spinge, quando parla con gli amici, quando dà consigli alle figlie dei suoi ex compagni di scuola, quando porge un brindisi al banchetto di nozze degli altri, a battersi perché le ragazze scelgano colui che amano e non si lascino irretire, pena l'infelicità, nel matrimonio di una volta, combinato dai genitori.

Ma quando è il turno della figlia sua, allora l'emisfero mentale cambia totalmente: il padre ridiventa, senza accorgersene, autoritario e tradizionalista. Ozu simpatizza con tutta evidenza per la figlia, spalleggiata di nascosto dalla madre. Ma sa penetrare anche nell'incoerenza dell'uomo. E lui che fu il cineasta più coerente di tutti, capisce che perfino l'incoerenza, purché sincera e sentita, è vita. E vita almeno la parte della vita (artistica) di un personaggio umano.

Ugo Casiraghi

*La fortuna ti chiamerà*

applauditissima

su ITALIA UNO, ancora più forte su

ogni venerdì alle 20.25

canale 5

LA FORTUNA TI CHIAMERÀ PER NOME CON Biol

CERCASI GESU'

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

VISIONE IN TV

CON BEPPE GRILLO E MARIA SCHNEIDER

REGIA DI LUIGI COMENCINI

ITALIA

Fiera di Lipsia

Repubblica Democratica Tedesca 2-8. Settembre 1984

IL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE A LIPSIA

Informazioni sui settori espositivi od altro

FIERA DI LIPSIA - 20121 MILANO - Via Agnello, 2

Telefono 808495 - Telex 312171 LIPMIL I

Libri di Base

Collana diretta da Jullio De Mauro



# Speciale energia

Un rapporto CEE contrasta con l'ottimismo del governo

## Tante chiacchiere ma siamo il Paese energeticamente più vulnerabile

Evidentemente non ci sono problemi. Oppure chi si preoccupa dei problemi energetici nel nostro Paese è un folle visionario. Fatto sta che un recente sondaggio condotto da una società specializzata per conto dell'Enel è giunto alla conclusione che quasi nessun italiano è preoccupato per una possibile mancanza di energia. Alla precisa domanda su quali sono i problemi più seri e preoccupanti che ha di fronte l'Italia, il 46,3% ha risposto la disoccupazione, il 37,3 la droga, il 26,6 la criminalità, il 21,4 l'inflazione, il 19,7 il terrorismo, il 17,7 il deficit economico, il 12,2 l'instabilità politica, il 9,8 gli scandali politici, il 9,1 la mancanza di case, il 6,6 la mafia e la camorra, il 4,1 la mancanza di scuole e di ospedali, il 3,8 la disgregazione sociale, il 3,6 il problema dei giovani e solo il 3,3 la crisi energetica. Tre anni prima, questi ultimi erano il 6,5%.

**Importiamo più di un terzo del nostro fabbisogno petrolifero dal Golfo Persico. Ma l'opinione pubblica è disinformata: solo il 3% teme la possibilità che manchi l'energia**

davvero diminuita la vulnerabilità dell'Europa? La risposta è mista. Di progressi ne sono stati fatti ed anche consistenti: in rapporto all'approvvigionamento di energia primaria la dipendenza dal petrolio importato si è praticamente dimezzata: è scesa dal 62% del '73 al 32% dello scorso anno. Nello stesso tempo la quota del greggio nel consumo di energia primaria è calata dal 62 al 48%, e nel 1990 dovrebbe ridursi al 43%. E ancora, in dieci anni la domanda interna globale CEE sul fronte energetico è diminuita del 6% e quella di petrolio del 27%.

Nonostante questi indubbi successi le preoccupazioni restano. La prima è che nel prossimo decennio la Comunità dipenderà per un terzo del suo fabbisogno di energia dall'import di petrolio, perché alla fine degli anni '80 la sua produzione di greggio comincerà a diminuire. Il risultato: molto probabilmente il tasso d'importazione dall'area OPEC sarà superiore all'attuale, con tutti i rischi del caso. Di più. Mentre da una parte la creazione di un mercato comune dell'approvvigionamento energetico è restata in questi anni una pia aspirazione o quasi, dall'altra non è escluso anzi è molto probabile che i Paesi della CEE si presenteranno all'appuntamento con il 1990 con tassi di vulnerabilità petrolifera più divergenti fra loro di quelli attuali.

In particolare, cinque Paesi (Italia, Grecia, Olanda, Irlanda e Danimarca) dipenderanno per il 50% ed oltre dal petrolio. In altri termini, il nostro Paese sul fronte di una politica energetica globale e coerente sono stati più lenti che altrove (un'eccezione Grecia e Lussemburgo) di cui la previsione di una dipendenza dal petrolio del 57% nel 1990.

Se poi si tiene conto che oggi l'Italia importa dal Golfo Persico il 35% del suo bisogno, del quale il 25% passa dallo stretto di Hormuz, il quadro della situazione appare davvero poco rassicurante.

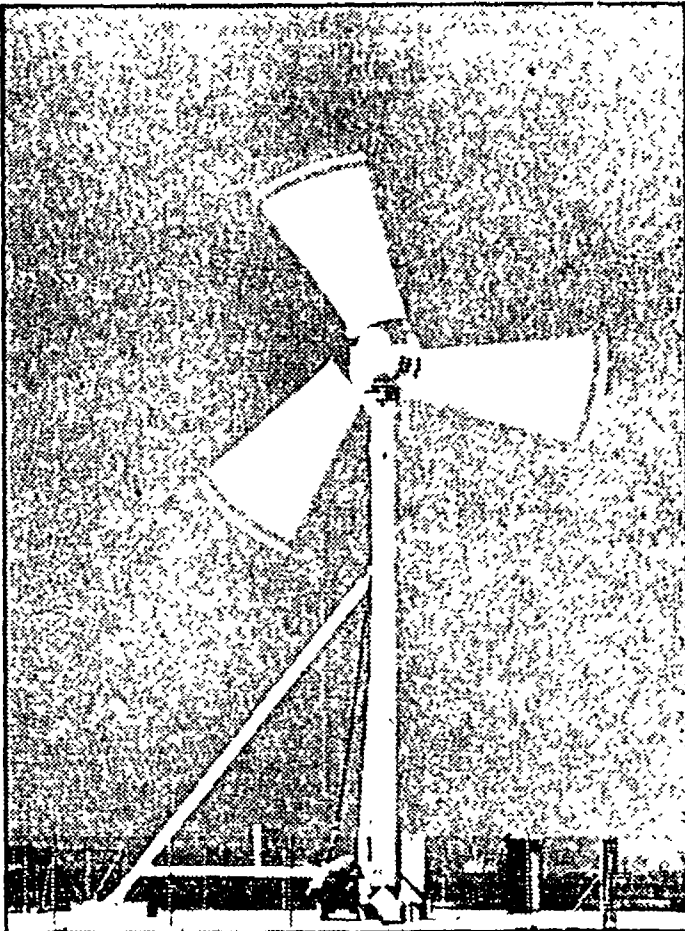
In verità, dunque, se consideriamo il rapporto della CEE nelle sue giuste dimensioni c'è, a casa nostra, ben di che preoccuparsi: altro che tranquillizzarsi l'opinione pubblica. È vero che ci sono le elezioni incombenti e gli automobilisti non vanno spaventati: ma certi ministri vagamente beati dovrebbero cambiare mestiere. Pochi sanno, è vero, che il piano energetico è stato approvato da due anni: solo quei pochi sanno anche che questo piano è rimasto praticamente lettera morta. E non solo perché il governo non è ancora riuscito a cominciare la costruzione delle centrali a carbone e nucleari che vi sono previste, ma perché non è stato avviato il complesso della politica di alternativa al petrolio.

Solo il contratto metanifero con l'Algeria è andato in porto: non è certo cosa così, ma guai ad accontentarsi, guai ad illudersi che basterà il metano algerino (ed anche quello sovietico) per affrancarci dalla dipendenza energetica. Fin che non saranno attuate tutte le premesse di risparmio energetico e di attivazione delle risorse alternative e rinnovabili nel loro complesso, l'Italia sarà sempre il Paese energeticamente più vulnerabile. Questa è la verità, non le chiacchiere dei petrolieri e dei politici incapaci.

bustibile sono a livelli inferiori, anche in misura notevole, dei prezzi di un anno fa. Del resto, aggiungono, l'offerta di petrolio, da molti anni supera la domanda e continuano ad aggiungersi nuove zone petrolifere, dal Mare del Nord alla Cina, dal Messico all'Australia, dall'Africa all'Europa. In questo quadro, concludono, sembrano piuttosto improbabili aumenti dei prezzi salvo che per le assicurazioni sulle petroliere, le quali inclinebbero, però in misura trascurabile.

Questo ragionamento calza perfettamente con gli interessi di chi lo porta avanti. Del resto è un motivo costante che sempre viene affacciato nei momenti di possibili difficoltà: il petrolio non mancherà, comunque il suo prezzo non aumenterà. Poi, naturalmente, gli avvenimenti si sono spesso incaricati di smentire le previsioni: ed è probabile che lo facciano anche questa volta, cioè è possibile che il prezzo del greggio aumenti e che ancora una volta l'Europa si trovi di fronte al dilemma: ridurre i consumi energetici o aumentare i costi di produzione.

Mentre in verità cresce l'allarme in Occidente ed il pericolo di un terzo shock petrolifero è nettaria, alla CEE è rimbalzato un rapporto della Commissione sull'attuale situazione energetica della Comunità e sulla sua proiezione verso l'orizzonte del 1990. Sono passati 11 anni dalla prima crisi dell'oro nero, nel frattempo, ci si è chiesti a Bruxelles, è



Alla «Tecno-Aid»

## Ecco i sistemi per la difesa civile

Accanto a «Riabitat» e «Energia '84», la Fiera del Mare di Genova ospita «Tecno-Aid», mostra-convegno su manufatti e sistemi per la protezione civile, gli interventi per calamità e programmi di sviluppo. «Riabitat», «Energia '84» e «Tecno-Aid», tre manifestazioni, ad alto livello di specializzazione, raggruppabili senza forzature intorno al leit-motiv del recupero, del risparmio e della tutela ambientale, in una prospettiva non disarticolabile, viceversa di vivace espansione economica dei rispettivi settori.

Pannelli fotovoltaici e tecnologie di impermeabilizzazione, aeromotori ad asse verticale e pannelli isolanti termoisolanti, recuperatori di calore di scarico e rivestimenti mimetici, insieme con centinaia di altre proposte non giocano, in altre parole, un semplice ruolo di provocazione, ma costituiscono l'occasione per un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

## «Riabitat», cioè il recupero edilizio

## Ora è di moda la casa usata

Negli ultimi dieci anni si è registrata, nel campo degli investimenti edilizi, una significativa inversione di tendenza, che ha visto scendere dal 90% al 55% le risorse impegnate nella «costruzione di nuove abitazioni: la parte rimanente del pacchetto degli investimenti va alla ristrutturazione, al rammodernamento, al riutilizzo del patrimonio edilizio esistente. Una recente indagine del CRESME (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia) fornisce al riguardo alcune cifre senz'altro sorprendenti: coloro che, proponendosi l'acquisto di una casa, scelgono la casa ristrutturata, preferendola a quella nuova, sono il 42%.

Se questo dato è sicuramente inficiato dalla carenza di nuove abitazioni, va notato che le spese per gli interventi di riqualificazione edilizia ammontano, per l'82, a 7570 miliardi, cioè più del 93% su una spesa complessiva stimata in circa 17.600 miliardi. Di questo mutato stato di cose, di questa mutata sensibilità sociale, «Riabitat», mostra-convegno sul recupero, la ristrutturazione e la manutenzione nell'edilizia, vuole essere l'espressione promozionale. Or-

risparmio energetico e recupero edilizio, fonti rinnovabili, alternative al petrolio, e riuso del patrimonio abitativo sono il tema combinato di un importante appuntamento economico e promozionale, che occupa dal 13 al 17 di questo mese il quartiere fieristico genovese. Nello spazio espositivo della Fiera di Genova si svolge infatti, in questi giorni, «Energia '84», mostra-convegno internazionale sulle fonti di energia solare, rinnovabili e alternative, inserita in stretto collegamento tematico, promozionale e merceologico, con «Riabitat», l'installazione dell'ormai tradizionale pannello solare; dall'altro fa il punto sulle cifre di un investimento in un settore in espansione, di insospettabili proporzioni, se è vero che viene attivato un flusso finanziario complessivo, tra erogazioni e una tantum, di migliaia di miliardi per iniziative riguardanti il risparmio energetico.

Terzo appuntamento, contemporaneo al due, «Tecno-Aid», mostra-convegno su manufatti e sistemi per la protezione civile, gli interventi per calamità e programmi di sviluppo. «Riabitat», «Energia '84» e «Tecno-Aid», tre manifestazioni, ad alto livello di specializzazione, raggruppabili senza forzature intorno al leit-motiv del recupero, del risparmio e della tutela ambientale, in una prospettiva non disarticolabile, viceversa di vivace espansione economica dei rispettivi settori.

Pannelli fotovoltaici e tecnologie di impermeabilizzazione, aeromotori ad asse verticale e pannelli isolanti termoisolanti, recuperatori di calore di scarico e rivestimenti mimetici, insieme con centinaia di altre proposte non giocano, in altre parole, un semplice ruolo di provocazione, ma costituiscono l'occasione per un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

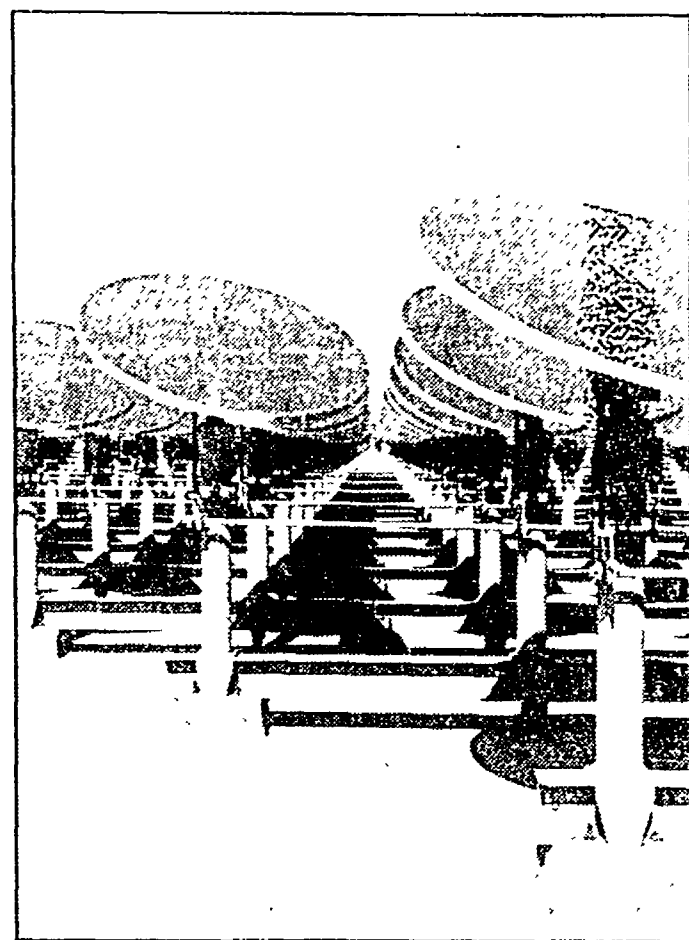
Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

# A Genova una fiera che insegna a usare l'energia

È l'occasione più importante d'Italia per un discorso promozionale in grado di raggiungere una vasta utenza Tecnologie e apparecchiature capaci di operare nel settore delle energie pulite che propongono attenzione alla tutela ambientale



stero dell'Industria, promossa dalla Finanziaria ligure per lo sviluppo economico, è la più importante iniziativa del genere che si svolge in Italia, e una fra le maggiori all'estero, in particolare presso i Paesi in via di sviluppo. L'approvazione della Legge 308/82 e della successiva 8/83, che prevedono una porzione considerevole di contributi alla realizzazione del risparmio energetico nella ristrutturazione edilizia, salda, per naturale contiguità (energie rinnovabili e riuso edilizio), le due iniziative della Fiera di Genova.

«Energia '84» assume un significato promozionale attivo e, per così dire, incrociato. Da un lato indica ai potenziali utenti le aziende in grado di soddisfare esigenze quanto mai differenziate, di stinte per esempio dall'installazione dell'ormai tradizionale pannello solare; dall'altro fa il punto sulle cifre di un investimento in un settore in espansione, di insospettabili proporzioni, se è vero che viene attivato un flusso finanziario complessivo, tra erogazioni e una tantum, di migliaia di miliardi per iniziative riguardanti il risparmio energetico.

Terzo appuntamento, contemporaneo al due, «Tecno-Aid», mostra-convegno su manufatti e sistemi per la protezione civile, gli interventi per calamità e programmi di sviluppo. «Riabitat», «Energia '84» e «Tecno-Aid», tre manifestazioni, ad alto livello di specializzazione, raggruppabili senza forzature intorno al leit-motiv del recupero, del risparmio e della tutela ambientale, in una prospettiva non disarticolabile, viceversa di vivace espansione economica dei rispettivi settori.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Il panorama merceologico riserva forse qualche sorpresa, sfata il più di un equivoco, di una ingenuità, magari aggride un piccolo mito: non c'è lo scontro tra il petrolio. L'offensiva ecologica contro lo spreco energetico e l'inquinamento ambientale ha uno spettro di forze piuttosto diversificato, di cui «Energia '84» offre un campionario si può dire completo. Completo anche perché modificato — e arricchito — a seguito dei recenti provvedimenti legislativi cui si è fatto cenno: così l'energia solare è presente con impianti solari termici (collettori piani e parabolici, scaldacqua, serre solari...) e fotovoltaici (pannelli, batterie elettrolitiche, for complete multistage, regolatori...), gli stands dell'energia eolica raccolgono aeromotori, raddrizzatori/invertitori, accumulatori,

pompe di sollevamento... quelli dell'energia da biogas, impianti termochimici e biochimici, oltre a componenti e accessori (caldaie, gasogeni, turbine a vapore, depuratori, demineralizzatori, colonne di distillazione...).

Di notevole interesse, nel settore delle micentrali a energia idroelettrica, una vasta gamma di moltiplicatori, opere di presa, sistemi di regolazione e controllo, distributori e scarichi; in quello dell'energia geotermica a bassa entalpia: pompe di estrazione e reiniezione del fluido geotermico, reti di termostatazione, caldaie di integrazione termica, siste-

mi di regolazione e controllo. La sezione più suggestiva, che potremmo eleggere a simbolo della filosofia di riuso che caratterizza queste iniziative della Fiera di Genova, è quella dell'energia da calore di recupero: recuperatori di calore da fumi, da scarico di processi industriali, da scarico di turbine a gas. «Energia '84» vede lo svolgersi contemporaneo di un convegno di alto livello tecnico che, in prima battuta, fin dal primo giorno, affronterà il tema «L'impegno degli Enti Regione nell'applicazione della Legge 308/82 sul risparmio energetico».

Si sa che, per l'utente comune, interessato al recupero abitativo per uso domestico, i problemi maggiori sono la pavimentazione, l'impermeabilizzazione del tetto, la deumidificazione degli ambienti, gli impianti di riscaldamento e, ultimo nella lista e primo nell'urgenza, l'impianto igienico. Specialmente per quei lavori — e sono la maggioranza — che interessano abitazioni site in centri storici, a «Riabitat» vengono esposti apparati igienici di scarico che, a differenza di tradizionali, possono essere installati in qualunque punto della casa, dal momento che tubazioni estremamente sottili e particolari soluzioni chimiche permettono la trafilatura e la dispersione dei liquami senza ricorrere al grosso invaso da rete nera.

Sono novità, curiosità, incentivi di un mercato giovane, in aperta espansione, particolarmente indicate per piccoli impianti domestici. L'obiettivo più ambizioso, al quale manifestazioni come «Riabitat» e «Energia '84» concorrono dal lato promozionale, è anche la promozione di una cultura del recupero energetico e abitativo, recupero che diventa così, in termini sterminati esibizionistici, bensì riuso razionale e economicamente competitivo.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

mi di regolazione e controllo. La sezione più suggestiva, che potremmo eleggere a simbolo della filosofia di riuso che caratterizza queste iniziative della Fiera di Genova, è quella dell'energia da calore di recupero: recuperatori di calore da fumi, da scarico di processi industriali, da scarico di turbine a gas. «Energia '84» vede lo svolgersi contemporaneo di un convegno di alto livello tecnico che, in prima battuta, fin dal primo giorno, affronterà il tema «L'impegno degli Enti Regione nell'applicazione della Legge 308/82 sul risparmio energetico».

Si sa che, per l'utente comune, interessato al recupero abitativo per uso domestico, i problemi maggiori sono la pavimentazione, l'impermeabilizzazione del tetto, la deumidificazione degli ambienti, gli impianti di riscaldamento e, ultimo nella lista e primo nell'urgenza, l'impianto igienico. Specialmente per quei lavori — e sono la maggioranza — che interessano abitazioni site in centri storici, a «Riabitat» vengono esposti apparati igienici di scarico che, a differenza di tradizionali, possono essere installati in qualunque punto della casa, dal momento che tubazioni estremamente sottili e particolari soluzioni chimiche permettono la trafilatura e la dispersione dei liquami senza ricorrere al grosso invaso da rete nera.

Sono novità, curiosità, incentivi di un mercato giovane, in aperta espansione, particolarmente indicate per piccoli impianti domestici. L'obiettivo più ambizioso, al quale manifestazioni come «Riabitat» e «Energia '84» concorrono dal lato promozionale, è anche la promozione di una cultura del recupero energetico e abitativo, recupero che diventa così, in termini sterminati esibizionistici, bensì riuso razionale e economicamente competitivo.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

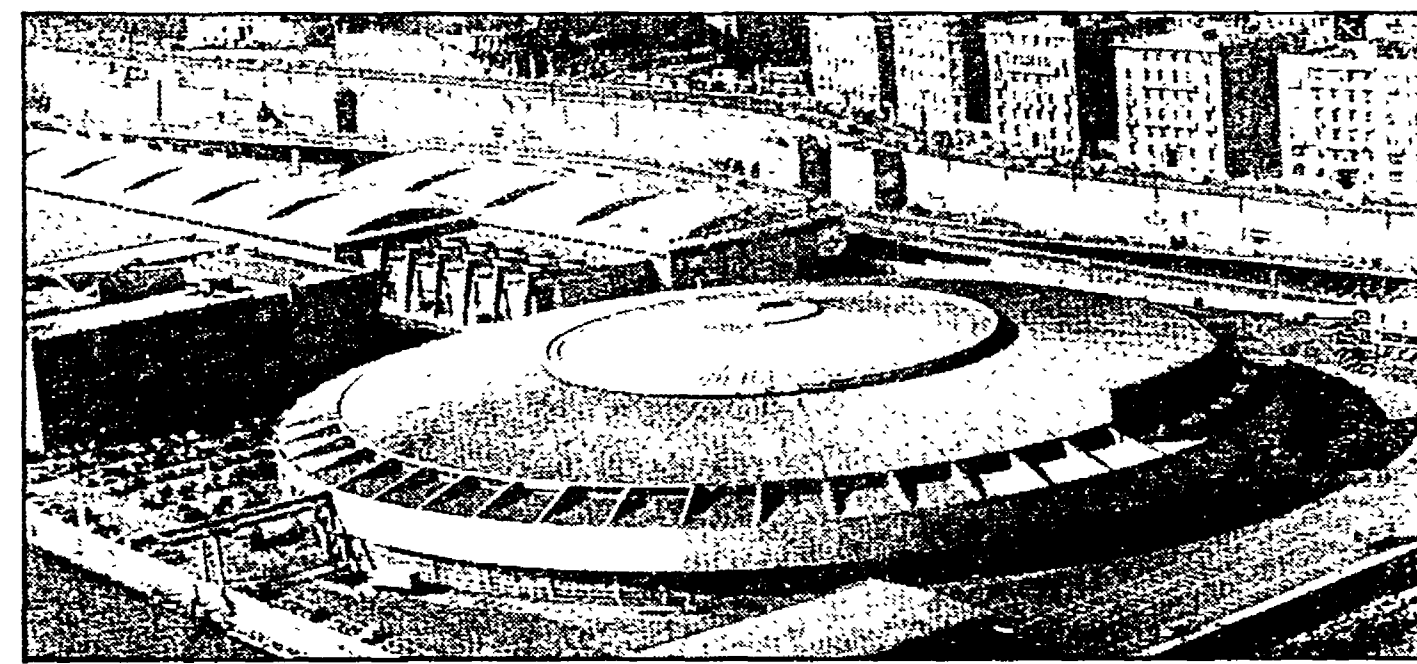
Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.



Santino Mele

## Insegna a usare l'energia in casa

## Un nuovo gioco: l'economorobot

E l'utente di limitate disponibilità, l'utente privato, con un'abitazione da ristrutturare, magari soltanto da rifare il trucco o portarle migliore di spesa non eccessiva? Che interesse può avere, interesse immediato, in prima persona, per «Energia '84» e «Riabitat»? Abbiamo già accennato che sulla carta è proprio l'utenza comune, insieme con le pubbliche amministrazioni, la destinataria privilegiata dei servizi pubblicizzati nelle due manifestazioni maggiori della Fiera di Genova. Ma anche di fatto, con concrete e simpatiche iniziative, questa de-

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.

Particolarmente interessante l'amministrazione dell'«Energia '84», che ha organizzato un corso promozionale che raggiunge una utenza vastissima, facendo letteralmente scoprire il campo semiconosciuto degli operatori di settore. Semiconosciuto (o comunque non adeguatamente pubblicizzato), paradossalmente proprio in relazione ad una domanda sempre crescente, sia da parte di privati che di aziende.



s. m.

s. m.



È la maggiore industria del settore in Italia: 12 stabilimenti, 20.000 dipendenti

# Dal nucleare al sole Ansaldo per l'energia praticamente fa tutto

L'Ansaldo (IRI-Finmeccanica) è la maggiore industria termoelettromeccanica-nucleare italiana: rappresenta oltre il 50% della struttura e della capacità produttiva nazionale del settore. Il gruppo è composto da dieci società in Italia, con dodici stabilimenti: Ansaldo (capofila), Ansaldo Impianti, Aerimpianti, Nira, Sopren, Ansaldo Componenti, Termosud, Ansaldo Trasporti, Ansaldo Motori, Ansaldo Sistemi Industriali; 9 società estere con sedi e uffici nei più importanti mercati internazionali.

**Sulle sue spalle ricade la maggiore responsabilità operativa per la realizzazione del piano energetico nazionale. L'esperienza acquisita in campo internazionale. I vantaggi del «progetto unificato»**

Quando buona parte delle proprie capacità progettuali e manifatturiere per la realizzazione del Piano Energetico Nazionale che prevede, nei prossimi anni, l'entrata in funzione di nuove centrali nucleari e convenzionali per oltre 15.000 megawatt. In una situazione di stasi del mercato internazionale dell'energia, come quella registrata nell'83, l'avvio del Piano rappresenta per l'industria termoelettromeccanica italiana, e per l'Ansaldo in particolare, un momento di grande impegno. La tecnologia italiana sarà coinvolta infatti nello sviluppo di un programma di ampio respiro che a sua volta costituirà un ulteriore elemento qualificante per presentarsi, con sempre più valide referenze, sul mercato mondiale.

Le capacità del gruppo nel settore nucleare sono di notevole rilievo sul piano produttivo e tecnologico: l'Ansaldo è oggi leader in Italia nel campo delle principali tecnologie per centrali elettriche: reattori BWR ad acqua bollente, PWR ad acqua pressurizzata, reattori tipo Candu ad acqua pesante e infine reattori veloci autofertilizzanti. Dopo il successo di Caorso, che recentemente ha raggiunto uno dei più elevati fattori di disponibilità conseguiti nel mondo (oltre 80%), l'Ansaldo è ora impegnata nella realizzazione della centrale nucleare di Montalto di Castro, degli impianti sperimentali PEC, Cirenne in Italia, e all'estero, delle centrali nucleari di Creys-Malville (Francia) e Cernavoda (Romania), oltre che nella fornitura di componenti per altri impianti.

La centrale di Caorso, una unità BWR da 840 megawatt elettrici, prima impresa nucleare italiana, ha consentito di sviluppare quell'insieme di competenze tecniche, organizzative, necessarie per realizzare un impianto completo. Essa è infatti un esempio di commessa articolata in tutte le fasi, che, partendo dalla progettazione, arriva alla costruzione e quindi all'avviamento, per concludersi con il servizio di assistenza al cliente durante l'esercizio. Caorso ha inoltre dato l'avvio ad un proficuo rapporto di collaborazione tecnica sia con altre organizzazioni specialistiche nazionali ed estere, che con l'ente elettrico nazionale e con l'autorità di controllo.

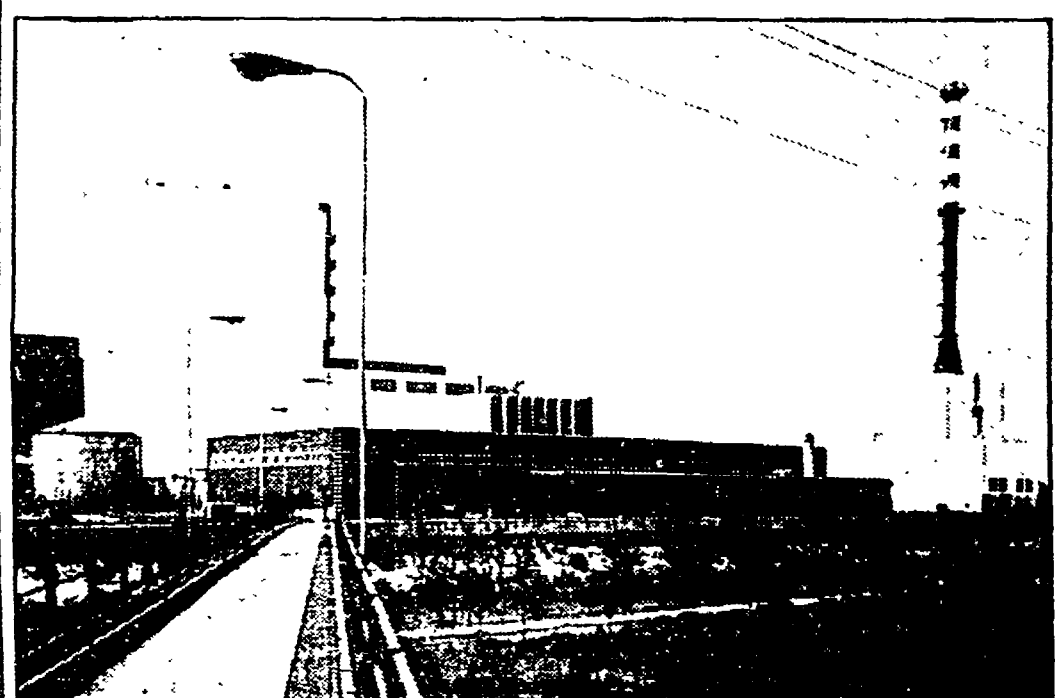
La centrale di Montalto di Castro, costituita da due unità BWR di 1000 megawatt ciascuna, rappresenta una significativa dimostrazione del livello di capacità e autonomia raggiunti dall'industria impiantistica sistemistica italiana. La costruzione, che procede secondo le scadenze previste, dimostra la capacità, maturata in questi ultimi anni attraverso esperienze e conoscenze diverse, di gestire con padronanza assoluta un sistema complesso come quello di una grande centrale nucleare.

I due impianti prototipo PEC e Cirenne, in costruzione rispettivamente a Casimo, Brasimone, nell'Appennino tosco-emiliano, e presso Latina, avendo richiesto un notevole sforzo per lo studio e la soluzione dei problemi che si incontrano nello sviluppo di una concezione autonoma di un sistema nucleare, hanno accresciuto le competenze di natura sistemistica del gruppo Ansaldo. PEC, reattore veloce raffreddato a sodio, per la sperimentazione di combustibile nucleare, e Cirenne, reattore del tipo a uranio naturale moderato ad acqua pesante e raffreddato ad acqua leggera bollente, costituiscono un momento fondamentale per la creazione di una metodologia di progettazione che permetta di giungere ad un effettivo dominio del processo e della tecnologia, condizione necessaria per garantire affidabilità e sicurezza di funzionamento di un impianto.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale. La partecipazione alla realizzazione di questo impianto, con la Nira capofila delle imprese fornitrici, può essere considerata come un autentico successo dell'industria italiana che ha assolto l'impegno affidato con notevoli capacità tecniche e realizzative.

Nel settore convenzionale (centrali a carbone, a olio combustibile, geotermiche, diesel-elettriche, idroelettriche) l'Ansaldo è presente sul mercato interno e su quello internazionale da oltre sessant'anni con una vasta gamma di forniture che vanno dal singolo componente alla progettazione e realizzazione completa di una centrale, consegnata al cliente «chiavi in mano».

All'estero è stata recentemente consegnata la centrale di Mers El Hadjad, in Algeria, che con 500 megawatt elettrici presenta la più grande centrale di produzione di energia elettrica al mondo. Questa centrale, che è stata progettata e costruita in Algeria, è stata consegnata al cliente «chiavi in mano».



La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

## Anche l'Italia progetta grandi macchine eoliche

L'Enea, insieme all'Enel e l'industria nazionale, sta lavorando ad un prototipo di 5 MW

Solo in questi ultimi anni i problemi economici, geopolitici e di impatto ambientale legati alle fonti tradizionali, hanno fatto sorgere un crescente interesse verso la fonte eolica che, per le sue caratteristiche di economicità e fattibilità tecnico-industriale sembra essere per la produzione di energia elettrica ed elettrica, la più vicina alla competitività con le fonti tradizionali.

Si prevede, infatti, che per il 1985 saranno disponibili impianti con potenza di 60 megawatt negli Usa ed in Canada, 40 MW in Europa e 4-5 MW in Giappone, mentre un notevole numero di aeromotori di piccola taglia verranno installati in molte aree del globo.

La scelta e la preparazione di siti per aerogeneratori; realizzazione ed esercizio di una stazione prova e sviluppo tecnologico per aeromotori di piccola e media taglia; realizzazione di aeromotori di media taglia; realizzazione di aeromotori di grande taglia. Gli obiettivi a medio termine sono: individuazione e messa a punto nel triennio 1982/84 di alcuni siti per aerogeneratori di taglia diversa (particolarmente di media e piccola taglia); realizzazione di una stazione di prova e sviluppo tecnologico; realizzazione (con l'industria nazionale e con il contributo di altri enti interessati: Casimo, Comunità europee, Regioni) di un aerogeneratore ad asse orizzontale e di uno ad asse verticale di 200 KW entro il 1985 e di una seconda unità subito dopo; sviluppo, in collaborazione con l'Enel e l'industria italiana, del prototipo di aerogeneratore di grande taglia (2-5 MW) entro il 1985.

La realizzazione di una stazione di prova e sviluppo tecnologico; realizzazione (con l'industria nazionale e con il contributo di altri enti interessati: Casimo, Comunità europee, Regioni) di un aerogeneratore ad asse orizzontale e di uno ad asse verticale di 200 KW entro il 1985 e di una seconda unità subito dopo; sviluppo, in collaborazione con l'Enel e l'industria italiana, del prototipo di aerogeneratore di grande taglia (2-5 MW) entro il 1985.

La realizzazione di una stazione di prova e sviluppo tecnologico; realizzazione (con l'industria nazionale e con il contributo di altri enti interessati: Casimo, Comunità europee, Regioni) di un aerogeneratore ad asse orizzontale e di uno ad asse verticale di 200 KW entro il 1985 e di una seconda unità subito dopo; sviluppo, in collaborazione con l'Enel e l'industria italiana, del prototipo di aerogeneratore di grande taglia (2-5 MW) entro il 1985.

La realizzazione di una stazione di prova e sviluppo tecnologico; realizzazione (con l'industria nazionale e con il contributo di altri enti interessati: Casimo, Comunità europee, Regioni) di un aerogeneratore ad asse orizzontale e di uno ad asse verticale di 200 KW entro il 1985 e di una seconda unità subito dopo; sviluppo, in collaborazione con l'Enel e l'industria italiana, del prototipo di aerogeneratore di grande taglia (2-5 MW) entro il 1985.

La realizzazione di una stazione di prova e sviluppo tecnologico; realizzazione (con l'industria nazionale e con il contributo di altri enti interessati: Casimo, Comunità europee, Regioni) di un aerogeneratore ad asse orizzontale e di uno ad asse verticale di 200 KW entro il 1985 e di una seconda unità subito dopo; sviluppo, in collaborazione con l'Enel e l'industria italiana, del prototipo di aerogeneratore di grande taglia (2-5 MW) entro il 1985.

## Aria calda solare utilizzata in agricoltura

I primi impianti realizzati dall'Enea sono già funzionanti - Come utilizzare il 100%

L'Enea ha realizzato i primi impianti in Italia di produzione di aria calda solare a basso costo. Gli impianti utilizzano, per la campazione dell'energia solare, pannelli monocromatici con supporto variabile da caso a caso (tetto, facciata, banco) e forniscono aria calda per diverse usanze (essiccazione del foraggio, del mais e del grano, riscaldamento ambientale, produzione di acqua calda, smaltimento di acque inquinate).

Il costo in opera degli impianti per metro quadro di collettore varia da 40 mila a 100 mila lire. I costi così ridotti permettono tempi di ritorno accettabili (da 5 a 12 anni) nonostante l'attuale parzialità di realizzazione lungo l'arco dell'anno.

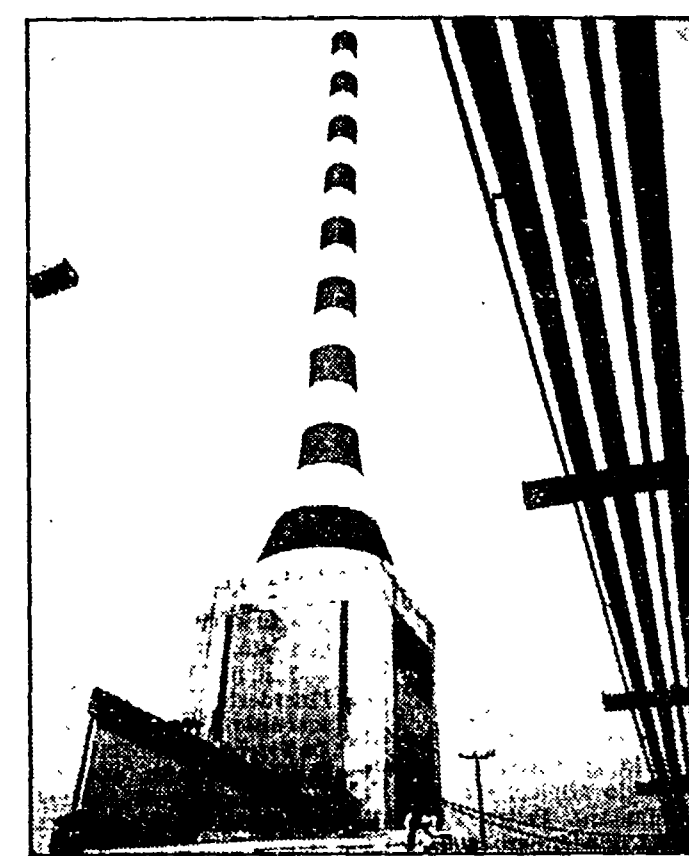
I primi impianti sono già funzionanti nel Milanese (a Tavazzano) e a Sant'Angelo Lodigiano, a Pasturo Caviglio e Moscoro, in provincia di Cremona, a Fiume Veneto (Pordenone) ed a Canino (Viterbo). Il programma dell'Enea prevede altre due realizzazioni: la serra ad elevata efficienza energetica e l'impianto di riscaldamento per un capanno adibito ad allevamento intensivo di animali. Con tali realizzazioni il programma dimostrativo sarà completato, in quanto sarà stata esplorata la gran parte dei possibili usi, e si passerà ad una realizzazione su scala industriale con un uso prossimo al 100% dell'energia solare captata lungo il corso dell'anno.

Tale sarà infatti l'impianto da installare presso la cooperativa «La Banditella» di Canino che comprenderà circa 4 mila metri quadrati di collettori solari e soddisferà i seguenti usi: smaltimento delle acque di vegetazione dell'oleificio cooperativo di Canino, riscaldamento delle serre, essiccazione del grano raccolto anticipatamente, essiccazione degli uccelli, riscaldamento degli uffici.

Tale sarà infatti l'impianto da installare presso la cooperativa «La Banditella» di Canino che comprenderà circa 4 mila metri quadrati di collettori solari e soddisferà i seguenti usi: smaltimento delle acque di vegetazione dell'oleificio cooperativo di Canino, riscaldamento delle serre, essiccazione del grano raccolto anticipatamente, essiccazione degli uccelli, riscaldamento degli uffici.

Tale sarà infatti l'impianto da installare presso la cooperativa «La Banditella» di Canino che comprenderà circa 4 mila metri quadrati di collettori solari e soddisferà i seguenti usi: smaltimento delle acque di vegetazione dell'oleificio cooperativo di Canino, riscaldamento delle serre, essiccazione del grano raccolto anticipatamente, essiccazione degli uccelli, riscaldamento degli uffici.

Tale sarà infatti l'impianto da installare presso la cooperativa «La Banditella» di Canino che comprenderà circa 4 mila metri quadrati di collettori solari e soddisferà i seguenti usi: smaltimento delle acque di vegetazione dell'oleificio cooperativo di Canino, riscaldamento delle serre, essiccazione del grano raccolto anticipatamente, essiccazione degli uccelli, riscaldamento degli uffici.



Il ruolo dell'Enea per una diversa politica industriale

# Il risparmio è una nuova fonte d'energia

La politica del risparmio energetico nell'industria, per essere realizzata, richiede azioni complesse e costose, sia da parte degli operatori pubblici che dei privati, con interventi non solo sul complesso degli utenti, ma anche nei settori della ricerca e della produzione di componenti e sistemi. Gli obiettivi del Piano energetico nazionale, congruenti e finalizzati a livello nazionale, sono talvolta in contrasto con gli interessi diretti ed immediati dei vari operatori pubblici e privati. Inoltre le priorità del PEN possono essere in contrasto con la struttura dei prezzi e delle normative già esistenti.

**Occorre un forte coordinamento delle iniziative di incentivazione promosse, tardivamente dalla legge 308**

Il periodo 80/83 sono stati impiegati per il risparmio energetico nell'industria circa 15 miliardi in attività di diffusione allargata e di innovazione mediante promozione industriale nei settori caratterizzati da presenza di molti operatori: ceramico, laterizi, tessile, siderurgia minore, alimentare.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.

La partecipazione, in associazione con la francese Novatome, alla costruzione della caldaia nucleare del reattore veloce, da 1200 megawatt, Superphénix di Creys-Malville (Lione), oltre ad aver completato il patrimonio di conoscenze su questo tipo di reattori, ha permesso l'acquisizione di un metodo di lavoro e di gestione d'impresa finalizzato al raggiungimento di una elevata qualità del prodotto, nel rigoroso rispetto di una programmazione serrata, fattore, quest'ultimo determinante per il successo di ogni programma nucleare, nell'attuale contesto energetico ed economico mondiale.



Il PCI invita ad esprimere questa preferenza

# «Domenica un voto a Berlinguer, ultimo omaggio politico»

La Federazione romana ringrazia la città per la commossa partecipazione - Al lavoro per la chiusura della campagna elettorale

Dopo la straordinaria presenza a Piazza San Giovanni, c'è un'altra occasione per dire «addio» ancora al compagno Enrico Berlinguer: dare a lui la preferenza nella scheda per le elezioni europee di domenica, così come era stato indicato prima che si consumasse la tragedia di Padova. Sarà l'ultimo omaggio, profondamente politico, a un dirigente comunista che a questa campagna elettorale — per il partito e per l'Europa — ha dato la vita. L'indicazione viene dalla federazione romana del PCI che, in un comunicato, ha ringraziato tutti coloro i quali hanno partecipato al dolore dei comunisti per la morte di Berlinguer.

Berlinguer è un caloroso ringraziamento a tutti i cittadini di Roma — dice il comunicato —, alle forze politiche e alle autorità, alla stampa e al mondo dell'informazione, per i sentimenti di profondo cordoglio e di sincera partecipazione che hanno voluto esprimere nelle ore drammatiche della scomparsa di Enrico Berlinguer e attorno alla eccezionale manifestazione di passione civile di Piazza San Giovanni. Gli attestati di dolore e di solidarietà — continua il comunicato — che sono pervenuti da singoli cittadini, da uomini e organizzazioni di diverso orientamento culturale e politico, esprimono in modo inequi-

vocabile la profondità umana e politica del legame che univa un uomo, un dirigente onesto e giusto come Enrico Berlinguer, al popolo e alle forze vive della città Capitale d'Italia.

«I comunisti romani — dice ancora la nota della federazione del PCI — sapranno interpretare e raccogliere la ricchezza culturale, civile, la grande prova di generosa umanità dimostrata ancora una volta dal popolo romano, nell'impegno di ogni giorno per il cambiamento e la trasformazione democratica di Roma. In questi ultimi giorni di campagna elettorale raccogliendo l'estremo appello del compagno Enrico Berlinguer tutti i nostri militanti, tutte le organizzazioni del PCI sono impegnati in un grande sforzo di iniziativa e di presenza nella città per argomentare la nostra proposta e le nostre indicazioni per il voto al PCI nelle elezioni di domenica prossima, per ascoltare — conclude il comunicato — le opinioni dei cittadini e discutere con loro attorno ai grandi problemi aperti nella società italiana e in tutta l'Europa».

Un impegno politico che i comunisti stanno già dimostrando con le declinazioni di iniziativa in tutti gli angoli della città. Una mobilitazione che è anche il migliore omaggio all'insegnamento di Enrico Berlinguer.

Un processo che era partito dalle confidenze di un «pentito»

# Un secolo per 15 trafficanti

## Due bande ogni mese importavano circa quindici chili di eroina

Da una parte i cileni per la cocaina, dall'altra i siriani - Implicata una amica del boss Abbruciati - Martinazzoli: ogni giorno a Roma si vende cocaina per 7 miliardi

Più di un secolo di carcere contro due bande di trafficanti d'eroina e cocaina. Si è concluso con una sentenza che poteva anche essere più pesante il processo a quindici spacciatori (oltre sette pentiti) che sono state assolti. Da una parte romani e cileni che importavano dal 5 al 15 chilogrammi di cocaina al mese, dall'altra i siriani romani con siriani ed egiziani in grado di rifornire in tre soli quartieri qualcosa come sei, sette chili di eroina nello stesso arco di tempo.

Il processo è nato grazie al solito «pentito». Un personaggio atipico, stavolta. Si chiamava Pietro Pestarini (poi condannato a 5 anni); già in passato aveva lavorato come confidente della polizia. Agli inquirenti ha spiegato una sua morale «professionale», dichiarando di non aver mai voluto spacciare eroina, ma di essersi limitato a vendere la cocaina che gli veniva fornita da un altro pentito, e solo quando non poteva farne a meno — di trafficare un po' di cocaina, in quantità minime. Arrestato proprio con poche bustine di «coca» nel dicembre dell'82, decise di passare definitivamente «dall'altra parte», trasformando in pagine e pagine di verbali le riserve dichiarazioni che aveva fornito alla

polizia in via del tutto confidenziale.

Così, nel novembre dell'82 l'inchiesta arrivò in mano al sostituto procuratore Luigi De Fiechy, che ordinò gli accertamenti sulla base delle testimonianze di Pestarini. Per prima fini in carcere una donna «importante» per la grossa malavita romana, Daniela Mobili, ex compagna del famoso boss Danilo Abbruciati, ucciso da una guardia del corpo mentre

tentava di portare a termine l'oscuro attentato contro Rossone, vicepresidente dell'Ambrosiano.

La «dritta» di Pestarini si rivelò esatta, ed in casa della Mobili la polizia trovò mezzo chilo di cocaina purissima, importata nella capitale attraverso un'organizzazione di clienti, capeggiata da Alfredo Vargas e Carlos Silva, condannati rispettivamente a dieci anni e nove mesi e dieci anni, un terzo imputato,

Sohdo Luis, parente di Vargas, è stato invece assolto.

Indagando sul gruppo che trafficava l'eroina, la polizia ha scoperto così uno dei canali utilizzati dai corrieri siriani ed egiziani per far entrare la droga in Italia, attraverso un tortuoso viaggio in treno dai paesi produttori attraverso Grecia e Svizzera. Fino a Roma, dove un gruppo di noti spacciatori la

smistava utilizzando un negozio del Tuscolano, in via Cornelia, di proprietà di Giuseppe Carocci, condannato a nove anni di carcere.

Secondo il «pentito», la banda era diretta da Stefano Pirani, (dieci anni di reclusione), mentre Roberto Glusci (otto anni e otto mesi) teneva in contatto questo gruppo di spacciatori con la potente banda della Magliana, padrona indiscussa del

mercato criminale della capitale. Tra i nomi arcinoti — almeno per gli inquirenti, che li hanno processati e condannati infinite volte — ci sono quelli di Antonio Gallo, detto «Bongo», un boss della «infestata» zona di Ostia, (quattro anni); Antonio Leoni, detto «Braccetto», (un anno); Federico Peluso (cinque anni) e via elencando Silvano e Marco Di Gianini, (nove e otto anni); Michele Tedeschi, (sette anni); Mario Pappalardo, (quattro anni e sei mesi); Giuseppe De Vivo, (quattro anni).

Il loro era un giro consistente di droga, anche se solo un'infinitesima parte del traffico complessivo, calcolato proprio ieri dal ministro di Giustizia Martinazzoli in una conferenza della Conferenza dell'ordine dei 7 miliardi giornalieri, che presuppone una media di almeno 140 mila «clienti». Martinazzoli ha anche valutato il traffico nazionale, tra i 10 e i 15 mila miliardi annui. Tutto questo — ha detto il ministro — quando per la giustizia lo stato stanziava appena lo 0,76 per cento del suo bilancio.

r.bu.

### La palazzina dell'Algardi «trasloca» per restauri

A Villa Doria Pamphili è cominciata questa mattina il trasloco dei reperti archeologici, finora conservati nei magazzini della Sovrintendenza, in vista di una nuova destinazione del Casinò delle Algezze (detto anche Casinò dell'Algardi, dal nome del progettista). Statue, affreschi staccati e frammenti di vario tipo vengono imballati e trasportati in una vecchia cantiera di Tivoli, stabile demaniale riattato nei mesi scorsi e messo

a disposizione della Sovrintendenza archeologica cui è demandato l'opera di conservazione. A quanto si è appreso il trasloco dovrà essere portato a termine entro il 2 luglio quando subentrano due ditte appaltatrici — una per gli interni e l'altra per gli esterni — cui sono state affidate le opere di ristrutturazione dell'intero complesso. A loro volta le ditte dovranno consegnare i lavori, chiavi in mano, entro e non oltre il primo ottobre prossimo.

Il primo ministro Zhao Ziyang ricevuto da Vetere

## Con quella stretta di mano in Campidoglio ora per Roma la Cina è più vicina

La cerimonia nella sala degli Orazi e Curiazi - Scambio di doni - Sottolineato nei saluti il reciproco impegno per la pace

I cinesi in veste turistica per la piazza del Campidoglio non sono una rarità, ma un primo ministro della Repubblica popolare la millenaria piazza non l'aveva ancora vista. La lacuna è stata colmata ieri. Alle 18 in punto davanti all'ingresso del Palazzo dei Conservatori da una Maserati grigio metallizzata è sceso il primo ministro della Repubblica Popolare cinese Zhao Ziyang, da alcuni giorni in visita ufficiale in Italia. Ad attendere lo storico ospite c'erano il sindaco Ugo Vetere e l'assessore al Traffico Giulio Benigni. Dopo il benvenuto dato dalla banda dei carabinieri che ha suonato i rispettivi inni nazionali c'è stata una breve cerimonia nella sala degli Orazi e Curiazi.

Il sindaco Vetere ha rivolto un saluto all'ospite cinese. Dopo aver sottolineato la storicità dell'evento il sindaco si è augurato un importante sviluppo dei reciproci rapporti di conoscenza e di cultura, poi rivolgendosi all'esperto di un paese che rappresenta un quarto del genere umano, Vetere ha rivolto un appello per costruire ed alimentare quello spirito di pace tra i popoli, un appello per allontanare dall'umanità lo spettro della catastrofe nucleare. Nel suo saluto di risposta il

primo ministro Zhao Ziyang, dopo aver ringraziato per il calore e l'ospitalità con la quale è stato accolto, è tornato sul tema della pace sottolineando che «il rafforzamento dei rapporti di amicizia e cooperazione non solo favorisce i popoli dei nostri due paesi, ma contribuisce anche alla salvaguardia della pace mondiale. E per il raggiungimento di questo fine — ha concluso il primo ministro cinese — noi siamo disposti a compire assieme agli amici italiani ogni sforzo».



Il primo ministro cinese col sindaco Vetere

dieta con stella rossa sul berretto dell'addetto militare. Dopo uno sguardo panoramico il primo ministro cinese ha fissato la sua attenzione sul teatro Marcello. La direttrice del museo capitolino, Elisa Tittoni, ha spiegato che la parte inferiore è di epoca romana, mentre la parte superiore del teatro nel Medioevo veniva usata come fortezza e successivamente nel Rinascimento come palazzo signorile. Dopo un rapido giro all'interno del Campidoglio passando per la Protonoteca e la sala del Consiglio, il sindaco Vetere ha condotto il primo ministro cinese a vedere gli

scavi nel corso dei quali sono state riportate alla luce testimonianze archeologiche del 1.000 e del 3.500 avanti Cristo. Una breve sosta davanti alla statua di Giulio Cesare poi l'uscita lungo le scale del palazzo capitolino; mentre due valletti in costume d'epoca facevano squillare le loro trombe, il sindaco Vetere stringendogli la mano ha detto al primo ministro Zhao Ziyang: «Prima che lei parta la verrò a salutare all'ambasciata».

Ronald Pergolini

Forse furono sottratte ai tedeschi

## Armi nascoste 40 anni fa ritrovate murate in una casa di Corso Vittorio

Mitra, moschetti, proiettili, bombe - La scoperta durante lavori di restauro dell'alloggio, venduto 6 mesi fa da Carlo Ponti

Mitra, moschetti, proiettili, bombe. Un vero arsenale, ma quasi del tutto inoffensivo. E stato trovato ieri pomeriggio in un locale minuscolo al numero 21 di via del Corso, tra largo Argentina e piazza del Gesù. Nascoste ad almeno dopo il '44 tra i mitri rinvenuti ci sono anche due Thomson, armi di fabbricazione americana in dotazione alle forze armate USA. E molto probabile che chi li ha nascosti li avesse avuti o li avesse presi ai soldati alleati.

La scoperta è stata del tutto casuale. Nell'appartamento al primo piano alcuni operai stavano effettuando lavori di ristrutturazione: il minuscolo locale, una stanza, un ingresso e un bagno (due metri quadrati non di più) dovrebbe diventare uno studio commerciale. Per questo scopo l'ha comprato sei mesi fa il dottor Corrado Gatto, commercialista, da un personaggio molto noto, il produttore cinematografico Carlo Ponti. I muratori stavano raschiando la parete quando hanno notato un gonfiore anomalo. Hanno deciso di spianare per bene e lavorare con il martello hanno forato il sottile strato di intonaco. Si sono accorti che dietro c'erano degli strani oggetti colorati di rosso: erano una parte delle 17 bombe a mano SRM che poi gli artigiani dell'esercito hanno estratto, immediatamente hanno dato l'allarme: sono arrivati i poliziotti del Primo distretto e poi gli artigiani.

E cominciata una lunga operazione di recupero. Lunga non tanto perché si dovesse procedere con qualche particolare cautela o precauzione — subito si è capito che, a parte le bombe, il resto era materiale inoffensivo — ma perché gli artigiani hanno dovuto lavorare di piccone e martello per estrarre una per una le armi murate in un'unica colata di cemento. Alla fine è stato fatto l'inventario: nella nicchia c'erano 17 bombe a mano SRM modello 35 ordinario forata da guerra (le stesse ancora in dotazione alle Forze armate), 7 OTG, una Breda, una quarantina di moschetti modello 91-38, 2 mitra Thomson (le stesse armi della strage di San Valentino) e poi centinaia e centinaia di proiettili per fucili e moschetti prodotti dalla Pirotecnica Regio Esercito di Capua.

**ILLUMINAZIONE PUBBLICA E RETE ELETTRICA**  
78 MILIARDI  
«A conti fatti» per capire il bilancio comunale

Se la luce si accende, la scuola apre, il gas arriva, il mercato funziona o il bus parte, non è per miracolo. C'è qualcosa dietro. Un'organizzazione, uomini che lavorano, qualcuno che paga. Nel bilancio del Comune c'è tutto questo. Ognuno deve saperlo. Allora, perché non fare un opuscolo, breve, agile, magari con qualche vignetta simpatica, per dare i numeri e far capire alla gente cosa c'è dietro quella montagna di cifre? Proposta accolta. Da qualche giorno, presso i giornalai, insieme al quotidiano si può avere (gratuito) un libricino di quaranta pagine, preparato dall'assessorato al bilancio, in cui si spiega come il Comune ha speso, nell'83, i suoi 1.100 miliardi di investimenti. Non è la prima volta, perché l'esperienza dura ormai da qualche anno.

Quanto costa costruire tutto quel che serve a una capitale? Tantissimo. Anche se 1.100 miliardi sono molti, purtroppo non bastano. E bisogna scegliere. Pensando all'oggi, all'emergenza, ma anche al domani. Ecco — spiega il volantino — perché è importante che all'est ci sia qualcosa di nuovo, cioè centri direzionali, uffici, strade, luce, fognie. Insomma, una città dei ministeri. E perché occorre difendere il «blondo fiume». E costruire il metrò fino a Rebibbia. E dare nuovi mercati, impianti sportivi, scuole, nidi, centri culturali. Per ogni settore i suoi miliardi. Duecento qui, cento là, ottanta lì, si fa presto ad arrivare a 1.100. Ma l'importante — ed è questo l'obiettivo della pubblicazione — è che la gente sappia, controlli, faccia i conti e magari critichi e far nuove proposte. Un modo semplice perché la democrazia e la partecipazione non siano, come spesso accade, solo parole. E perché la gente senta su questa città, la ami, la capisca, e dia il suo aiuto (di idee, soprattutto) per farla più bella. «E anche da questo rapporto — dice il sindaco Vetere in una breve presentazione — che passa la crescita civile e democratica della città».

Il libretto è diviso in tre parti. Nella prima si illustrano le linee generali del bilancio '83. Cioè: quanti soldi sono stati utilizzati, da dove sono venuti, come sono stati spesi, quali scelte e perché ha compiuto il Comune. Nella seconda, poi, settore per settore, si danno le cifre complessive. La terza parte è inevitabilmente la più noiosa — è un elenco dettagliato delle spese, zona per zona, strada per strada, fognia per fognia, scuola per scuola, mercato per mercato. Ognuno, con pazienza, può ritrovare il proprio quartiere o la propria via. Una parte soprattutto di consultazione, per sapere, con precisione, a che punto sono i lavori che più ci interessano. Gli opuscoli (ne sono stati stampati 200 mila esemplari) sono già in vendita in alcune edicole, presto lo saranno in tutte. Il titolo è: «A conti fatti abbiamo molte cose in comune». In comune cioè la città, i suoi abitanti e la giunta di sinistra del Campidoglio.

Pietro Spataro

## In migliaia ancora senza certificato

A 24 ore dal voto per le elezioni europee numerosi cittadini non hanno il documento elettorale - Come fare per procurarselo - L'ufficio elettorale in via dei Cerchi aperto ininterrottamente dalle ore 8,30 alle 20

«Ho cambiato da poco casa e quando siete venuti al vecchio domicilio per darmi il certificato elettorale non mi avete trovata. Ora cosa devo fare?», chiede ad un vigile urbano una signora da poco trasferitasi da un'abitazione del centro storico alla Casilina. Il vigile le indica dal Lungotevere l'ufficio elettorale, in via dei Cerchi n. 6. «Basterà andare muniti dei propri documenti personali — spiega il vigile — oppure quelli della persona per la quale si richiede il certificato (ma può essere soltanto un parente molto stretto: moglie, marito, fratelli, figli) e, tempo dieci minuti, si può avere la documentazione necessaria per votare».

Così la signora, seguendo le indicazioni date dal vigile urbano, sale al primo piano di via dei Cerchi n. 6, si reca allo schedario generale, diviso per legge (sceglie quella con la quale inizia il cognome suo o della persona per la quale chiede il certificato), e riceve un foglietto dove è indicata la sezione ed il settore dell'ufficio elettorale, ai quali subito dopo si rivolge per avere la certificazione. «In genere per compiere questa operazione — dice un funzionario dell'ufficio elettorale — non ci si impiegano più di 10 minuti. Nelle giornate di maggior afflusso, per evitare che i cittadini facciano davanti agli

sportelli lunghe ed estenuanti file, facciamo salire la gente a scaglioni: non più di 30-40 persone per volta. Solo così è possibile fornire un servizio rapido ed efficiente, oltre che continuato. L'ufficio, che ha iniziato a fornire questo tipo di servizio da domenica scorsa, funziona dalle 8,30 della mattina fino alla sera, alle 20. Il pubblico viene ricevuto ininterrottamente dalle 8,30 alle 19 (ora di pranzo, naturalmente, compresa). Ai circa 200 impiegati dell'ufficio elettorale in questi giorni sono state aggiunte altre 400 unità tra i dipendenti comunali per affrontare il nuovo

carico di lavoro. 200 di loro sono stati distaccati in via dei Cerchi a tempo pieno, gli altri vengono impegnati per «coprire» gli straordinari. L'ufficio elettorale resterà aperto anche domenica 17 giugno, giorno del voto, dalle 7 alle 22. Sono 2 milioni 247 mila 864 i cittadini votanti nel Comune di Roma (1 milione 161 mila sono uomini; 1 milione 185 mila donne). La consegna dei certificati a domicilio è terminata il 7 giugno; mercoledì scorso alle 18 erano stati consegnati 2 milioni e 110 mila certificati. Tra questi ci sono quelli portati a casa, quelli ritirati in via dei Cerchi, quelli spediti ad altri Comuni e ai Comandi militari. La per-

centuale di certificazione — è del 95% circa. E leggermente inferiore finora a quella delle ultime elezioni».

Fino all'altra sera all'ufficio elettorale giacevano ancora 15.000 certificati in più rispetto a quelli dello scorso anno. Nel pomeriggio di ieri, però, in via dei Cerchi si è formata una lunga fila di cittadini venuti a ritirare la documentazione necessaria per andare alle urne. Mediamente circa 4.000 certificati vengono ritirati quotidianamente in questi giorni all'ufficio elettorale. La maggior parte delle persone vi si rivolge o perché non è stata trovata in casa quando gli impiegati comunali sono andati a portare i certificati oppure perché ha recentemente cambiato domicilio e questa variazione non è stata ancora registrata dall'anagrafe.

«In moltissimi casi i cambi di domicilio sono dei trasferimenti dal centro alle aree di nuova espansione. Tant'è che pensiamo in futuro di abolire alcune sezioni elettorali del centro storico, andando a degli accorpamenti, dice uno dei funzionari dell'ufficio elettorale. Infine, per quanto riguarda quei romani che per motivi di studio o di lavoro risiedono all'estero, la legge prevede, essendo queste elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che potranno votare nei consoli dei paesi dove si trovano, a condizione però che siano nazioni della CEE. Il Comune di Roma ha finora provveduto a spedire a queste persone 6.692 certificati».

Paola Sacchi

### Moto contro spartitraffico: un morto e un ferito grave

Pauroso incidente la scorsa notte all'Eur. Una potente Kawasaki, dopo aver urtato una banchina spartitraffico installata da pochi giorni, è sbandata catapultando sull'asfalto i due giovani che erano a bordo. Uno, Enrico De Minicis, di 23 anni, è morto sul colpo, l'altro, Maurizio Giovannetti, di 21, è ricoverato con una prognosi di sessanta giorni al CTO della Garbatella. Per ore i due giovani sono rimasti a terra senza che nessuno si accorgesse di loro. L'allarme è scattato solo all'alba, quando una pattuglia dei carabinieri ha udito i lamenti da dietro una siepe. È stata chianata un'ambulanza ma ormai per Enrico De Minicis non c'era più niente da fare. Sembra che la tragedia sia stata causata dalla forte velocità cui era stata lanciata la moto. Correndo sulla forte velocità potuto evitare il piccolo spartitraffico comparso all'improvviso davanti. La moto ha cozzato violentemente contro il cemento girandosi su se stessa e sbalzando a parecchi metri i giovani.

### Domani, vigilia del voto diffusione straordinaria

La federazione romana e gli amici dell'Unità hanno indetto per domani una giornata di grande iniziativa di massa per la diffusione straordinaria dell'Unità, alla vigilia della scadenza elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo. È un impegno eccezionale che si chiede a tutti i militanti comunisti per essere presenti nelle strade, nelle case e nei luoghi di lavoro di Roma, orientare i cittadini, convincerli a recarsi alle urne e a votare comunista. È anche un atto di presenza politica con il quale avvalorare, come gli iscritti del PCI hanno dimostrato di saper fare, la grande manifestazione di affetto e stima ricevuta nei giorni scorsi da parte di tutta la città. Un modo per rispondere — ha ricordato dal palco di San Giovanni il compagno Pajetta — all'ultimo appello al lavoro che Enrico Berlinguer ha lanciato dal palco di Padova. Nessun voto comunista deve essere perduto: mai come oggi ognuno di essi è essenziale alla democrazia italiana.



Lunedì si inaugura l'Estate romana

Col suono dello juju il «mal d'Africa» arriva al Foro Italico

Una pista di ottomila metri quadri - Massenzolo, rinnovato, al Circo Massimo - Nicolini presenta oggi la rassegna



Una delle 27 mogli di Fela Kuti

Provate a ripetere: juju, juju. Il suono che ne verrà fuori è simile a quello prodotto da uno strumento a percussione, usato nel Niger. È juju negli anni Venti per i bianchi colonialisti significava tutto ciò che era nero, nero che più nero non si può. Da lunedì la musica juju allegherà su Roma, sul Foro Italico, gigantesco postmoderno teatro della sesta edizione di «Villa Ada».

Ada non sarà solo musica e danza, infatti il tema dell'Africa segnerà la grafica, i giochi, le elettroniche, la moda. Sono previsti happening, sfilate, mostre, cabine di estetica e design contenuti in cinquanta stand di privati, artisti, artigiani.

Prosa e Rivista

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) Vent'anni con B. Strossand - C (17 10-22 30) L. 4000 GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Obolomov N. Mikhailov - DR (17-22 30) L. 4500 GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596802) Henry e Sam con P. Newman - DR (17-22 30) L. 5000 GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Papillon con S. McQueen - DR (16 50-22 30) L. 5000 HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-22 30) L. 6000 INDINO (Via Grotano Induno, 1 - Tel. 582495) Nicolini e G. Reggio - DD (17-22 30) L. 5000 KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Un tenero tramonto con M. Ferrer - S (17-22 30) L. 6000 LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Saggio di danza MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Henry e Sam con P. Newman - DR (17-22 30) MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Nicolini e G. Reggio - DO (17-22 30) L. 5000 MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243) Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14) (17-22 30) L. 22000 METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 6000 MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti (16-22 30) NEW YORK (Via delle Cava, 36 - Tel. 7810271) Chiusura estiva NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448) Zero in condotta con T. Altieri - C (17-22 30) N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296) Pincocchio - DA (16-20 40) ALCIONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Bianca di con H. Moretti - C (16-20 40) L. 4000 ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Chiusura ABBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000 AMBASADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Chiusura estiva AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Chiusura estiva ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947) Chiusura estiva ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Prigionieri del passato (Prima) (16-20 40) L. 6000 ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) I predatori dell'Arca perduta con H. Ford - A (17-22 30) L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Sei sabbie chi più con L. De Funes - C (17-22 30) L. 4000 AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 18 il segreto di Silvano Agosti - DR. Alle 20 30 Chiusura azzurro di F. Pivoli - DO. Alle 22 30 Schiava d'amore di N. Mikhailov - DR. Alle 24 Fuori dal giorno di P. Bologna BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-20 40) L. 5000 BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G (16-22 30) L. 7000 BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000 BOLAGNA (Via Stamea, 7 - Tel. 426778) I vendicatori della notte (16-20 40) L. 5000 BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255) Chiusura estiva BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A (16-22 30) L. 4000 CARTER (Via G. Saccaro, 1 - Tel. 392380) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Voglia di tenerezza con S. MacLaine - S (17-22 30) L. 6000 CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il principe di Homburg con M. Guerinore - S (17-22 30) CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Scarface con Al Pacino - A (16-21 45) COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) I vendicatori della notte (17-22 30) L. 5000 DEL VASCIGLIO (Via G. Cervi) Chiusura estiva EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22 30) L. 6000 ENVAISY (Via Stoccolma, 7 - Tel. 870245) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 ENRIE (Via Regina Margherita) La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 5000 ESPERO (Via Nomentana Nuova) Flying Alice con J. Travolta - H (17-22 30) L. 3500 ETORLE (Piazza in Lucrezia, 41 - Tel. 6797556) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22 30) L. 6000 EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) La chiave dell'amore (16-20 40) L. 6000 FIAMMA (Via Bolognese, 51 - Tel. 4751100) SALA A Jesus Christ superstar con J. Neely - G (16-20 40) L. 6000 SALA B Serata privata L. 5000 GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) I sopravvissuti della città morta di A. Damon - A (16-20 40) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) Vent'anni con B. Strossand - C (17 10-22 30) L. 4000 GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Obolomov N. Mikhailov - DR (17-22 30) L. 4500 GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596802) Henry e Sam con P. Newman - DR (17-22 30) L. 5000 GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Papillon con S. McQueen - DR (16 50-22 30) L. 5000 HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-22 30) L. 6000 INDINO (Via Grotano Induno, 1 - Tel. 582495) Nicolini e G. Reggio - DD (17-22 30) L. 5000 KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Un tenero tramonto con M. Ferrer - S (17-22 30) L. 6000 LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Saggio di danza MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Henry e Sam con P. Newman - DR (17-22 30) MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Nicolini e G. Reggio - DO (17-22 30) L. 5000 MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243) Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14) (17-22 30) L. 22000 METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 6000 MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti (16-22 30) NEW YORK (Via delle Cava, 36 - Tel. 7810271) Chiusura estiva NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448) Zero in condotta con T. Altieri - C (17-22 30) N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296) Pincocchio - DA (16-20 40) ALCIONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Bianca di con H. Moretti - C (16-20 40) L. 4000 ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Chiusura ABBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000 AMBASADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Chiusura estiva AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Chiusura estiva ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947) Chiusura estiva ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Prigionieri del passato (Prima) (16-20 40) L. 6000 ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) I predatori dell'Arca perduta con H. Ford - A (17-22 30) L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Sei sabbie chi più con L. De Funes - C (17-22 30) L. 4000 AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 18 il segreto di Silvano Agosti - DR. Alle 20 30 Chiusura azzurro di F. Pivoli - DO. Alle 22 30 Schiava d'amore di N. Mikhailov - DR. Alle 24 Fuori dal giorno di P. Bologna BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-20 40) L. 5000 BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G (16-22 30) L. 7000 BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000 BOLAGNA (Via Stamea, 7 - Tel. 426778) I vendicatori della notte (16-20 40) L. 5000 BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255) Chiusura estiva BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A (16-22 30) L. 4000 CARTER (Via G. Saccaro, 1 - Tel. 392380) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Voglia di tenerezza con S. MacLaine - S (17-22 30) L. 6000 CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il principe di Homburg con M. Guerinore - S (17-22 30) CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Scarface con Al Pacino - A (16-21 45) COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) I vendicatori della notte (17-22 30) L. 5000 DEL VASCIGLIO (Via G. Cervi) Chiusura estiva EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22 30) L. 6000 ENVAISY (Via Stoccolma, 7 - Tel. 870245) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 ENRIE (Via Regina Margherita) La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 5000 ESPERO (Via Nomentana Nuova) Flying Alice con J. Travolta - H (17-22 30) L. 3500 ETORLE (Piazza in Lucrezia, 41 - Tel. 6797556) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22 30) L. 6000 EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) La chiave dell'amore (16-20 40) L. 6000 FIAMMA (Via Bolognese, 51 - Tel. 4751100) SALA A Jesus Christ superstar con J. Neely - G (16-20 40) L. 6000 SALA B Serata privata L. 5000 GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) I sopravvissuti della città morta di A. Damon - A (16-20 40) L. 4500

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-22 30) L. 6000 AIRONE (Via Luda, 44 - Tel. 7827193) Pincocchio - DA (16-20 40) ALCIONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Bianca di con H. Moretti - C (16-20 40) L. 4000 ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Chiusura ABBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000 AMBASADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Chiusura estiva AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Chiusura estiva ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947) Chiusura estiva ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Prigionieri del passato (Prima) (16-20 40) L. 6000 ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) I predatori dell'Arca perduta con H. Ford - A (17-22 30) L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Sei sabbie chi più con L. De Funes - C (17-22 30) L. 4000 AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 18 il segreto di Silvano Agosti - DR. Alle 20 30 Chiusura azzurro di F. Pivoli - DO. Alle 22 30 Schiava d'amore di N. Mikhailov - DR. Alle 24 Fuori dal giorno di P. Bologna BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-20 40) L. 5000 BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G (16-22 30) L. 7000 BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000 BOLAGNA (Via Stamea, 7 - Tel. 426778) I vendicatori della notte (16-20 40) L. 5000 BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255) Chiusura estiva BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A (16-22 30) L. 4000 CARTER (Via G. Saccaro, 1 - Tel. 392380) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Voglia di tenerezza con S. MacLaine - S (17-22 30) L. 6000 CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il principe di Homburg con M. Guerinore - S (17-22 30) CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Scarface con Al Pacino - A (16-21 45) COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) I vendicatori della notte (17-22 30) L. 5000 DEL VASCIGLIO (Via G. Cervi) Chiusura estiva EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22 30) L. 6000 ENVAISY (Via Stoccolma, 7 - Tel. 870245) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 ENRIE (Via Regina Margherita) La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 5000 ESPERO (Via Nomentana Nuova) Flying Alice con J. Travolta - H (17-22 30) L. 3500 ETORLE (Piazza in Lucrezia, 41 - Tel. 6797556) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22 30) L. 6000 EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) La chiave dell'amore (16-20 40) L. 6000 FIAMMA (Via Bolognese, 51 - Tel. 4751100) SALA A Jesus Christ superstar con J. Neely - G (16-20 40) L. 6000 SALA B Serata privata L. 5000 GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) I sopravvissuti della città morta di A. Damon - A (16-20 40) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) Vent'anni con B. Strossand - C (17 10-22 30) L. 4000 GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Obolomov N. Mikhailov - DR (17-22 30) L. 4500 GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596802) Henry e Sam con P. Newman - DR (17-22 30) L. 5000 GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Papillon con S. McQueen - DR (16 50-22 30) L. 5000 HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326) Ricominciare ad amarsi ancora con E. Gould - S (17-22 30) L. 6000 INDINO (Via Grotano Induno, 1 - Tel. 582495) Nicolini e G. Reggio - DD (17-22 30) L. 5000 KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Un tenero tramonto con M. Ferrer - S (17-22 30) L. 6000 LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Saggio di danza MAESTRO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) Henry e Sam con P. Newman - DR (17-22 30) MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) Nicolini e G. Reggio - DO (17-22 30) L. 5000 MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243) Taxi driver con R. De Niro - DR (VM 14) (17-22 30) L. 22000 METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 6000 MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4500 MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti (16-22 30) NEW YORK (Via delle Cava, 36 - Tel. 7810271) Chiusura estiva NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448) Zero in condotta con T. Altieri - C (17-22 30) N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296) Pincocchio - DA (16-20 40) ALCIONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Bianca di con H. Moretti - C (16-20 40) L. 4000 ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Chiusura ABBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000 AMBASADE (Via Accademia Agosti, 57-59 - Tel. 5408910) Chiusura estiva AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Chiusura estiva ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947) Chiusura estiva ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Prigionieri del passato (Prima) (16-20 40) L. 6000 ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) I predatori dell'Arca perduta con H. Ford - A (17-22 30) L. 4000 AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Sei sabbie chi più con L. De Funes - C (17-22 30) L. 4000 AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 18 il segreto di Silvano Agosti - DR. Alle 20 30 Chiusura azzurro di F. Pivoli - DO. Alle 22 30 Schiava d'amore di N. Mikhailov - DR. Alle 24 Fuori dal giorno di P. Bologna BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 347592) Cento giorni a Palermo con L. Ventura - DR (16-20 40) L. 5000 BARBERINI (Piazza Barberini) Due vite in gioco con R. Ward - G (16-22 30) L. 7000 BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000 BOLAGNA (Via Stamea, 7 - Tel. 426778) I vendicatori della notte (16-20 40) L. 5000 BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255) Chiusura estiva BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Brooklyn Graffiti con M. Dillon - A (16-22 30) L. 4000 CARTER (Via G. Saccaro, 1 - Tel. 392380) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (16-20 40) L. 5000 CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) Voglia di tenerezza con S. MacLaine - S (17-22 30) L. 6000 CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) Il principe di Homburg con M. Guerinore - S (17-22 30) CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) Scarface con Al Pacino - A (16-21 45) COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) I vendicatori della notte (17-22 30) L. 5000 DEL VASCIGLIO (Via G. Cervi) Chiusura estiva EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR (17-22 30) L. 6000 ENVAISY (Via Stoccolma, 7 - Tel. 870245) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 ENRIE (Via Regina Margherita) La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17-22 30) L. 5000 ESPERO (Via Nomentana Nuova) Flying Alice con J. Travolta - H (17-22 30) L. 3500 ETORLE (Piazza in Lucrezia, 41 - Tel. 6797556) La finestra sul cortile con J. Stewart - G (17-22 30) L. 6000 EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò di J. Fabrit - C (VM 18) (17-22 30) L. 6000 EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) La chiave dell'amore (16-20 40) L. 6000 FIAMMA (Via Bolognese, 51 - Tel. 4751100) SALA A Jesus Christ superstar con J. Neely - G (16-20 40) L. 6000 SALA B Serata privata L. 5000 GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) I sopravvissuti della città morta di A. Damon - A (16-20 40) L. 4500

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comici; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico Mitologico

OEDON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) Film per adulti L. 2000 PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Film per adulti L. 3000 PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Love Streams (Spia d'amore di J. Cassavetes - DR (17-22 30) L. 5000 PRIMA PORTA (Via S. Maria, 12 - Tel. 6910136) SLENDIBO (Via Per delle Vigne, 4 - Tel. 620025) L'adorabile (16-22 30) L. 3000 ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti L. 3000 VOLTURNO (Via Volturmo, 37) Love part house e rivista di spogliarello (16-22 30) L. 4500

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galia e Sidama - Tel. 8380718) Pincocchio - DA (16-20 40) ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71) Stranieri di R. Altman - DR L. 5000 ASTRA (Viale Jona 225 - Tel. 8176256) Mi manda Picone di N. Loy - SA (17-22 30) D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) Porky's con K. Catral - SA (VM 14) (16-22 30) FARNESSE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) Essere o non essere di M. Brook - C (16-22 30) MIGNETTA (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012) Local hero con B. Lancaster - DR (16-22 30) REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) I predatori dell'Arca perduta con H. Ford - A (16-20 40) REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 884165) Enrico IV con M. Mastroianni - DR L. 6000 RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) Enrico IV con M. Mastroianni - DR L. 5000 RIVOLI (Via Sornicola, 109 - Tel. 837481) Chiusura estiva RIVOLI (Via Lombarda, 7 - Tel. 460883) Il grande tradimento di L. Késden - DR L. 7000 ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305) Il mondo di una cover girl di R. Young - DR (VM 18) (17-22 30) L. 5000 SAI (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) I predatori dell'Arca perduta con H. Ford - A (16-20 40) L. 6000 SAVOIA (Via Borgogna, 21 - Tel. 865023) Al casati in cassi di R. Ripplih - DR (VM 18) (17-22 30) SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) Il quattro dell'Oca selvaggia con R. Burton - A (17-22 30) L. 5000 TIFFANY (Via A. De Prati - Tel. 462390) Film per adulti L. 4500 UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856300) I miei problemi con le donne con B. Reynolds - SA (17-22 30) L. 5000 VERBANO (Piazza Verano, 5 - Tel. 851195) Chiusura estiva VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357) La storia del mondo con M. Brooks - C (17-22 30)

Grottaferata

VENERDI 9457151 Sing Sing con A. Celentano - C (15.30-22.30)

Marino

COLIZZA Film per adulti

Fiumicino

TRAIANO Pincocchio - DA

Albano

ALBA RADIANS Film per adulti FLORIDA (Tel. 9321339) Film per adulti (16-22 30)

Frascati

POLITEAMA Flash dance di Lyne - M L. 4000 SUPERCINEMA Chiusura estiva

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 46551 - 475815) Abi. 21 30 Tutte le sere Discoteca Fabio Brescia presenta in esclusiva a Roma il concerto con il famoso Gruppo Hard Wave and Rock del Nightstar. MANHATTAN (Via A. Bertone, 6 - Tel. 5895326) Abi. 22 30 Musica sudamericana MANUIA (Vicolo del Cuneo, 56 - Tel. 5817016) Abi. 22 30 Ritorna la musica brasiliana con Gan Porto. NAVIE (Via dell'Archetto, 26) Abi. 20 30 Le più belle melodie Latino Americane cantate da Nives e dal Gruppo Miami-Par-T. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angiolello, 16) Abi. 21 30 Concerto con il Old Time Jazz Band di Luigi Tomi e Quartetto di Marcello Rosa. NATIA PUPA (Via de' Leontini, 34 - Tel. 6793371) Abi. 20 Jazz nel centro di Roma. OKAPI UORNA CLUB (Via Cassia 871) Abi. 22 Serata con musica tropicale Afro Meeting Latino Americana. Video games. Afro Meeting.

Cabaret

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Abi. 21 30. All'italiana di Castellucci e Pingitore; con Carla Bruni, Luigi Casavola, Evelyn Hanack e Ramella. Abi. 20 30. CENA IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4) Riposo PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396) Abi. 22 30 e 0 30 Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrici internazionali. Abi. 2. Champagne Abi. 22 30. QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12 B Abi. 21 Musica jazz e pop Spettacoli teatrali di arte vana

Lunapark

LUNEAR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Spettacolo ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orari: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Un tranquillo incontro ad opera con di Aldo Giovanniotti per le scuole elementari, materne e asili.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657378) STUDIO 1: Abi. 19, 15. Il primo Hitchcock: L'isola del peccato (The Manxman - 1929). Abi. 20 30, 22 30, Ricatto (Blakmail - 1929). STUDIO 2: Abi. 19, Ricco film di Margit Wenders. Abi. 21 30. Nel corso del tempo di Wim Wenders. GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 75517



Calcio mercato Partito ieri (garante il Banco di Roma) il telex che assicura il miliardo d'acconto al Barcellona

# Maradona al Napoli: è fatta?

### Superato il primo «ostacolo-soldi» si attende ora che il Consiglio di amministrazione della società catalana approvi la cessione Jorio, Oddi e Strukely sono della Roma

Per Diego Maradona questa volta sembra proprio fatta: ieri pomeriggio un telex garantito dal Banco di Roma sarebbe stato trasmesso da Napoli a Barcellona per annunciare che il miliardo e 20 milioni che la società catalana esigeva immediatamente per ripartire la trattativa su Maradona era disponibile presso la filiale di Barcellona del Banco di Roma. Questa è la notizia, come appunto confermano fonti napoletane: il presidente del Napoli Corrado Ferlaino sarebbe riuscito a inviare la fiduciosa di seicentomila dollari (appunto 1 milione e 20 milioni di lire) chiesta, come accento, dalla società catalana. Il telex del telex spedito dal Barcellona e nel quale il Banco di Roma attesta il versamento dei seicentomila dollari a favore della società catalana, sarebbe stato concordato — a quanto si è appreso — con il presidente del Barcellona. A Napoli si ritiene quindi che tutta l'operazione possa essere accettata e ritenuta valida nelle sue modalità dal club catalano. I tempi tecnici successivi si dovrebbero concretare con una riunione del consiglio di amministrazione del Barcellona, che dovrà in quella sede decidere ufficialmente la cessione di Maradona e fissare tempi e modi per la definizione della trattativa.

Successivamente verrebbe firmato il contratto. Tutto que-

sto dovrebbe avvenire entro un paio di giorni. A questo punto, superato lo scoglio burocratico che si frapponeva alla fase conclusiva della trattativa, Maradona in maglia azzurra viene dato per fatto a Napoli.

Ovviamente, dopo il tira e molla dei giorni scorsi la notizia viene data (e riferita) con molta prudenza: è ben vero che Maradona ha più volte espresso il desiderio di andarsene, che Ferlaino ha dichiarato di avere comunque sempre il Barcellona e gli orientamenti dei dirigenti della società catalana sono tutto fuorché chiari e precisi.

Intanto da Milano giungono i primi risultati degli «scontri alle buste». La notizia più clamorosa è quella di Collovati che va al Milan: Farina ha messo in busta due miliardi e 11 milioni. Pellegrini solamente un miliardo e 972 milioni. Così per quarantasette milioni i neozaruzzi perdono lo stopper cui tenevano tantissimo e il Milan si trova invece tra le mani un giocatore richiestissimo sia dalla Juventus che dalla Fiorentina e che potrebbe servire quale importante pedina di scambio.

Insomma, alle buste, Farina si è rivelato più abile e Beltrami che deve anche vendere tre stranieri (di cinque che ha acquistato) avrà un problema in più.

Il secondo «grande scontro» riguardava Verona e Roma per Jorio e Oddi; ha vinto il presidente Viola che se li tiene tutti e due. Per Jorio ha messo in busta due miliardi e 300 milioni (contro uno e 900 dei veronesi), per Oddi, 540 milioni. I giallorossi inoltre hanno riscattato anche Strukely della Triestina per 650 milioni.

Per i veronesi però c'è un premio di consolazione: la Juve lascia nel Veneto (definitivamente?) Galdenzi e si prende invece Storgato per girarlo alla Lazio. Ma, inflammati nel fornimento al quarto piano del Palazzo dei Congressi di Milano Fiori. C'è chi si muove da una sala all'altra, si spinge, s'abbraccia, entra furtivamente in cabine bianche, parla negli angoli, si china su tavolini lacati. I mercanti del pallone non hanno un momento di tregua. Ogni tanto qualcuno alza la voce: «Ma sono matti: 200 milioni per un pistola che non ne vale 10». Ma di solito le cifre e i nomi vengono sussurrati nelle orecchie. Girano tranquillamente anche Anconetani e Massimino, due presidenti squalificati che non potrebbero neppure mettere il naso nel condoido dei passi perduti. Passano con la mano sulla spalla vicino al gabbiotto della Lega calcio. Tutti li vedono, tranne quelli dell'Ufficio inchieste.

Al quarto piano sono d'obbligo la giacca e cravatta. E la

faccia compunta, lo sguardo intelligente, la mano pronta a stringere altre mani. Gli affari sono cose serie. O così dovrebbero essere. Ecco due episodi curiosi: Recchia del Bologna ha 53 padroni; Carnevale è diviso fra Catania e Reggina e dovrebbe poi passare al Milan, ma il Catania ha già venduto la propria proprietà al Cagliari e la Reggina la sua all'Udinese. Così il povero Carnevale non sa più chi dovrà decidere il suo futuro.

E vediamo le altre notizie: Rampulla (comproprietà fra Varese e Cesena) è stato riscattato dal Cesena che poi lo darà al Torino, ma il Toro ha già come portiere Martina. Allora o si tratta di uno scherzo oppure Rampulla sarà la riserva di Martina. Il Varese ha già preso come allenatore Vitali del Perugia dopo che Catuzzi ha provato a sognare la panchina di Liedholm. Bruni è finito al Verona, Marino al Napoli, Mastalli al Catanzaro, Bergamini al Genoa, Lucarelli all'Avellino, Bruno e Palese al Como. Giocatori che hanno cambiato casacca nel gioco delle compravendite. Lo sappiamo oggi dai giornali. Ma non potranno ancora intravedere se il loro sarà un accasamento definitivo. I sussurri e le grida al quarto piano del palazzo a vetri non sono ancora finiti.

### «Europei»

## Portogallo spavaldo con i «panzer» senza benzina

### Pari anche tra Spagna e Romania: 1-1

**Nostro servizio**  
ST. ETIENNE — Nel Gruppo 2, dopo la prima tornata la situazione è di perfetto equilibrio. Pari è stato tra RFT e Portogallo (0-0) e pari tra Spagna e Romania (1-1). Queste ultime due squadre dopo essersi affrontate per una mezz'ora con grande impegno (molto agonismo, un gran gran correre, rovesciamenti di fronte continui, molti errori) si sono poi lasciate andare preoccupandosi soprattutto di non perdere visto il precedente risultato di RFT-Portogallo. E chi ne ha fatto le spese è stato il pubblico che verso la fine della gara si è messo anche a fischiare. Naturalmente il periodo più divertente di questa partita è stato quello tra il gol della Spagna e il pareggio della Romania, dieci minuti in tutto. Complessivamente comunque il primo tempo aveva visto un grande agonismo, con le due squadre più preoccupate a cercare spazio per partire in contropiede che a controllare gli avversari. La

prima occasione da rete l'ha avuta la Spagna e ne è nato un rigore che poi è stato trasformato. Al 21' Victor coglie al volo un banale errore difensivo di Ugureanu e serve magnificamente Gallego. L'attaccante entra in area, salta Lung in uscita ma viene afferrato per un piede e atterrato. Ponnat non ha dubbi, ovviamente, e il rigore viene trasformato dallo stesso Gallego. Finalmente la partita diventa vera, la Romania dà forza alla sua azione, porta avanti anche i mediani e la Spagna soffre parecchio anche perché le azioni di disimpegno sono belle fin poco oltre la metà campo rumena, poi si perdono. E la pressione rumena comincia a dare i suoi frutti, se è vero che al 30' Reduc entra in area di solo ma tira piano su Arcandea. Passano due minuti e un'azione elaborata ma precisa dei rumeni ha successo con Holoni che si inserisce dalle retrovie, tira al volo su un passaggio smarcante e segna. E sull'1-1 tutto ricomincia come prima: un gran correre con pochi risultati.



● RUMMENIGGE, per lungo tempo è stato impegnato a controcampo mentre Voeller era solo e senza appoggi

**Nostro servizio**  
STRASBURGO — Due squadre diversissime hanno finito col pareggiare 0-0 annoiando il pubblico acceso in pieno rigoglio allo stadio di Strassburgo. La granchessa che cerca di non far perdere colpi a questo campionato europeo aveva battuto a lungo per preparare l'entrata in campo della Germania Federale, la grande avversaria dei «bleus» e di tutta la Francia. Ma la Germania ha trovato davanti a sé un Portogallo che le ha reso la vita difficile e che non è mai stato partner disponibile per un gioco basato sulla forza fisica e sul ritmo costante. Alla fine hanno fatto festa i francesi, tutt'altro che spettatori imparziali, ed anche i portoghesi, pochini a dire il vero, hanno sorriso.

La Germania è vista come un «babau» e il suo mezzo passo falso induce gli avversari a gioire. In effetti, a tutti è stato chiaro, molte cose non funzionano ancora nella squadra schierata da Derwall, soprattutto sul piano dell'intesa a metà campo. Un vizio, peraltro noto, che è mai stato curato: un'evidenza da un Portogallo a tratti veramente bello a vedersi anche se poi sempre deludente in fase conclusiva.

Non c'è dubbio che, sul piano estetico, molto meglio hanno fatto i portoghesi, organizzati secondo la tradizionale scuola e tutti dotati di eccezionali capacità di palleggio. Notevole la ragnatela di passaggi, perfetti in fase di disimpegno e copertura, una disposizione che toglie all'avversario che avanza gli spazi per manovrare e che lo sorprende con rapidi e precisi cambi di ritmo.

Lima Pereira, Pacheco, Chialana e Alvaro hanno fatto perdere spesso la bussola ai grossi, ma anche lenti, uomini del centrocampo tedesco. Purtroppo però la ricerca di conclusioni personali, troppo elaborate in spazi ormai ristretti, facevano svanire l'ottimo lavoro di impostazione. Gomes, il centravanti vero, non ha potuto giocare (è entrato a tre minuti dalla fine) per infortunio e nell'area dei tedeschi non c'era mai nessuno che potesse raccogliere le occasioni create. Chiaro che Stielike, Briegel e i Forester non hanno avuto troppi problemi. Una situazione, quindi, che non ha offerto molti sbocchi per gli attaccanti, comunque sempre in difficoltà, a cominciare da Rummenigge, altissimo ma per lungo tempo impegnato a controcampo, mentre Voeller era solo e senza appoggi.

Il Portogallo ha certo giocato meglio nel primo tempo ma quando ha dato l'impressione di poter segnare è stato fermato dai tedeschi con interventi duri, anche troppo, non sempre rilevati dall'arbitro sovietico Yusk. Il risultato è stato così un pareggio abbastanza noioso, sia per quanto riguarda il gioco di squadra complessivo sia per gli spunti individuali. Un gol avrebbe forse fatto cambiare molte cose, rotto certi equilibri, ma non c'è stato, anche se il Portogallo ha avuto tre occasioni (con Pacheco e Jordao) e la Germania due, l'ultima delle quali con un minuto dalla fine con Voeller anticipato all'ultimo momento.

**COSÌ DOMANI**  
Domani si giocano per il Gruppo 1: Francia-Belgio (Raiano ore 17,15), le due squadre che condividono il primato e Danimarca-Jugoslavia (Raitre ore 20,30) entrambe con 0 punti.

### E il cassiere sorride prevedendo 700 milioni di incasso dal retour-match col Torino

## Roma, si «riaccende» la tifoseria

Per la finale della Coppa Italia i giochi sembrano ormai fatti. Sì, la Roma che il Verona hanno infatti ipotizzato la finale superando senza eccessive difficoltà, e in trasferta, il Torino e il Bari. La squadra di Liedholm ha espugnato il campo granata (3-1) dopo essere stata a lungo dominata nel gioco dai torinesi. Quando hanno fatto scattare il loro contropiede, però, i giallorossi hanno costruito delle buone geometrie che hanno messo alle strette un Torino

arrembante ma sempre confusionario. Innumerevoli le azioni da gol sprecate dai granata soprattutto con Schachner che si è particolarmente distinto in questa specialità. Una sfortunata stagione quella del centravanti austriaco che non è mai riuscito a conquistare le simpatie dei tifosi; ma va anche detto, a sua scusa, che questi continui tira e molla sulla cessione non hanno certo contribuito a stimolare il rendimento del giocatore. Ritornando alla

partita, resta da dire che la Roma ha giocato con la consapevolezza di essere la più forte e sorretta da una buona dose di fortuna (gli errori di Schachner e i manzietti) mentre la squadra granata ha fatto di tutto per... convincerla. Anche i tifosi del Torino (non più di 25.000), a questo punto più alla stregua di un'appendice, si sono accodati ai portati leit motiv non risparmiando di fischi, neppure nella partita del congedo, l'allenatore Bersellini. Quindi il Torino, per un'ottima qualificazione sabato

all'Olimpico la squadra granata dovrebbe vincere tre a zero, cioè un'impresa impossibile. Nell'altra semifinale il Bari ha messo i sogni nel cassetto. Forse troppo euforici per le clamorose eliminazioni della Juventus e della Fiorentina, i pugliesi si sono velleitariamente scortati con un Verona astuto e ben accorto. Domani sera ore 20,30 le rivincite a Roma e a Verona. All'Olimpico si prevede un altro incasso super essendo tornata a galvanizzarsi la tifoseria

giallorossa. I biglietti, infatti, stanno andando a ruba da ieri sera in via del Circo Massimo, dove è la sede della Roma, centinaia di tifosi fanno la fila per conquistare un posto all'Olimpico. Gli addetti ai lavori della Roma prevedono un incasso sicuramente al di sopra dei 700 milioni.

Ecco gli arbitri designati per la direzione delle gare di ritorno delle semifinali in programma sabato prossimo: Roma-Torino ore 20,45: Rosario Lo Bello; Verona-Bari ore 20,30: Giancarlo Redini.

### L'azzurro batte avversari e cronometri

## Donato Sabia, è già clima da Olimpiadi

**Atletica**  
Dal nostro inviato  
FIRENZE — Ha distanziato di un secondo esatto il grande Alberto Juntorena, campione olimpico a Montreal '76, sugli 800 e sul giro di pista, e ha stroncato sul ritmo l'olandese Rob Druppers che l'anno scorso, a Helsinki, fu medaglia d'argento. Donato Sabia, campione al «Comunale» di Firenze la pista magica, così come tre anni fa l'aveva trovata Sebastian Coe. Ma le piste diventano magiche solo se chi le percorre ha talento. E di talento Donato Sabia ne ha quanto basta. A Firenze ha corso 800 metri esemplari. Ha lasciato che l'olandese Jan Korneeling svolgesse il compito di tener su il ritmo e poi si è subito messo in caccia della vittoria assieme a Rob Druppers. Alberto Juntorena (4'08"88 la miglior prestazione mondiale stagionale) e di avvicinare il limite italiano di Marcello Fiasconaro (4'43"7), vecchio di 11 anni. Rob Druppers, battuto dalla volta meravigliosa dell'azzurro ha corso in 4'44"80, sessanta centesimi in più di quel che gli permise di

salire sul podio a Helsinki l'anno scorso.

Da Sabia ci si aspettava una prestazione inferiore a 4'45" e non certamente il tempo che ha ottenuto. Ecco, ha trovato una grande gara con grandi rivali e si è espresso da grande campione. In atletica si è pesati e misurati dal metro e dal cronometro. Non si può cioè battere, anche perché gli avversari te lo impedirebbero.

A Firenze c'erano 25 mila spettatori a godersi buona atletica in una sera dolce. Hanno visto Donato Sabia battere Rob Druppers e Alberto Juntorena. E hanno visto il marocchino Said Aouita — che ormai vive

in Italia — mancare per poco più di 4" il record mondiale dei 5 mila dell'inglese Dave Moorcroft. Quando il britannico ottenne, due anni fa a Oslo, parve un miracolo. Aouita ha dimostrato che può esser battuto. Nei 5 mila metri il problema sta nel quarto chilometro. Per il marocchino avevano preparato una corsa ideale col polacco siepiasta Boguslaw Maminski a tenere alto il ritmo per tremila metri. Di lì alla fine avrebbe dovuto pensarsi il giovane africano. E il quarto chilometro — di 6" peggiore del primo e di 11" peggiore dell'ultimo — lo ha tradito. Aveva con sé l'etiope Wodajo Bultu, detentore fino alla vigilia della miglior prestazione mondiale stagionale. Ma non si è mai visto un africano, eccettuato il leggendario Kip Keino (che però è cresciuto atleticamente negli Stati Uniti), capace di mantenere un ritmo costante. Gli etiopi poi vanno a fiammate, a trapppi, incapaci come sono di correre il senso della progressione. E quindi Aouita, ex giocatore di calcio, ha dovuto accontentarsi di 13'04"78, seconda prestazione di tutti i tempi. Il giorno prima aveva detto che avrebbe assaporato la distanza per uscire dai 1500, frequentati da troppa gente più veloce di lui in volata. Ha ottenuto quel che voleva, anche se i Giochi sarà tutto diverso: troverà campioni capaci di aggrapparsi a qualsiasi velocità e in grado di cavarsi l'anima in volate da crepaccio.



● SABIA mentre, felice, taglia il traguardo

### Nuoto: primati della Belotti e della Persi

ROMA — Buon avvio delle selezioni olimpiche degli azzurri del nuoto. Laura Belotti nei 200 rana e Silvia Persi nei 200 stile libero hanno stabilito i nuovi record italiani rispettivamente con 2'34"55 e 2'03"41 (i precedenti tempi erano di Alessandra Zambruno nei 200 rana, 2'36"38, e di Carla Lasi nei 200 stile libero, 2'04"28). Ma a parte i risultati che gli atleti azzurri forniscono in questa Coppa Los Angeles, sarà il CONI a dire l'ultima parola sulle scelte per la California. Ci sono dei tempi limite da ottenere necessari per consentirci una onorevole partecipazione.

Il secondo «grande scontro» riguardava Verona e Roma per Jorio e Oddi; ha vinto il presidente Viola che se li tiene tutti e due. Per Jorio ha messo in busta due miliardi e 300 milioni (contro uno e 900 dei veronesi), per Oddi, 540 milioni. I giallorossi inoltre hanno riscattato anche Strukely della Triestina per 650 milioni.

Per i veronesi però c'è un premio di consolazione: la Juve lascia nel Veneto (definitivamente?) Galdenzi e si prende invece Storgato per girarlo alla Lazio. Ma, inflammati nel fornimento al quarto piano del Palazzo dei Congressi di Milano Fiori. C'è chi si muove da una sala all'altra, si spinge, s'abbraccia, entra furtivamente in cabine bianche, parla negli angoli, si china su tavolini lacati. I mercanti del pallone non hanno un momento di tregua. Ogni tanto qualcuno alza la voce: «Ma sono matti: 200 milioni per un pistola che non ne vale 10». Ma di solito le cifre e i nomi vengono sussurrati nelle orecchie. Girano tranquillamente anche Anconetani e Massimino, due presidenti squalificati che non potrebbero neppure mettere il naso nel condoido dei passi perduti. Passano con la mano sulla spalla vicino al gabbiotto della Lega calcio. Tutti li vedono, tranne quelli dell'Ufficio inchieste.

Al quarto piano sono d'obbligo la giacca e cravatta. E la faccia compunta, lo sguardo intelligente, la mano pronta a stringere altre mani. Gli affari sono cose serie. O così dovrebbero essere. Ecco due episodi curiosi: Recchia del Bologna ha 53 padroni; Carnevale è diviso fra Catania e Reggina e dovrebbe poi passare al Milan, ma il Catania ha già venduto la propria proprietà al Cagliari e la Reggina la sua all'Udinese. Così il povero Carnevale non sa più chi dovrà decidere il suo futuro.

E vediamo le altre notizie: Rampulla (comproprietà fra Varese e Cesena) è stato riscattato dal Cesena che poi lo darà al Torino, ma il Toro ha già come portiere Martina. Allora o si tratta di uno scherzo oppure Rampulla sarà la riserva di Martina. Il Varese ha già preso come allenatore Vitali del Perugia dopo che Catuzzi ha provato a sognare la panchina di Liedholm. Bruni è finito al Verona, Marino al Napoli, Mastalli al Catanzaro, Bergamini al Genoa, Lucarelli all'Avellino, Bruno e Palese al Como. Giocatori che hanno cambiato casacca nel gioco delle compravendite. Lo sappiamo oggi dai giornali. Ma non potranno ancora intravedere se il loro sarà un accasamento definitivo. I sussurri e le grida al quarto piano del palazzo a vetri non sono ancora finiti.

### Pugilato

## Roberto Duran all'assalto del «cobra»

Il corto dalle mani di pietra contro il lungo cobra nero della Motor City, ossia Detroit, è la sfida che stanotte, venerdì, viene proposta dagli imbrocchi di turno del Caesar's Palace di Las Vegas, Nevada. Il corto è, naturalmente, Roberto Duran, l'«scholar» di Guarare, Panama, già campione del mondo dei medi-jr. per la World Boxing Association, mentre il lungo serpente è Thomas «Hit Man» Hearn del Michigan, attuale campione dei medi-jr. per il World Boxing Council.

Era considerata una sfida da sogno per il 1984 perché doveva riunificare la cintura delle 154 libbre (kg. 69,853) detenuta dai due «numero uno» della W.B.A. e della W.B.C. appunto come accade il 26 giugno 1976 quando l'argentino Carlos Monzon campione dei medi per la W.B.A. e il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdez campione dei medi del W.B.C. si scontrarono nello Stadio Louis II di Montecarlo, la medesima arena vedrà la battaglia mondiale, per i welter, W.B.A. del 14 luglio prossimo, tra il texano Donald «Cobra» Curry e il nostro Nino La Rocca.

Allora, nel 1976, vinse di misura, dopo 15 magnifici assalti, Monzon e da otto anni è campione, ha naturalmente puntato sul «business», una battaglia con Mike McCallum, che tra l'altro è un puncher assai alto di statura (1,81), gli prometteva grossi rischi e un pugno di dollari, diciamo qualche centinaio di migliaia; invece la sfida da sogno con Thomas Hearn,

viene in tante altre divisioni di peso, incominciando dai medi jr.

L'estate è la rivalità dividono le attuali sigle pugilistiche W.B.A. e W.B.C. alle quali si è unito, da poco, quel fantasma di I.B.F. che significa International Boxing Federation. E sta la W.B.A. ad impedire a Roberto Duran di misurarsi con Thomas Hearn per la riunificazione dei medi-jr. in quanto «mani di pietra» avrebbe dovuto prima difendere il suo titolo dall'assalto dello sfidante Mike McCallum, un nero giamaicano di 27 anni circa trasferitosi a Brooklyn, New York.

Dovendo scegliere, Duran, che domani 16 giugno compirà 33 anni, ha naturalmente puntato sul «business», una battaglia con Mike McCallum, che tra l'altro è un puncher assai alto di statura (1,81), gli prometteva grossi rischi e un pugno di dollari, diciamo qualche centinaio di migliaia; invece la sfida da sogno con Thomas Hearn,

medi) si è trovato svantaggiato dalla bassa statura (5 piedi e 7 pollici (1,70 circa) e dalle braccia corte il che gli ha fatto perdere i combattimenti assai importanti contro il 154 libbre Wilfred Benitez e contro il medi Marvin Hagler mentre vinse per la prima volta a Montreal, contro il welter Sugar Ray Leonard ma perse maleamente la rivincita a New Orleans, Louisiana.

Ecco perché il suo «fight», contro Thomas Hearn, ci sembra disperato tanto più che Duran nelle ultime settimane ha dovuto perdere 13 chili di peso per rientrare nei limiti dei medi-jr. per una fortuna secondo la regola del W.B.C. il mondiale di statura si disputerà sulla più breve rotta delle 12 riprese presentate da Canale 5 all'alba di sabato in Lombardia quindi due altre volte (14,30 e 23,30) in Italia tutta.

Thomas «Hit Man» Hearn, battuto una sola volta da Sugar Ray Leonard nel 1981 a Las Vegas, sembra a sua volta inaspettato due sogni: sfidare finalmente Hagler ed entrare pure lui nel club degli immortali, ossia i tripli campioni. Luigi Minichillo, superato in 10 riprese per verdetto da Duran sotto il sole di Las Vegas il 25 settembre 1981, è ancora più nettamente in 12 assalti, a Detroit lo scorso febbraio, da Hearn, ma confesso che tra i due chi picchia più rudemente è, il francese Louis Acarie di un metro e mezzo di altezza, è passato al campionato europeo dei medi jr. nell'estate dell'81 a Formia. Insomma Ponzio Pilato ha un buon allevo nel nostro baffuto, indomito gladiatore.

Giuseppe Signori

### Da oggi comincia a Montreal la stagione nordamericana di «formula uno»

## Bisogna fermare Patrick Tambay?

### Resta l'interrogativo se la McLaren è invincibile anche sui circuiti cittadini - Ferrari ansimanti persino nelle rincorse - Renault e Brabham mai in corsa a Montecarlo

### Auto

Comincia da oggi, con le prime prove a Montreal, la stagione nordamericana della Formula 1. La Williams ha portato tre macchine con carrozzerie nuove, la Brabham ha mutato un po' l'estetica delle vetture in attesa dei nuovi bolidi che saranno pronti a metà luglio prima del Gran Premio d'Inghilterra, a Brands Hatch. Queste tre novità del circo che, tra Montreal, Detroit e Dallas stanno lontano un mese dalle officine dove le macchine si costruiscono, subiscono modifiche, vengono rivisitate e rimpolpite. Tre dove non sarà possibile trovare soluzioni vincenti se non le ha già realizzate nella vecchia Europa. Vedremo, quindi, subito dalla prima gara, se c'è qualche team in grado di contrastare le supremazie della McLaren. Il resto sono solo chiacchiere.

Un fatto, comunque, merita di essere discusso: Tambay zoppicante dopo l'incidente di

Montecarlo. Il francese è ormai diventato il simbolo del bonaccione sul quale si addensa la sfortuna appena sale in macchina. Alla Renault quest'anno si è fermato due volte senza benzina e a Monaco si è fratturato il perone dopo pochi metri. Alla Ferrari, due stagioni fa, aveva la possibilità, di inserirsi facilmente nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro. Come allora, anche oggi, il francese avrebbe voglia di correre. Ed umanamente è comprensibile. Ma, come due anni fa, sosteniamo che deve essere facilmente e nella lotta dei pretendenti al titolo quando si è dovuto fermare a Hockenheim perché il dolore gli impediva di muovere il collo e il braccio destro.



